Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 20 Ottobre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 249

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca; 40-318 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le direttive del Duce
sui problemi salariali
La relazione del Ministro Bottai sull'attività contrattuale

Roma, 19 notte.

Si è riunito a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, il Comitato Corporativo Centrale. Erano presenti tutti i suoi componenti, ad eccezione di S. E. Trigona, assente giustificato.

Il Capo del Governo, nell'aprire la seduta, ha posto in rilievo l'importanza dell'ordine del giorno del Comitato ed ha dato la parola al Ministro delle Corporazioni sul primo argomento e cioè sull'«attività contrattuale dell'associazione professionale».

L'on. Bottai ha fatto un'ampia e completa relazione sull'attività che in materia di patti collettivi di lavoro hanno compiuto e compiono le organizzazioni sindacali, rilevando alcune cifre caratteristiche relative sia all'azione contrattuale delle associazioni sia a quella conciliativa delle vertenze sindacali, che viene quasi quotidianamente esercitata dal Ministero delle Corporazioni.

Egli ha poi accennato ad alcuni problemi più salienti attinenti all'attività contrattuale e che importano la risoluzione di questioni di principio come quelli dell'intervento della rappresentanza della Confederazione professionisti ed artisti nella stipulazione dei contratti collettivi di lavoro per gli impiegati muniti di titolo professionale e quello della misura della riduzione degli emolumenti per gli impiegati esattoriali posti alla temporanea dipendenza di Casse di Risparmio. A proposito di quest'ultima questione, il Ministro ha accennato all'importante problema dei rapporti fra legge sindacale ed enti pubblici.

Nella seconda parte della sua relazione l'on. Bottai ha dato particolareggiato conto di alcune vertenze tra le più importanti che sono tuttora in corso di discussione presso il Ministero quali, nel campo industriale, la vertenza riguardante il contratto nazionale di lavoro per l'industria cotoniera e quella per l'industria degli zolfi della Sicilia, accennando alle tesi in contrasto delle due parti su importantissime questioni di principio, quale quella dell'intervento o meno delle associazioni sindacali nella fissazione di cottimi e quella della possibilità di variazioni di salari con l'aumento delle macchine assegnate agli operai.

Nel settore agricolo, il Ministro delle Corporazioni ha dato conto dei principali patti provinciali agricoli in discussione ed ha esposto al Comitato le direttive, talora divergenti, che le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli hanno di mira nella quotidiana pratica contrattuale, ed ha illustrato con chiarezza gli scopi che esse rispettivamente si prefiggono.

Nell'ultima parte della sua relazione l'on. Bottai ha fissato nettamente le direttive ed i punti principali di una politica salariale, specie per i settori più provati dall'odierna crisi economica, quali industria e agricoltura, ed ha chiesto che su di esse il Comitato si pronunciasse chiaramente ed esaurientemente.

Il Capo del Governo ha ricordato i punti più salienti della relazione dimostrando tutta l'importanza e la delicatezza dei problemi posti in essere da questa; egli ha lumeggiato la differenza obbiettiva esistente tra agricoltura ed industria e la necessità di discriminare, nelle diverse branche della attività industriale, quelle nelle quali il livello salariale non sia suscettibile di ulteriori riduzioni.

Egli ha poi accennato sinteticamente alle attuali condizioni economiche dell'agricoltura ed alla necessità di fissare, anche in questo settore, delle basi salariali sicure per le discussioni contrattuali. Ha manifestato la sua approvazione per la tendenza della Confederazione dei lavoratori agricoli a superare la questione salariale per mirare invece a fissare i braccianti alla terra; ha dimostrato però che questa attività va compiuta con metodo e con prudente gradualità. Anche nell'agricoltura occorre esaminare quale sia il livello salariale delle diverse provincie e soprattutto preoccuparsi se al salario si aggiunga anche una certa continuità di lavoro.

La discussione sull'importante argomento è stata rinviata a domani alle ore 16.

L'attività sindacale

Roma, 19 notte.

Il Ministero delle Corporazioni, ripresa in esame la situazione degli addetti alle opere di pubblica utilità in rapporto all'inquadramento sindacale e tenute presenti le osservazioni e le proposte delle Confederazioni interessate, ha determinato quanto segue:

«Spetta alla Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria la rappresentanza legale degli addetti ai lavori di pubblica utilità e conseguentemente ad essa spetta la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro.

«Alla Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'industria si fa obbligo di non cancellare quegli operai che prevalentemente svolgano la loro attività nel campo dell'agricoltura e che siano adibiti a lavori di pubblica utilità occasionalmente per certi periodi dell'anno.

«Il collocamento della mano d'opera spetta agli uffici di collocamento dell'industria e dovrà essere effettuato in modo che tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro appartenenza ai sindacati dell'industria o dell'agricoltura, vengano avviati al lavoro secondo le norme di legge partecipando ai turni, ove questi siano adottati.

«L'iscrizione dei lavoratori agricoli agli uffici di collocamento dell'industria potrà avvenire individualmente a cura dell'interessato o per il tramite dell'ufficio di collocamento dell'agricoltura che si provvederà trasmettendo periodicamente l'elenco dei braccianti disoccupati da iscrivere negli uffici di collocamento della industria.

«Laddove la diffusione e il funzionamento degli uffici di collocamento dell'industria non siano tali da far fronte a tutte le necessità del collocamento degli addetti alle opere di pubblica utilità, gli uffici di collocamento dell'industria potranno incaricarne quelli dell'agricoltura con le norme che saranno stabilite caso per caso. Fino a quando tali norme non saranno state emanate e ratificate dalle superiori Confederazioni, non si può fare ricorso alla facoltà prevista dal presente capoverso.

«Rimane fermo l'accordo 2 aprile 1931 fra la Confederazione dei sindacati dell'industria e quella dei sindacati dell'agricoltura nella sola parte concernente la ripartizione dei contributi obbligatori. Le disposizioni in contrasto con quanto sopra e incompatibili cessano di avere vigore».

Questa mattina, al Ministero delle Corporazioni, si sono riuniti, sotto la presidenza del Ministro Bottai, le Corporazioni del Commercio e delle Banche. Sono intervenuti gli on. De Marsanich, Mezzetti, Landi, Lantini, Bianchini, l'avv. Levi, De Vecili, il prof. Corrutti, l'avv. Redenti, ed altri membri delle due Corporazioni. Erano presenti, inoltre, il comm. Anselmi, segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, e il dott. Benaglia, della segreteria del Consiglio.

Le due Corporazioni hanno preso in esame ed approvato, dopo esauriente discussione, l'accordo intervenuto fra la Federazione delle imprese assicuratrici che fa parte della Confederazione bancaria e la Federazione degli agenti di assicurazione, inquadrata nella Confederazione del commercio, per stabilire i rapporti di agenzie nel campo della assicurazione. Con questo accordo, le cui norme sono state ratificate stamane dalle due Corporazioni, si conclude un periodo di laboriose trattative durato circa tre anni.

Dopo l'adunanza svoltasi nella mattinata di sabato scorso presso il Ministero delle Corporazioni fra i rappresentanti della Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'industria e della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, per l'esame della situazione contrattuale e salariale dei minatori della provincia di Grosseto, nel pomeriggio dello stesso giorno si sono riuniti, sotto la presidenza del Ministro Bottai, il dott. Cianetti in rappresentanza della Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'industria e il prof. Balella in rappresentanza della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Erano anche presenti il Prefetto ed il Segretario federale della provincia di Grosseto.

Dopo ampia discussione, le parti hanno deciso in merito alla rinnovazione del contratto ed alla variazione dei sistemi di retribuzione dei minatori. Le parti hanno infine convenuto le nuove tariffe salariali per le diverse categorie di minatori, tariffe che tengono conto delle difficoltà in cui sono venute a trovarsi quelle industrie estrattive.

Con decreti reali sono state approvate le seguenti nomine sindacali: Bandini rag. Mario, Segretario del Sindacato regionale fascista dei ragionieri del Veneto; Inschetti prof. dott. Giuseppe, Segretario del Sindacato regionale fascista degli insegnanti privati del Piemonte.

Con decreto del Ministro delle Corporazioni sono state, tra le altre, approvate le seguenti nomine sindacali: Annovazzi geom. Eugenio, Segretario del Sindacato provinciale fascista dei geometri di Alessandria; Cantone geom. Zefferino, Segretario del Sindacato provinciale fascista dei geometri di Vercelli.

La copertura aurea della lira e l'incremento del risparmio

Roma, 19 notte.

L'annuncio dell'arrivo in Italia di un nuovo contingente d'oro destinato ad aumentare il volume della riserva metallica della Banca d'Italia è stato accolto — secondo quanto scrive l'«Agenzia di Roma» — con attenzione e compiacimento nei competenti ambienti finanziari e bancari.

Questo episodio, che non può certamente considerarsi isolato, indica infatti anzitutto: 1° che la politica monetaria italiana rimane ferma alla quota aurea della lira già fissata nel 1927 provvedendo ad essa con un duplice ordine di efficienti misure realistiche: la continuata deflazione della circolazione cartacea, nei limiti consentiti dalle esigenze del credito e l'aumento delle riserve auree di copertura; 2° che la Banca d'Italia possiede i mezzi per sviluppare tale politica essendo in grado di continuare i suoi acquisti di oro e di moltiplicarli secondo un programmatico piano.

Favorisce d'altra parte tale politica la costante attività della bilancia italiana dei pagamenti nella quale ha notevole importanza il progressivo miglioramento della bilancia commerciale giunta già a segnare, nello scorso mese di settembre, un'eccedenza attiva, fatto assolutamente nuovo nella storia dell'ultimo decennio del commercio estero italiano.

Ma la difesa della lira — continua l'«Agenzia di Roma» — significa anche difesa del risparmio nazionale, espresso in lire, ed incoraggiamento alla sua moltiplicazione. Negli ambienti bancari e finanziari non si manca di osservare che in tale moltiplicazione hanno notevolissima parte il piccolo ed il medio risparmio, ossia la grande maggioranza della popolazione italiana.

Seguendo le curve ascensionali del risparmio nazionale nell'ultimo quinquennio, si constata infatti che il risparmio raccolto dalle Casse postali ordinarie e dai Monti di Pietà, contava alla fine del 1926 per 24,4 miliardi su un totale di risparmio nazionale di 32,1 miliardi; alla fine del 1927 contava per 24,0 miliardi su un totale di 33,14 miliardi; alla fine del 1928 per 28,9 miliardi su un totale di 38,61 miliardi; alla fine del 1929 per 32,1 su un totale di 40,68 miliardi; alla fine del mese di giugno di quest'anno, infine, contava per 32,8 miliardi su un totale di 47,60 miliardi.

Grandi rappresenterà il Duce nella visita al Cancelliere Brüning

Roma, 19 notte.

Il Cancelliere del Reich, dott. Brüning, ha fatto trasmettere oggi, per il tramite dell'Ambasciatore di Germania dott. Von Schubert, al Capo del Governo italiano S. E. Mussolini e al Ministro degli Affari Esteri, S. E. Grandi, l'invito per una visita a Berlino.

Il Capo del Governo ha ringraziato cordialmente il Cancelliere del Reich per il gradito invito e gli ha comunicato che, riservandosi di restituire la sua visita in altro momento, ha incaricato della sua rappresentanza il Ministro degli Esteri.

La data della visita del Ministro Grandi a Berlino è stata convenuta per il 25 e 26 ottobre.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Grandi, rientrato a Roma stamane, che gli ha riferito sulle recenti riunioni di Ginevra in merito al conflitto cino-giapponese.

I debiti e le riparazioni
Progetti di soluzione del problema

Washington, 19 notte.

Fra le altre soluzioni suggerite di recente per risolvere il problema dei debiti di guerra e delle riparazioni, che pesa gravemente sulla situazione economica mondiale, ve n'è uno che è stato comunicato al Presidente Hoover e sottoposto allo studio attento del Tesoro, e che farà certamente oggetto di uno scambio di vedute fra Hoover e Laval. Esso consisterebbe nella trasformazione dei debiti politici fra Governi in debiti commerciali e nella mobilitazione per una vasta operazione di crediti. Secondo gli accordi esistenti, i Governi debitori debbono, durante una lunga serie di anni, pagare delle annualità crescenti ai Governi creditori. Secondo il nuovo progetto, si farebbero funzionare abilmente i tassi di interesse, di sconto e di ammortamento per calcolare un «valore attuale» più basso che sia possibile. Ciò equivarrebbe, in pratica, ad una riduzione dei debiti. Inoltre, secondo la capacità di pagamento di ognuno dei debitori, il Governo americano potrebbe diminuire, più o meno arbitrariamente, la cifra di questo «valore attuale», allo scopo di permettere più facilmente il piazzamento dei buoni corrispondenti.

Questo progetto, il cui principio è parso seducente in certi circoli ufficiali americani, involge parecchie serie difficoltà di applicazione; anzitutto, è attualmente possibile piazzare titoli rappresentanti somme così considerevoli? Una parte delle riparazioni essendo destinata a pagare i debiti verso l'America, gli Stati Uniti accetterebbero di ricevere puramente e semplicemente dei buoni tedeschi, oppure esigerebbero una garanzia dai Governi europei? In tal caso, questi ultimi sarebbero pronti a darla?

Alcuni banchieri americani preconizzavano — di recente — l'annullamento dei debiti e delle riparazioni. Hoover non si è soffermato su questa proposta perchè l'opinione pubblica americana non è matura per un tale sacrificio e perchè la Francia non è pronta ad abbandonare l'annualità incondizionale del Piano Young, e perchè è inammissibile, dal punto di vista americano, che gli Stati Uniti facciano un sacrificio che non sia accompagnato da un corrispondente sacrificio da parte dell'Europa.

In ogni modo, nel campo dei debiti e delle riparazioni, Hoover e Laval non potranno giungere ad una decisione finale, poichè dovranno essere consultati anche gli altri Governi europei.

IL CONFLITTO IN MANCIURIA

Il Giappone mobilita parzialmente la flotta

Attività sovietica alla frontiera cinese? — L'organizzazione dei quartieri d'inverno per l'esercito nipponico — Il Governo cinese avrebbe deciso la mobilitazione nazionale

Londra, 19 notte.

Il collaboratore navale del Daily Telegraph rivelava ieri vasti movimenti di naviglio da guerra nipponico, corrispondenti, a suo giudizio, a una mobilitazione parziale della flotta. Molte unità ancorate nei porti dell'arcipelago hanno ricevuto l'ordine di accelerare i preparativi in vista di una lunga crociera, e i grandi cantieri navali del Paese, secondo lo informatore del Daily Telegraph, stanno accelerando i lavori di riparazione di varie unità, mentre in altri porti si procede a una riorganizzazione del naviglio adibito al trasporto di nafta e di carbone, mediante l'inclusione di navi trasporto appartenenti alla flotta mercantile.

Stasera lo stesso collaboratore navale dichiara che queste informazioni hanno ottenuto una completa conferma da ragguagli giunti a Londra dalle fonti più autorevoli. Lo scrittore dice di apprendere, fra l'altro, che le unità partecipanti a manovre o esercitazioni in alto mare hanno ricevuto l'ordine di far ritorno immediato alle loro basi e di raggiungere il grosso della flotta che si accinge a concentrarsi nel porto di Sasebo, ove arriveranno — entro la settimana — le unità adibite ai porti di Kure e di Yokoshaka. Al tempo stesso, il Ministro della Marina ha preso disposizioni perchè siano rapidamente rinforzate le flottiglie di cannoniere lungo il fiume Yang-Tse. Risulta, poi, allo stesso informatore che vari destroyers giapponesi sono già in rotta alla volta di Sciangai, e che flottiglie di destroyers e di sottomarini sono partite recentemente dai porti di base nell'arcipelago verso ignota destinazione.

«Mentre tali movimenti, dice lo scrittore, indicano la decisione del Governo di Tokio di tenersi pronto di fronte a qualsiasi evenienza, negli ambienti bene informati di Londra non si crede che essi preannuncino gravi svolgimenti. Si fa osservare a questo proposito che attività navali della stessa natura si sono avute in altre occasioni quando sorsero frizioni fra il Giappone e la Cina». Sennonchè, lo scrittore si affretta in modo sintomatico, ad aggiungere alle sue informazioni che l'Inghilterra possiede nelle acque cinesi una flotta composta di cinque incrociatori di diecimila tonnellate ciascuno, un porta-aerei di grossa stazza, nove destroyers, undici sommergibili e sedici cannoniere, senza tenere conto del naviglio ausiliario.

I giapponesi costruiscono aerodromi

Da Mukden, poi, il Daily Telegraph riceve dal suo corrispondente il seguente telegramma in data di ieri notte:

«Il Giappone sta consolidando la sua posizione militare in Manciuria in vista dell'inverno imminente. Il comando militare ha ordinato la costruzione di aerodromi a Liang-Ciun e a Kirin. I giapponesi stanno preparando caserme a Kirin per accogliervi nel corso dell'inverno un'intera divisione. Seguendo la vecchia tradizione dei samurai, il generale Honjo, Comandante in Capo delle forze giapponesi in Manciuria, ha oggi raccolto tutti gli oggetti di proprietà privata del Maresciallo Ciang-Sue-Liang e, messili in solide casse, li ha inviati a Pechino a proprie spese, con una lettera esprimente cortesi parole al Maresciallo.

A Mukden corrono voci inquietanti di attività russa sulla frontiera; ma tali voci non possono ottenere conferma o smentita, poichè sono completamente sospese le comunicazioni telegrafiche e telefoniche tra Mukden e la frontiera. Militarmente, il Giappone è fortemente impiantato in Manciuria, ma si presentano alle autorità militari giapponesi dei problemi di natura economica estremamente difficili. I giapponesi, per ora, si sforzano di ottenere la cooperazione cinese per il ristabilimento della vita economica della zona da essi occupata. A Mukden la situazione è piuttosto difficile poichè il grande arsenale della città dava lavoro direttamente a ventiduemila persone e indirettamente a 120 mila. Ora le autorità militari si accorgono che, fino a tanto che non sarà istituito a Mukden un forte governo civile, l'arsenale non si troverà in grado di riprendere il lavoro. E' per questo che i giapponesi — attraverso l'intera Manciuria — persuadono in questi giorni i professionisti, commercianti e industriali a rimettersi al lavoro, come se la situazione fosse interamente normale. D'altra parte, gli ex-funzionari cinesi in Manciuria dichiarano di essere interamente favorevoli all'assunzione di personale nipponico ai posti di comando. Si prevede che le redini del Governo della Manciuria saranno poste nelle mani di Ciao-Cin-Po, un avvocato cinese che ha vissuto nel Giappone e ha terminato i suoi studi a Tokio.

La Cina mobiliterebbe

Secondo il corrispondente del Times da Sciangai, il Governo cinese avrebbe elaborato il testo di un progetto di legge per la «mobilitazione nazionale».

Un milione di reclute, dice il corrispondente, sono però già disponibili, cosicchè la nuova legge non sembra dover recare un incremento alle risorse militari del Paese. Lo stesso informatore riferisce poi che il boicottaggio verso il Giappone si diffonde attraverso l'intero territorio cinese. I casi di confisca delle merci nipponiche e di intimidazione di cinesi al servizio di sudditi nipponici accennano a generalizzarsi, e soltanto l'estrema vigilanza della polizia e delle pattuglie giapponesi riesce a impedire rivolte sanguinose nei quartieri nipponici di Sciangai.

Da Tokio si apprende inoltre che nel corso della giornata l'Ambasciatore d'Inghilterra ha avuto un colloquio col Ministro degli Esteri barone Sidehara, durante il quale ha richiamato l'attenzione di quest'ultimo sull'art. 2 del Patto Kellogg.

Un identico passo è atteso dentro la giornata di domani da parte dei rappresentanti diplomatici dell'Italia, della Francia, della Germania e della Norvegia.

R. P.

Generali e politici cinesi tentano di realizzare l'unione

Sciangai, 19 notte.

In Cina la questione governativa passa in primo piano. L'opinione pubblica si appassiona ai negoziati che cominceranno questa settimana a Sciangai sulla riorganizzazione del Governo cinese e sulla riunificazione del *Kuomintang*. Se l'accordo si fa, il nuovo Governo potrà agire con autorità nel conflitto col Giappone, poichè comprenderà i membri dell'ala destra del *Kuomintang*, l'ala sinistra, forse Ciang Kai Cek e il centro — opportunista — che è rimasto fedele.

Unificazione politico-amministrativa?

I principali capi cantonesi, fra cui Wang Ci Wei, capo dell'ala sinistra, Eugenio Cen, ex-Ministro degli Esteri nel 1927, che seppe ottenere dagli inglesi la retrocessione della loro concessione di Hankeu, ove infierivano lo sciopero generale e il boicottaggio, e Sun Fo, figlio di Sun Yat Sen, si sono imbarcati stamane a Hong Kong per Sciangai.

E' probabile che Ciang Kai Cek venga in persona a Sciangai per partecipare ai negoziati quando questi saranno sufficientemente avanzati. Soltanto Hu Han Min è già a Sciangai, dove si riposa dei sei mesi di prigionia che ha dovuto subire in seguito al suo disaccordo con Ciang Kai Cek sulla politica generale: Hu Han Min, capo dell'ala destra del *Kuomintang*, e Wang Cin Wei, capo dell'ala sinistra, sono stati i due principali luogotenenti di Sun Ya Sen e loro discepoli preferiti. Solo essi hanno un'autorità morale indiscussa sulle generazioni della giovane Cina per imporre una interpretazione dei principi di Sun Ya Sen che possa passare per ortodossa, poichè bisogna confessare che le interpretazioni spesso variano.

Ciang Kai Cek ha potuto, nel 1928, formare il suo Governo grazie a un'alleanza con Hu Han Min, mentre Wang Cin Wei, al quale si rimproverava la sua vecchia alleanza con Borodine, rimaneva in esilio. Tuttavia a poco a poco l'influenza di Ciang Kai Cek è divenuta preponderante su quella di Hu Han Min.

Le basi dell'accordo

Ci siamo recati a chiedere a Hu Han Min quale fosse esattamente la situazione. Hu Han Min gode dei più grande prestigio data la sua austerità e la sua probità inattaccabili, qualità molto rare in un uomo politico cinese. Quantunque capo della destra, egli è lungi dall'essere un conservatore, ma si è sempre opposto a un'alleanza coi comunisti, e quando i nazionalisti si organizzavano a Canton, egli combatteva l'influenza dei consiglieri sovietici, ciò che gli valse un esilio forzato in Russia, dove era virtualmente prigioniero. Ecco le dichiarazioni che ci ha fatto Hu Han Min:

«I negoziati che stanno per cominciare hanno per obbiettivo di dare alla Cina un vero Governo democratico al posto della dittatura militare: ignoro tuttora se riusciremo. Ciang Kai Cek, di fronte all'aggressione giapponese, ha offerto l'unione sacra ai cantonesi, dicendo che tre soluzioni erano possibili: 1.) le sue dimissioni irrevocabili; 2.) l'abbandono da parte sua delle funzioni governative, pur restando al suo posto quale generalissimo; 3.) un accordo politico con Wang Cin Wei e con me, per il bene della Cina. Abbiamo accettato di discutere su queste basi, e ho potuto partire per Sciangai.

«Occorre una riforma radicale del Governo cinese che è accaparrato dai militari. Le tare del Governo cinese sono anzitutto l'ingerenza e l'onnipotenza dei militari e poi che la politica si discute in piccolo comitato segreto, senza che l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti possano dire una parola; infine, il bilancio non è nè votato nè approvato e il Governo impiega i proventi delle dogane, le imposte e i prestiti come crede, senza renderne conto alcuno. Noi non vogliamo più nulla di tutto questo. Gli stranieri ci dicono: voi dovreste praticare una politica decentralizzatrice, poichè la Cina è troppo grande; ma gli stranieri dimenticano che esistono delle leggi che distinguono i poteri del Governo centrale e quelli dei Governi provinciali; ma le leggi non sono mai applicate perchè in tutte le provincie i presidenti dei Governi provinciali sono dei generali che hanno accaparrato ogni potere e che governano secondo il loro beneplacito, senza preoccuparsi delle autorità centrali. In tal modo nessun Paese è così decentralizzato come la Cina. Tutte le nostre istituzioni sono state falsate dai militari, e se alcuni generali istruiti comprendono la necessità di imporre finalmente il regno della legge, gli altri considerano che la sola legge che conta è il loro interesse personale. Perciò noi dobbiamo attenderci delle resistenze appassionate. Occorre, per far cessare questo triste stato di cose, che l'esempio venga dall'alto. Se il Capo del Governo cerca di favorire i militari per estendere i suoi poteri, noi non faremo nessun progresso. Tutti i nostri sforzi, nel corso dei negoziati, tenderanno a comporre infine un Governo moderno».

Insomma, i capi del *Kuomintang* invitati a realizzare l'unione sacra, dichiarano che accetteranno se la trasformazione del Governo sarà possibile: dittatura militare e governo liberale, tale sarà il tema della Conferenza di Sciangai. Aggiungiamo poi che Hu Han Min ha deplorato «l'aggressione giapponese» in Manciuria, tanto più che egli considera come antiquata o nulla una parte dei Trattati che i giapponesi invocano, e ha dichiarato al riguardo che se i giapponesi avevano dei reclami da fare, potevano impiegare la via diplomatica.

(*Petit Parisien*).

PANORAMA DELLE BORSE EUROPEE

Tavolo anatomico

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Zurigo, 19, notte.

La torre d'avorio della Borsa di Zurigo, è, per un controsenso pratico, una autentica torre di vetro circolare.

Dalla Talhstrasse, domina l'angolo dell'immenso blocco misterioso, con le griglie color acqua marina. E fra le vertebre di ferro della sua armatura, lascia intravedere l'ombra rigida dell'ascensore in movimento; su e giù, infaticabile diavolo di Cartesio, condannato al moto perpetuo del proprio inferno.

Ai suoi lati, la fabbrica razionalista allunga in larghezza ed in profondità finestre su finestre, tra false colonne quadrate. E' una gelida costruzione, appena inaugurata, tutta fresca di pietra viva, di cementi, di stucchi anemici, di legni e di vernici. Troppo nuova. Ma sarà così anche tra molti anni, con le vetrate scheletriche, la scala candida, i marmi spettrali, le diciture matematiche.

Intorno alle corbeilles

E' il cuore congestionato della città bancaria, che le fa corona. Quando la sua consistenza è finita, appare l'occhio del lago nella messa in scena dei monti.

Al terzo piano, si apre una porticina minuscola: la Borsa. Luce d'acquario, sul cemento immenso, col soffitto a vetri come quello di un tabarin, che aspetti colorazioni impreviste. Ma il lucernario orizzontale, lascia cadere una chiarità riposante e morbida. La geometria delle mura e degli angoli la subisce. A questo punto, però, tutte le concezioni che la fantasia religiosa può stabilire sulla divinità-oro, cadono.

Siamo in una specie di sala anatomica dimostrativa, che attira l'attenzione del mondo, sui due anfiteatri rudimentali delle sue corbeilles modernissime. In una si operano obbligazioni. Azioni nell'altra. Un pubblico ridotto, si muove intorno alle ringhiere: agenti di cambio, impiegati di banca. Pochi, ma buoni. Cento persone, forse che stringono in pugno i tesori inafferrabili, segnati sui loro taccuini. Avanguardia disperata dell'avventura, eseguisce gli ordini più contraddittori del timore, dell'ardimento, della prudenza.

Ed è una macchina dalle invisibili leve, che agiscono disordinatamente ed eliminano i silenziosi ingranaggi della economia e della speculazione. Agisce senza testimoni. Le tribune dei curiosi, in alto, infatti, sono deserte. Sembrano palchetti da teatro, squallidi e oscuri come in una rappresentazione a porte chiuse.

Ma in mezzo alle corbeilles, su una grande tavola bianca, un enorme registro, ragnato di cifre, accoglie le quotazioni ufficiali, volta per volta, che due impiegati del Governo stillano meticolosamente. Il cadavere su cui l'indagine si svolge è proprio questo. Le incisioni avvengono sulle pagine esangui, in punta di penna, impercettibili e decisive. Si opera in corpore vili.

Quando bisogna richiamare l'attenzione sul ribasso o sul rialzo di un nuovo titolo, echeggia la ragunella di un claxon, come se avvertisse: attenti all'investimento! Niente paura. Il titolo è passato, rimbalzando da una mano all'altra, aereo, inconsistente, teorico. E la lezione anatomica continua a svolgersi regolarmente, calma, misurata, senza escandescenze verbali, senza aggressioni visibili, dimostrativa ed immobile.

I gridatori, sono compassati. Domande ed offerte si incrociano in un fuoco di violenta cortesia. I nervosismi che le oscillazioni o il precipitare dei titoli provocano, non superano quasi mai il tono di una contrattazione vivace. Non si odono grida di barbari e invettive disperate. Le voci diverse si accaldano per un attimo, e si sfumano in una eloquenza di gesti che le supera.

Maschere e volti

Questa fisonomia ferma non è certo un indice apparente dello stato d'animo attuale. Ma la maschera è interessante. La grande tragedia collettiva che qui ha il suo spunto si svolge altrove, passa dai bollettini agli speculatori dal volto ignoto e lontano. L'impianto telefonico, che si ritiene il più perfetto del mondo, attraverso le segnalazioni che gli agenti delle grandi banche fanno, raccogliendo minuto per minuto le quotazioni, disperde fino ai limiti più inverosimili questa nervatura di cifre. Gli imbuti degli apparecchi ricevitori rovesciano fino agli uffici a contatto diretto con le altre Borse di Parigi, di Londra, di Milano, di Rotterdam, di Basilea il cronico e continuo decorso degli avvenimenti finanziari.

Siamo nel paradiso perduto del banchiere Brupnakel, presidente, per la illusione di pochi giorni, di questa scatola a sorpresa, in cui i valori ruzzolano come se scivolassero sulle indemoniate ruote della follia.

Tutto è improvviso ed improvvisato.

Basta una voce qualsiasi, a produrre un allarme a seconda della reazione psicologica che determina, prescindendo da ogni indicazione di bilancio o di dividendo delle società. L'indice di borsa viene quindi a mancare. Titoli e valori si altalenano nella illusoria ed elastica contrattazione, salvo a precipitare di diecine di punti. E' la corsa al ribasso. La mentalità borsistica alterata, si rivela in tutta la sua più involontaria perfidia. La necessità diventa legge inflessibile e codarda. La ricerca del denaro liquido si fa assillante e perentoria, attraverso le ingenti quantità di titoli che i grandi capitalisti gettano sul mercato.

Ne passa l'ombra stupefatta nel cerchio di fuoco delle corbeilles. E nel giro di un'ora e mezza, si conclude la seduta, dopo la quale appare una volta di più come l'uomo sia infinitamente debole, dinanzi alla violenza degli avvenimenti che ha scatenato.

In fondo, questa caratteristica speciale di freddezza nordica, mi piace, anche se è ipocrita. Lo spirito umano, si decongestiona in tutti i suoi atteggiamenti. Appare in una lucidità vitrea, presente a se stesso, specialmente nella paura. La ridda dei titoli si fa orgiastica. Ma chi compra? Occorrerà che cadano. Che abbassino ancora il ritmo fittizio della loro affermazione di ieri.

Il paradiso terrestre del mercato, sognato ad occhi aperti dagli speculatori di ogni Paese, che si erano precipitati a comprare titoli svizzeri, illudendosi della loro fermezza, si volatilizza in visioni di sogno perduto. La vertigine deve avere uno strano fascino di attrazione. Vi si cade per toccare il fondo esatto, che opponga una resistenza. Lo stato intermedio è insopportabile. Deve togliere il respiro. Svuotare i polmoni.

Un'altra lezione

Ma stamane, la lezione dimostrativa è un'altra.

La valanga d'oro, che si sviluppa dall'America, si precipita anche sulla Svizzera, in minor misura che in Francia. Lo stock dei metalli preziosi, si è arricchito, infatti, di settecento milioni di franchi, e la riserva d'oro elvetica si è ufficialmente dichiarata nella cifra di un miliardo e settecento milioni, quando all'inizio dell'estate era soltanto di settecento. Il dollaro si vende a termine. Sarabanda di valori. Evaporazione. Rarefazione dopo il congelamento. Le espressioni più azzardate dell'immaginistica finanziaria, trovano sicuro diritto di cittadinanza. La situazione sembra chiarificarsi e si complica. L'abbondanza denunzia la crisi...

In un'ora e mezzo il mercato è concluso. E quando suona il segnale di chiusura e questa scatola immensa si fa deserta, e la luce d'acquario batte sul pavimento verdognolo, sembra che si stacci un senso di desolazione e di abbandono fra le nuove mura pulite: una dissolvenza di spiriti e di forme, dove già si sono agitate le cupidigie, gli sgomenti, i terrori, le rinunzie, e balenano i segni della tragedia immanente.

Che senso di pena, indugiarsi in questa sala anatomica vuota, in cui la presenza del cadavere è ancora vigile e costante!

Ci ritroviamo nel restaurant del pian terreno. Aria di lusso. Lampadine elettriche a profusione. Fiori. Cristalli e tavole apparecchiate. Dopo la grande fatica l'onesto riposo. Si mangia e si beve senza parsimonia. E finalmente si ascoltano le opinioni imprudenti e le affermazioni in ritardo.

Un rubicondo banchiere dice:

— In quest'anno, che è quasi mancato del tutto il movimento dei forestieri, il capitale si è improvvisato turista e viene da noi a cercare un asilo sicuro.

Si ride e si beve. In fretta. Alle due bisogna trovarsi alle banche.

— Nuove esperienze monetarie se ne faranno? — domanda un profano.

L'interlocutore alza le spalle.

— Non è probabile. Anche se il mantenimento dell'étalon-oro dovesse portare un temporaneo pregiudizio ad alcune branche della nostra attività industriale. La Svizzera, che accoglie la Banca dei regolamenti internazionali, i cui conteggi sono stabiliti in franchi, è legata alle sue catene.

— Perciò?

— Le sue responsabilità pesano e contano più dell'equilibrio economico del Paese.

— Come si spiega la ricerca del dollaro che si fa sempre più attiva?

— Il pubblico minuto crede alla sua fermezza. E le Banche fanno ottimi affari e chiedono nuove disponibilità a New York. Si tratta del piccolo risparmiatore, che ama tenere il suo denaro nascosto nelle calze. Ha perduto nella differenza dei titoli. Ma siccome è un risparmiatore sul serio, perchè i suoi titoli li ha acquistati, lavora ed è parco, aspetterà il ritorno del cielo sereno, tenendoli in cassetto ed investe i suoi risparmi minimi in valuta che ritiene sicura, perdendo gli interessi. Il grande capitalista meglio informato, fugge invece, davanti al dollaro, la cui parità di cinque diciotto e ventisei vale oggi cinque zero quattro e settantacinque. Ogni dollaro perde quindi dieci centesimi di franco svizzero...

— Come mettere d'accordo queste due mentalità?

— Impossibile...

ENRICO CAVACCHIOLI.

Semina del grano

Fra le colture, quella del grano è certamente la coltura cui gli agricoltori devono rivolgere le loro preferenze: non solo perchè così vuole la Battaglia del Grano, ma perchè essa rappresenta la coltura più economica, ossia quella che rende possibili le maggiori produzioni con le minori spese in rapporto ai mezzi finanziari di cui dispongono gli agricoltori. Alcuni di questi, intendendo di attenersi a principii di economia, adottano il sistema della lesina su quei mezzi che invece possono dare incremento alla produzione e fare ottenere questa ad un minor costo. Così lesinano più del necessario sui concimi, sulle varietà di sementi, sulle lavorazioni, non comprendendo che, ciò facendo, non fanno che aggravare la loro situazione, perchè le altre spese (fitti, imposte, parte della mano d'opera, spese di raccolta, ecc.) rimangono pressochè costanti, mentre la produzione risulta molto scarsa.

Cade perciò a proposito dare alcune direttive in questa epoca, in cui tutte le aziende agricole d'Italia, grandi e piccole, sono in pieno fervore per la semina del grano. Non è qui il caso d'indicare un sistema di coltura piuttosto che un altro: le direttive devono essere per tutta la massa, dovendo lasciare agli agricoltori più provetti e più forniti di mezzi la scelta dei metodi Gibertini o Ferraguti o, se vogliamo, Chiodelli o Popovic. L'essenziale è di preparare bene il terreno, di scegliere le varietà più produttive e adatte, di somministrare la minima indispensabile quantità di concimi, di curare la semente e di spargere questa razionalmente e accuratamente.

La preparazione del terreno consiste anzitutto in una aratura alla profondità di 25-30 centimetri fatta possibilmente con trattrici oppure, quando i mezzi per l'acquisto delle trattrici non esistono, con trazione animale e aratri meccanici, che rivoltino completamente il terreno.

Dopo l'aratura si procede alla concimazione con concimi chimici: è questa l'operazione sulla quale si tendono a fare erroneamente le più forti economie. Certo che per tutti non sono questi i tempi di parlare dei 10 quintali di perfosfato, dei 4 di calciocianamide o di solfato ammonico e dei 2 o 3 di solfato o cloruro potassico per ettaro, ma non è neppure il caso di ridursi ai 2 quintali di perfosfato solamente per ettaro. La pianta, per l'inizio della vegetazione e dello sviluppo, ha bisogno di quel tanto necessario alla sua alimentazione e perciò, sia pure in quantità minime, la concimazione deve fornire i tre principali elementi: fosforo, azoto e potassa. Si ritiene quindi consigliabile, nella generalità dei casi, la somministrazione di quintali 4 di perfosfato, 1 di calciocianamide e 1 di cloruro potassico. Le ulteriori necessità di azoto verranno soddisfatte in seguito con le somministrazioni frazionate di nitrato di calcio o nitrato di soda a sviluppo iniziato della pianta. Si tratta di una spesa di 210-220 lire per ettaro, che verrà a gravare al massimo il prodotto di L. 10 il quintale, ma senza della quale la produzione sarebbe non solo meschina, ma gravemente compromessa.

Alla concimazione devono seguire energiche e ripetute erpicature nei diversi sensi, in modo d'amminutare il terreno e mescolare con questo intimamente i concimi. La diligenza di queste seconde operazioni è quanto mai indispensabile per far sì che il seme venga sparso uniformemente e a giusta profondità e che le radici delle piante di frumento sviluppate non manchino di alimento e non trovino spazi vuoti o porzioni di terreno compatto. Unitamente alle erpicature si deve provvedere ad una buona livellazione e a tutti quei lavori che facilitino, specialmente nei terreni compatti, lo sgrondo delle acque.

Fatto questo, si passa alla semina propriamente detta. Prima di ciò si deve in tempo aver fatto provvista di una buona semente, la quale deve consistere in una delle varietà precoci più adatte alla località e che abbiano dato in passato buoni risultati. Ormai di queste varietà si è sentito tanto parlare, che non v'è che l'imbarazzo della scelta: il Mentana, il Villa Glori, il Damiano Chiesa ed anche il vecchio Ardito sono state le armi dei vincitori dei varii concorsi. Ma bisogna insistere sulle varietà precoci, perchè solo con queste si sfuggono i danni dell'allettamento e della stretta e si ottengono le alte produzioni.

La semente va disinfettata per evitare gli attacchi dei parassiti: tali disinfezioni vengono fatte sia immergendo il seme in soluzioni al 2 per cento di solfato di rame e successivamente cospargendo polvere di calce, sia mescolando un chilogramma di polvere Caffaro con 4-5 quintali di seme, in modo che questo acquisti interamente il colore verdognolo.

Circa il modo di affidare il seme al terreno è vano ripetere che la semina deve essere fatta a macchina (a file semplici, binate, ternate o a nastro) in maniera però sempre che si possano in seguito eseguire le operazioni di sarchiatura e, possibilmente, di rincalzatura. L'epoca più propizia per la semina è, per il nostro clima, la seconda metà di ottobre con i frumenti precoci, affinchè questi non abbiano ad essere troppo sviluppati al sopraggiungere dei primi freddi e ne risentano quindi i danni. La tendenza di anticipare troppo la semina è ancora in grande uso fra gli agricoltori, nonostante che i migliori risultati si siano ottenuti con semine ragionevolmente tardive. Ciò forse è l'effetto di una vivace propaganda fatta in passato per le semine precoci, quando non si conoscevano ancora le nuove varietà, che invece, come si è detto, richiedono semine tardive. Questo è un altro vantaggio delle nuove varietà, che permettono così di lasciare per più lungo tempo il terreno alle colture intercalari, specialmente quando si coltiva il grano due anni di seguito: pratica questa che, con appropriate concimazioni, non è più da proscriversi.

Ciò fatto, è utile praticare una buona rullatura affinchè il terreno aderisca completamente al seme e questo, sviluppandosi, non abbia a trovare spazi vuoti o dove vi sia ristagno di acqua.

C. B.

L'apertura della Gardesana occidentale

Il telegramma di Augusto Turati al Duce

Roma, 19 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Brescia il seguente telegramma:

«Oggi, col concorso di 10 mila automobilisti convenuti da ogni parte dell'Alta Italia, si è aperta al transito la strada che da Gargnano va a Riva di Trento. La terra bresciana riafferma nelle opere la sua devozione e conclama che senza il Vostro genio e senza il Fascismo nulla sarebbe diventato realtà. Devotamente: TURATI».

La «Dante» a Siracusa

Un telegramma al Capo del Governo

Roma, 19 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Siracusa il seguente telegramma:

«Da Siracusa, ove gloriosi ricordi ne esaltano la fede e ravvivano gli operosi propositi, la «Dante Alighieri» rinnova all'Eccellenza Vostra, anima e guida delle nuove fortune d'Italia, il proprio devoto, plaudente saluto e la riaffermazione della propria ferma volontà di essere costante e fervida collaboratrice della grande opera fascista. - CELESIA».

Prossime cerimonie inaugurali presenziate dal Ministro Ciano

Roma, 19 notte.

Si apprende che il Ministro delle Comunicazioni, nei prossimi giorni, rappresenterà il Governo fascista a tre tipiche, importanti manifestazioni della attività creativa del Regime. Lunedì 26 corrente avrà luogo la cerimonia della inaugurazione della linea ferroviaria elettrificata Napoli-Benevento-Foggia. La cerimonia acquisterà particolare importanza e rappresenterà la tangibile dimostrazione del costante interessamento del Regime per la valorizzazione del Mezzogiorno.

Il 28 ottobre, annuale della Marcia su Roma, avrà luogo a Trieste il varo del transatlantico *Conte di Savoia*, di cui sarà augusta madrina la Principessa Maria di Piemonte. Il Duce ha incaricato S. E. Ciano di rappresentare il Governo.

Nella prima quindicina di novembre, lo stesso Ministro Ciano si recherà in Puglia per l'inaugurazione della ferrovia garganica a trazione elettrica San Severo-Peschici.

Istruzioni del Vaticano sulla concessione delle dispense matrimoniali

Città del Vaticano, 19 notte.

Molto frequentemente pervengono alla Congregazione dei Sacramenti, da parecchie Diocesi, richieste per ottenere la dispensa matrimoniale dall'impedimento della consanguineità in primo grado della linea collaterale mista con il secondo. Già altre volte, in passato, la Congregazione non mancò di segnalare il fatto ai Vescovi; ora però, avendo constatato la frequenza dei casi che tendono giornalmente ad estendersi da una località all'altra, la Congregazione stessa ha giudicato opportuno stabilire alcune norme che i Vescovi dovranno seguire per frenare e ridurre al minimo le domande che la Chiesa giudica vengano troppo leggermente avanzate dai fedeli.

Queste istruzioni raccomandano anzitutto di insistere presso i parroci perchè tempestivamente ammoniscano i fedeli sulla vera natura degli impedimenti che la Chiesa ha stabilito allo scopo di dare all'istituto famigliare una retta costituzione ed un sano ordinamento e per rendere l'istituzione stessa più atta alla procreazione della prole ed alla sua educazione. Pertanto, si dovranno rendere edotti i fedeli che dovranno, d'ora innanzi, astenersi dal chiedere dispense matrimoniali, specialmente quando queste si riferiscono a impedimenti di grado maggiore, se veramente non vi siano costretti da gravi ed urgenti motivi. Se poi siffatte cause esistono, sarà bene e soprattutto molto prudente rendere consapevole l'autorità ecclesiastica a mezzo dei parroci o dei parenti, prima che avvenga il fidanzamento ed avanti il fatto sia divulgato.

Le istruzioni ammoniscono poi i Vescovi che non si prestino facilmente alle istanze di coloro che invocano la dispensa. In primo luogo i Vescovi dovranno tenere conto degli inconvenienti e temere i pericoli cui vanno soggetti gli sposi già stretti da vincoli di sangue e spesso anche di età diversa tra di loro. In questi casi — proseguono le istruzioni — il matrimonio raramente è pacifico ed i sentimenti tra i coniugi non sono sovente costanti e stabili. Da ciò consegue che la compagine della famiglia non resta salda e si ridonda grave danno oltrechè morale, anche fisico ai figli ed ai nipoti, nei quali, secondo quanto affermano gli esperti in fisiologia, si sviluppano, aggravandosi, le tare ereditarie dei genitori, sia fisiche che morali.

Le istruzioni raccomandano di non usare colpevole indulgenza nel concedere la dispensa e ordinano che i parroci e gli aventi cura di anime insistano a che, nella vita domestica e nei rapporti che essa impone, sia mantenuto, tra le persone di sesso diverso strette da vincoli di sangue, il più scrupoloso riserbo di atteggiamenti, di linguaggio e di costumi. I Vescovi dovranno esaminare ed accogliere solo le istanze dettate da cause giuste e gravi, secondo le prescrizioni canoniche e la prassi della Chiesa, come la rimozione d'un notevole scandalo, la composizione di forti dissensi di vita, di successione, la risoluzione di impellenti e molto misere condizioni di famiglia; nè per siffatta dispensa potranno essere ritenute sufficienti le cause solitamente valide per altri impedimenti, anche di grado maggiore, come l'esigua età dell'uomo e l'età avanzata della donna, la mancanza di dote, eccettuato il caso che esse si presentino unite, così da creare uno stato di gravissima necessità.

D'ora innanzi, solo i Vescovi dovranno ricevere le istanze e dovranno accompagnarle alla Congregazione dei Sacramenti con una relazione scritta di proprio pugno contenente, insieme con l'età degli interessati, le indicazioni dei motivi canonici che ne consigliano l'accoglimento. Quando il Vescovo non possa, per gravi ragioni, scrivere personalmente la relazione, dovrà sottoscriverla di suo pugno ed aggiungervi una frase di speciale raccomandazione.

L'Ente per l'unificazione dell'industria e i materiali metallici

Milano, 19 notte.

Presieduto dal vice presidente conte ing. Giuseppe Monacelli si è riunito il Consiglio direttivo dell'ente nazionale per l'unificazione dell'industria presenti i rappresentanti delle Amministrazioni statali e quelli delle organizzazioni industriali aderenti.

Tra i varii argomenti considerati, particolare importanza ha presentato la definitiva sistemazione della Commissione tecnica per l'unificazione dei materiali metallici accogliendo così il voto, insistentemente ripetuto dalle varie categorie interessate nonchè dal Governo, che aveva rilevato lo stato di disagio delle industrie nazionali per la mancanza di un Codice unico per la classifica e le prove di collaudo per i materiali metallici e la necessità che ciò formasse uno dei primi argomenti di studio del nuovo ente di unificazione non appena ricostruito.

Il rinnovamento dei Consigli in Francia

La bilancia elettorale non ha dato oscillazioni sensibili

Parigi, 19 notte.

Sarebbe certamente eccessivo affermare che da ieri le sorti delle elezioni generali del 1932 siano decise; ma è però esatto che il rinnovamento dei Consigli generali è una indicazione estremamente preziosa sull'orientamento delle elezioni legislative. Nel 1923 degli osservatori avevano infatti potuto pronosticare, secondo le elezioni cantonali avvenute in quell'anno, la vittoria dei partiti di sinistra contro il blocco nazionale del 1924. I risultati della giornata di ieri lasciano prevedere che la Camera non seguirà, l'anno prossimo, modificazioni profonde.

Il numero dei risultati definitivi: 1250, in confronto a quello dei ballottaggi che è di 267, è infatti superiore alla media. Ma non è che dopo il ritiro di candidati che si potrà sapere qualcosa di preciso. I computi del Ministero degli Interni indicano un leggero guadagno dell'unione repubblicana democratica e dei radicali socialisti; ma questa statistica non assumerà un valore preciso se non dopo il secondo scrutinio. Quello che si può dire si è che gli elettori desiderano la stabilità, e che non ritirano la loro fiducia agli uomini che avevano scelto in passato, anche se sono stati colpiti da qualche scandalo.

Infatti Raoul Peret è stato rieletto con grandissima maggioranza al Consiglio generale della Vienne. Sette membri del Governo erano candidati: il Guardasigilli, Leon Berard; il Ministro della Guerra, Maginot; il Ministro delle Finanze, Pietri; il Ministro della Salute Pubblica, Blaisot; il Ministro delle Colonie, Paul Reynaud; il Sottosegretario di Stato ai LL. PP., Gustavo Gerard e il Sottosegretario di Stato per l'Aria, Riché. Tutti sono stati rieletti, con enorme maggioranza, ad eccezione del Riché che è in ballottaggio.

La stessa constatazione è valevole per la maggior parte dei senatori e deputati che sollecitavano il rinnovamento del loro mandato di consigliere generale; e in modo particolare di Herriot, sindaco di Lione, Paul Boncour, Chéron, Steeg, Caillaux, ecc.

In Alsazia gli autonomisti avevano fatto una campagna accanita: i risultati nel loro insieme sono stati soddisfacenti. L'ex-Sottosegretario di Stato Berkirch, cattolico nazionale, contro il quale erano diretti i colpi principali, è riuscito a debellare a Villot il suo avversario. Per contro il «leader» socialista, Leone Blum, è stato battuto — nell'«Aude» — da un radicale; ma questo caso non è assolutamente significativo, perchè Blum aveva abbandonato il Chotode in cui la sua azione era contestata. Ciò nonostante i socialisti perdono dei voti e non ne guadagnano quasi nessuno. Ma, come abbiamo detto, dopo il ritiro di candidature per la votazione di ballottaggio — che avranno luogo domenica prossima — e dalla statistica che potrà essere fatta all'indomani, si potranno confrontare le forze rispettive dei varii partiti dopo il rinnovamento della metà dei consigli generali, e constatare o la sconfitta dei radicali o dei socialisti, i due partiti che cercano di divorarsi l'un l'altro.

Mostruoso delitto scoperto per una lettera che mira a occultarlo

Parigi, 19 notte.

Un delitto spaventoso, che ha provocato emozione considerevole nella regione di St. Etienne, è stato scoperto dalla Polizia di Pelussin.

Nel casolare di Thorée, a tre chilometri da Macnan, certo Giovanni Martin, di 34 anni, parecchie volte condannato per attentati al pudore, aveva sposato, nel 1927, Isabella Barre, vedova in prime nozze di un uomo da cui aveva avuto due figlie, che oggi hanno 15 e 16 anni. Giovanni Martin aveva un fratello, più vecchio di lui di sette anni, Antonio, al quale una serie di condanne per furto avevano cagionato un lungo soggiorno nelle prigioni di Clervaux. Al momento dell'incendio di quella prigione, nel 1930, Antonio Martin aveva beneficiato della libertà condizionale, ed era venuto a Thorée ad abitare presso il fratello. Egli non tardò ad innamorarsi della cognata la quale, del resto, pretende che la relazione sia stata incoraggiata dallo stesso Giovanni, desolato di non avere figliuoli.

I dissapori non tardarono a dividere la famiglia, e Giovanni Martin minacciò il fratello di cacciarlo. Antonio allora denunziò il fratello che venne processato per attentato al pudore sulla persona delle figliuole della moglie, e venne per tale fatto condannato a un anno di prigione. Durante la detenzione il primogenito dei Martin, Antonio, rimase nel domicilio comune, ove prese un posto preponderante. Ma le cose si guastarono nello scorso luglio, al ritorno di Giovanni.

— Se vuoi che me ne vada — rispose Antonio al fratello — pagami il lavoro che ho fatto in casa tua, durante un anno.

Infine Antonio partì, ma meditando un colpo di cui il fratello minore doveva essere vittima. Dalla città dove si era rifugiato chiese all'amante di avvertirlo quando avrebbe ritenuto giunto il momento di sbarazzarsi definitivamente di colui che li imbarazzava. Venne scelta la data della festa patronale del 14 settembre. Quella sera Giovanni Martin tornò a casa, ubriaco fradicio, e si coricò subito.

Antonio, che stava nascosto nella stalla, si avvicinò al letto sul quale il fratello si era sdraiato e gli vibrò due violente martellate alla testa. Avendogli la cognata espresso il timore che il marito potesse riprendere i sensi, Antonio rispose:

— Hai ragione. Le precauzioni non sono mai troppe. Prendi un secchio, e sta a vedere.

La megera avvicinò al letto il secchio nel quale ogni sera metteva il latte appena munto, e Antonio Martin avvicinò la testa del fratello fin sopra il recipiente e, con un sol colpo di rasoio, gli segò la gola. Dall'immane ferita sgorgò il sangue, riempiendo il secchio che il fratricida andò a vuotare nella stalla. I due assassini lavavano poi rapidamente qualche goccia di sangue spruzzata sul legno del letto e sul pavimento. Antonio pose quindi il cadavere in un sacco e si recò a nasconderlo in mezzo al fieno. Dopo di che i due amanti si coricarono tranquillamente nel letto della vittima.

La sera dopo i due amanti, che avevano fatto una grande provvista di legna, bruciarono il cadavere nel camino della cucina, e raccolsero le ceneri, frammiste a qualche residuo di ossa, in un mastello che venne sceso in cantina.

Per crearsi un alibi, Antonio partì per impiegarsi come vendemmiatore in un paese situato a qualche distanza, e di là macchinò una combinazione che doveva permettergli di regolare la situazione sua e quella dell'amante. In una lettera firmata col nome del fratello, l'Antonio Martin scriveva alla cognata:

«Ho ancora fatto una sciocchezza a Givors. Ho incontrato una bella donna con la quale me ne vado. Non tornerò più; sbrigatela con mio fratello o con chiunque altro».

Non appena ricevuta la lettera, la donna avvertì il sindaco del Comune chiedendogli come doveva fare per ottenere il divorzio. Il magistrato municipale diede qualche consiglio e qualche indicazione, e la procedura venne iniziata senz'altro.

Ma nel corso dell'inchiesta i gendarmi rimasero sorpresi di certe dichiarazioni che parvero sospette, e finirono con l'arrestare i due criminali.

Il tragico numero 30

I piani terroristici di Matuschka dovevano attuarsi ad intervalli di un mese

Vienna, 19 notte.

Ieri Silvestro Matuschka è passato alle carceri giudiziarie: quando l'arrestarono al 7 di ottobre, l'autore degli attentati di Jüterbog, Biatorbagy e Ansbach non suppose affatto, come lui stesso poi ha raccontato, «di essere ormai scoperto», bensì ritenne che si volesse tornare ad interrogarlo circa le ferite che egli diceva di avere riportate nel disastro del treno Budapest-Vienna. Cammin facendo, però, si è sentito male, e dovette per un istante appoggiarsi ad un muro.

I funzionari di Polizia, occupatissimi dall'affare Matuschka negli ultimi dieci giorni, non hanno avuto altro pensiero e, si può dire, neanche riposo: avanti di trovare la giusta traccia, la Polizia tedesca se ne era vista indicare tremila, l'ungherese circa duemila, la viennese più di mille.

I *detectives* giravano dalla mattina alla sera ed il risultato era sempre negativo. Quando Matuschka disse di essere stato istigato da un certo Bergmann, inesistente, si incomodarono tutti i Bergmann viventi a Berlino, Vienna e Budapest. Nella sola Vienna ve ne sono duecento. Il commissario di P. S. viennese Böhm, che ha proceduto agli interrogatori, ha usato al Matuschka ogni riguardo possibile, però senza dargli mai pace. Gli interrogatori e la confessione del delinquente riempiono mille pagine dattilografate, che formano l'orgoglio di una sola steno-dattilografa.

Il Matuschka è un criminale *sui generis*: immaginarsi che eseguiva gli attentati quando ricorreva la sua nascita od il suo onomastico, oppure in coincidenza con un treno. Fra l'attentato di Jüterbog e quello di Biatorbagy, fece passare trenta giorni e, arrestato, dichiarò, durante il primo interrogatorio, che avrebbe potuto parlare solo il trentesimo giorno. Infatti egli ha reso la prima confessione parziale al dodici di ottobre, giusto a trenta giorni di distanza dalla catastrofe di Biatorbagy. Sul pezzo di carta trovato a Biatorbagy si leggeva: «Sentirete parlare di noi ogni mese». E il programma mensile per il prossimo avvenire era già perfetto in quanto in ottobre, novembre e dicembre, avrebbero dovuto avere luogo gli attentati in Olanda, in Francia e in Italia.

Aperta col Natale del 1930, la serie doveva essere chiusa per il Natale del 1931. Spaventoso documento di ipocrisia è la lettera con la quale, dopo Biatorbagy, Matuschka scrisse ai genitori dicendo di essere scampato alla catastrofe, grazie alla protezione di Sant'Antonio, la cui figura portava sempre in tasca.

In carcere lo sciagurato si dimostra tranquillissimo. Anzi dichiara che vuole vendere autografi e scrivere la trama per un «film». Siccome a suo favore non è stato effettuato nessun deposito, egli riceve il rancio dei detenuti. L'Austria non intende rinunciare al diritto di processarlo e condannarlo per primo, a motivo dell'attentato di Anzbach. La estradizione dall'Ungheria potrà quindi avvenire solo dopo che Matuschka abbia scontato la pena inflittagli qui; in Ungheria, però, egli non potrà essere in nessun caso condannato a morte, giacchè, a norma del trattato, non si può infliggere pena maggiore di quella prevista dalle leggi del Paese che accorda l'estradizione. E in Austria, come è noto, la pena di morte non esiste.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

«Castigo»

Bisogna andare a vedere questo film. Non perchè ci si trovi dinanzi a un *film* in ogni sua parte riuscito, ma perchè ci si trova dinanzi a una grandissima attrice nella sua interpretazione migliore. Marie Dressler ci ha abituati a queste interpretazioni di megera, dura, losca, ambigua; e sarà facile ricordare la figura della matrigna nell'ultimo *film* della Garbo, *Anna Christie*. Ma se finora le sue interpretazioni erano di scorcio o di sfondo, qui è la Dressler che viene in primo piano, assume il ruolo di protagonista, s'impone di quadro in quadro. Grande, autentica attrice, non v'è sfumatura di stato d'animo che non le riesca d'esprimere con quella sua maschera dura e arcigna e allo stesso tempo cascante e flaccida di vecchia sessantenne. Attorno a quel grugno e a quelle rughe, a quegli occhi lucenti infossati, al peso e alla lentezza di quella figura tozza e stanca, ma non doma dalle miserie della sua misera vita, si profilano fantasmi di tristezza e di corruzione, tra fumi d'alcool e mene inconfessabili. Figura da bassofondo, da taverna di basso porto; è questo il suo caval di battaglia; ma, soprattutto in questo *Castigo*, come resa con misura, con intelligenza, con vera, autentica arte! Marie Dressler è Min, la vecchia megera che ha raccolto presso di sè la bimba d'una sua amica che gliel'ha abbandonata per seguire la sua sorte di donna perduta; e tutte le tenerezze da tempo sopite, e tutte le gioie mai conosciute si ridestano nella vecchia alla presenza della purezza della fanciulla. E' una maternità adottiva, la sua, ma tanto più forte e tenace e profonda per l'ambiente in cui sboccia. Alla fanciulla ha detto che la madre è morta; e riesce a staccarsi da lei pur che il suo destino possa essere migliore di quello che le riserverebbe, ineluttabilmente, la famosa taverna; e la fanciulla può così far degli studi regolari, e giungere alla vigilia delle nozze con chi l'ama e le offre una vita serena. E' allora che la madre ritorna, stanca, avvizzita; e vorrebbe ad ogni costo rivelarsi alla figlia, intervenire alle nozze, farsi garantire una parte di quello che crede un pingue bottino, e nient'altro che un pingue bottino. La vecchia le impone di rinunciare, di scomparire; e poichè l'altra si ribella beffarda, la uccide. Il *film* si chiude con il primo piano di Min arrestata, portata da un poliziotto al commissariato più vicino: il fosco epilogo della sua miserabile vita si rivela in un lieve tremito delle labbra, nella grinta cascante; e una luce di salvezza e di sacrificio splende nello sguardo, trepido di materna dolcezza. Non v'è «finale» che possa esser ritenuto superiore a questo come potenza espressiva e come sintesi del dramma che conchiude: non il finale di *Luci della città*, non il finale di *Ombre bianche*. Se tutto il *film* fosse stato portato all'altezza dell'interpretazione che la Dressler fa del suo personaggio, avremmo avuto un autentico capolavoro cinematografico; purtroppo le mende non son poche, e parecchie del tutto gratuite, che appesantiscono ancor di più il tono complessivo, che è lento, e tetro, e sovente convenzionale. Almeno almeno la fuga del motoscafo e il pugilato della Dressler con Wallace Beery potevano esserci risparmiati. Il solito *dubbing* non è peggiore di molti altri.

AL CARIGNANO la Compagnia comica Antonio Gandusio e Luigi Almirante, mette in scena questa sera la prima novità della stagione: «Il signore che ispira fiducia» di Paul Armont, per cui è assai viva l'attesa.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 19 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Magistratura, Barbero, giudice Tribunale Asti, è nominato consigliere Corte Appello e destinato funzioni Presidente Tribunale Asti; Petrone, sostituto Procuratore del Re Tribunale Torino è tramutato Regia Procura Roma.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 19. — Mercato come al solito limitato a pochissimi scambi. Prezzi per la maggior parte dei valori nominali all'incirca sul livello della precedente chiusura.

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rendita 3,50 %	—	[illegible]	—	[illegible]
Id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolidato 5 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	[illegible]
Id. id. 1933 c.	—	—	—	[illegible]
Id. id. 1934 c.	—	—	—	[illegible]
Torino 6 % c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Banca Roma	—	—	—	[illegible]
Consorzio Mob.	—	—	—	[illegible]
Medit. Franc.	—	—	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
F. Circ-Lanzo	—	—	—	[illegible]
Rubattino	—	—	—	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
[illegible]	—	—	—	[illegible]
[illegible]	—	—	—	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Italgas	—	—	—	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Sige	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
F. A. I.	—	—	—	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Terni	—	—	—	[illegible]
F. C. E.	—	—	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	[illegible]
Todeschi	—	—	—	[illegible]
Moncenisio	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
C. I. R.	—	—	—	[illegible]
Filmapparecchi	—	—	—	[illegible]
Mira Lanza	—	—	—	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
M. Amiata	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Olivetti	—	—	—	[illegible]
Acqua Potabile	—	—	—	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Chatillon	—	—	—	[illegible]
Beni	—	—	—	[illegible]
Cartiera Ital.	—	—	—	[illegible]
Cart. Burgo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	—	—	—	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Fornaci [illegible]	—	—	—	[illegible]
Potassa	—	—	—	[illegible]
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]

Borse italiane

MILANO, 19. — Esordio quasi nullo con chiusura animata e sostenuta particolarmente per il comparto elettrico dove troviamo le Edison da 341 a 344, Meridionali Elettriche a 94, Valdarno da 152,50 a 155, Adriatica a [illegible], Brioschi a 165,50, e le Terni da [illegible] a 156. Guadagnarono pure terreno le Meridionali, Raffineria Zuccheri, Distillerie, Snia, Bossi, Turati, Snia, Targetti, Metalli e Fiat. Invariati i bancari e pesanti le Eridania, Mediterranea, Cosulich, Isotta e Beni Stabili. Sopra morti i titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 73,30 e il Consolidato 5 % fra 81,25 e 81,275 per fine corrente mese. Cambi quasi fermi intorno ai corsi ultimi di venerdì.

[illegible]

GENOVA, 19. — Consolidati sostenuti. Continua l'astensione degli affari sui titoli azionari. Solamente migliori le Rubattino. Viscosa, Elba. Tutto il rimanente stazionario. Cambi invariati.

[illegible]

ROMA, 19. — [illegible]

TRIESTE, 19. — [illegible]

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 19. — [illegible]

Borse estere

Borsa di New York

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		[illegible]
Lavori Pubblici 7% 1947 D. 70		L. [illegible]
Id. id. 1937	[illegible]	[illegible]
F. C. Milano 6,50% 1956	[illegible]	[illegible]
Id. Roma id.	[illegible]	[illegible]
Fiat 7% 1946 (S. warr.)	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]

AZIONI

Italian Superpower	[illegible]
American Can	[illegible]
American Radiator e Standard S.	[illegible]
American Telephone e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas	[illegible]
Eastman Kodak C. of New York	[illegible]
General Electric	[illegible]
International Harvester Co.	[illegible]
Jean Manville Corporation	[illegible]
General Motors	[illegible]
Kennecott Copper	[illegible]
Montgomery Ward	[illegible]
National Biscuit	[illegible]
New York Central Ry	[illegible]
North American Co.	[illegible]
Procter Gamble Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Brands Inc	[illegible]
Standard Oil of N. Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur	[illegible]
United Corporation	[illegible]
United States Steel	[illegible]
Union Carbide Co.	[illegible]

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia [illegible] [illegible]

Londra, 19. — L'attività moderata della giornata borsistica allo Stock Exchange è stata [illegible] [illegible]

Parigi, 19. — Chiusura cambi: Italia [illegible] [illegible]

Berlino, 19. — Chiusura cambi: Italia [illegible] [illegible]

Zurigo, 19. — Chiusura cambi: Italia [illegible] [illegible]

Mercati delle uve

ACQUI, 19. — Barbera Mg. 2272, prezzo medio L. 6,5050 al Mg.

ALFIANO NATTA, 19. — Uvaggio Mg. 5083,0, da L. 6,50 a 8 al Mg.

ALTAVILLA, 19. — Uvaggio, Mg. 290, da L. a 7 al Mg.

CALLIANO, 19. — Uvaggio, Mg. 352,5, da L. 5,25 a 7,25 al Mg.

CANALE, 19. — Uve da tavola al Mg. da L. 10 a 14; lambrusche da L. 8 a 10 al Mg.

CUNEO, 19. — Uvaggi Mg. 300, da L. 8,70 a 9, media L. 8,80 al Mg.; uve forestiere Mg. 1500, da L. 7,25 a 7,75, media L. 7,50 al Mg.

MONCALVO, 19. — Uvaggio, Mg. 1822, da L. 6 a 9,50 al Mg.

MONCESTINO, 19. — Uvaggio Mg. 400, da L. 5,75 a 6,75 al Mg.

OZZANO, 19. — Uvaggio Mg. 2005, da L. 4,50 a 7 al Mg.

SAVIGLIANO, 19. — Uvaggi Mg. 500, da L. 6,70 a 7,20 al Mg.

SERRALUNGA, 19. — Uvaggio, Mg. 531,5, da L. 5,50 a 6,50 al Mg.

TERRUGGIA, 19. — Uvaggio, Mg. 600, da L. 7 a 10 al Mg.

TORTONA, 19. — Uve reggiane fino a L. 50 e barbere tortonesi da L. 62 a 65 al Q.le.

VILLADEATI, 19. — Uvaggio, Mg. 1790, da L. 4,35 a 7,75 al Mg.

Alessandria, 19, notte.

L'andamento del mercato delle uve si mantiene stazionario [illegible]

Stradella, 19 notte.

Prezzi sostenuti per le uve [illegible]

S. Stefano Belbo, 19 notte.

I prezzi medi delle uve dell'annata [illegible]

Valenza, 19 notte.

Il mercato è essenzialmente caratterizzato dall'afflusso di uve del Reggiano, [illegible]

VINI

Alessandria, 19. — Barbera da L. 300 a 300 l'Hl.; [illegible]

Novara, 19. — Barbera da L. 250 a 280 l'Hl.; comune da pasto da 140 a 180.

Novi Ligure, 19. — Barbera per ettolitro da L. 110 a 130; comune da pasto da 80 a 90.

Valenza, 19. — Barbera per ettolitro da L. 130 a 160; [illegible]

Gli altri mercati

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 19. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura, corrente 99,50, dicembre 100,50, marzo 100,75; chiusura, corrente 97, dicembre 100,25, marzo 101. — Granoturco: apertura, dicembre 60,25, marzo 67,50; chiusura, dicembre 63,50, marzo 69.

BESTIAME

Alessandria, 19. — Bestiame da lavoro: [illegible]

Novara, 19. — Bestiame da lavoro: [illegible]

Novi Ligure, 19. — Bestiame da lavoro: [illegible]

Valenza, 19. — Bestiame da lavoro: buoi [illegible]

CEREALI

Alessandria, 19. — Grano da [illegible]

Novara, 19. — Grano da L. [illegible]

Novi Ligure, 19. — Grano al Q.le da [illegible]

Valenza, 19. — Grano al Q.le da L. [illegible]

FORAGGI

Alessandria, 19. — Fieno maggengo da [illegible]

Novara, 19. — Fieno maggengo da L. [illegible]

Novi Ligure, 19. — Fieno maggengo al Q.le [illegible]

Valenza, 19. — Fieno maggengo al Q.le [illegible]

FRUTTA e VERDURA

Biella, 19. — Castagne fresche da L. [illegible]

Cuneo, 19. — Castagne prima qualità [illegible]

POLLAME E UOVA

Biella, 19. — Polli da L. 7 a 7,50 al Kg.; [illegible]

SETE

TORINO, 19. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: [illegible]

MILANO, 19. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale dei prezzi odierni: Bozzoli: chiusura: novembre [illegible]

Società Torinese, 19. — Operazioni di stagionatura: [illegible]

Piem. An. ASPA, 19. — Stagionatura e pesatura: [illegible]

Fallimenti

TORINO: [illegible]

Piccoli fallimenti.

Ferrero Giuseppe, carradore, Pancalieri, Pretura Pinerolo; [illegible] — Fusalli Di Silvio, officina [illegible], via Mazzini [illegible]; Pretura locale; [illegible]

Il parallelo 42°

Il quarantaduesimo parallelo è, secondo le osservazioni dei climatologi, il centrale dei tre cammini percorsi regolarmente dalle tempeste che dalle Montagne Rocciose si dirigono all'Atlantico a una velocità dalle venti alle quaranta miglia all'ora. *The 42nd Parallel* è il titolo che John dos Passos ha dato al suo romanzo di vita americana, come a significare che la sezione di vita da lui illustrata rappresenta la dominante della vita americana, la vita americana tipo, in tutti i suoi aspetti. E' sintomatica quest'aspirazione delle recenti letterature d'Oltre Oceano a voler dilatare nel tempo e nello spazio i confini d'un racconto: va di sè che ogni opera d'arte ha un suo valore ed aspetto universale; ma ciò che agli americani d'oggi non pare basti sottintenderlo, e fin dal titolo proclamano l'universalità. Il fattaccio di quarta pagina narrato da Theodore Dreiser si chiamerà *The American Tragedy*, la tragedia americana per eccellenza; una serie di racconti immaginari intercalati di concisi cenni di avvenimenti reali sarà intitolata da Hemingway *In Our Time*, quasi fosse un quadro complessivo del nostro tempo; ed ecco *The 42nd Parallel* del giovane romanziere dal bel nome sonoro di John Roderigo dos Passos (nato nel 1896), che sulle orme di Joyce e di Hemingway scrive l'*epos* della vita americana. Mi sembra di scorgere in tutti questi autori la stessa aspirazione che anima i costruttori di grattacieli: i loro libri vorrebbero profilarsi sullo sfondo letterario come torri di mille finestre, poliedriche, battute dai venti di tutta la rosa. Simile tendenza epica, macrocosmica, noti anche nei romanzi di Sinclair Lewis, *Babbitt*, *Dodsworth*, dove le peculiarità dell'americanismo ricevono luce più cruda dalla preponderanza delle qualità logiche sulle qualità fantastiche in quell'autore; e a voler percorrere per lungo e per largo la letteratura americana, dalla *Scarlet Letter* dell'Hawthorne al *Dark Laughter* dell'Anderson, osservi sempre quel procedere a grandi contrasti, di costumi, di razza, d'idee, masse contro masse, quasi oceanico movimento di flussi e riflussi che sommerge gl'individui e gli angoli di paese ove si svolge la loro attività. Questo largo respiro mi sembra caratteristica permanente della letteratura americana, e la precipua ragione della rapida diffusione di quella letteratura oggigiorno. *The Memoirs of a fox-hunting man* del Sassoon sono incomprensibili a chi non sia ben familiare col costume e la mentalità inglese; e, d'altra parte, una lunga pratica con studenti e lettori inglesi mi ha convinto della insopportabilità di tanti ottimi romanzi italiani d'ambiente provinciale. Ma la provincia americana, che pure esiste, non è un cerchio magico, perchè le condizioni economiche e psicologiche degli Stati Uniti fan sì che un individuo riesca a spostarsi con sorprendente facilità da un punto all'altro del paese vasto come un continente. Sopravvive ancora in quel popolo un ardimentoso spirito di avventura — lo spirito che anima tanto il pioniere quanto il *tramp* — che in un altro popolo anglosassone, l'inglese, pare spento del tutto. Il sentimento di uno dei personaggi di *42nd Parallel*, Charley, è comune ai giovani americani: « Il mondo intero gli era steso dinanzi come una carta geografica, e il camion era come se vi scendesse in mezzo rombando, e città stavano in attesa di lui da ogni parte, dove poteva trovare impiego e far di bei quattrini e trovar belle ragazze che non aspettavano altro che di chiamarlo amore mio ». *Jobs, girls*... miseria, amore, appetiti elementari formano la trama delle avventure dei cinque giovani narrate in *The 42nd Parallel*. Per diverse che siano le regioni e i ceppi da cui provengono Mac, Janey, Eleanor Stoddard, J. Ward Moorehouse, Charley Anderson, le loro storie hanno un'aria di famiglia che le distingue dalle storie di giovani del vecchio mondo: essi sono americani, d'un paese la cui unità è assicurata più dalla comune sete d'avventura che da qualunque tradizione stabilita: non guardano al passato, costoro, ma all'avvenire; non han radici, son tutti tentacoli. A un europeo ben ancorato a certi saldi principî tradizionali, la lettura di codesta antologia di esistenze americane potrà far venire in mente i versi del *Macbeth*:

> Life... is a tale
> Told by an idiot, full of sound and fury,
> Signifying nothing.

Le vite di quei giovani son come volumi messi insieme alla carlona, con sbagli d'impaginazione, continui a capo, fascicoli mancanti; piene di emozione, d'illogicità, di salti nel buio. Divorzi, solenni sbornie, rapide ascensioni e rovesci, da impiegatuccio a magnate industriale, da anarchico a soldato volontario; e la scena varia come la veste, ora siamo a Chicago, domani, nascosti in un carro merci, o al volante di un *camion* sgangherato, o su una macchina di gran lusso, saremo nella Luisiana o addirittura nel Messico, a far propaganda rivoluzionaria o a trattar concessioni di petrolio, e là berremo *whiskey* e qui *pulque*, e oggi soffriremo la fame e domani gozzoviglieremo in un ristorante di grido, e le ragazze saranno oggi bionde nordiche e domani indiane olivigne. Mac, Janey, Eleanor, Ward, Charley...: arrivati alla fine del libro, si e no ricordiamo a chi attribuire le diverse avventure, perchè le avventure trascendono gli individui, e questi son come numeri d'un gioco di tombola, chi è estratto e chi rimane a esser squassato nell'urna, e ogni volta ricade al fondo. E' sempre lo stesso uomo in cerca di *jobs, girls*, è sempre la stessa donna in cerca di *jobs, boys*: fame e amore — la vita non è troppo diversa dalla vita nella giungla, e come una favola raccontata da un idiota, piena di chiasso e di furore, che non significa niente ».

Caratteri in questo romanzo! Chi li ricerchi avendo in mente l'arte di un Dickens, non ne troverà forse che uno quell'indimenticabile Doc Bingham, grasso e ameno ciarlatano d'origine irlandese, che all'epoca del Boccaccio e del Chaucer sarebbe stato frate questuante e avrebbe venduto penne dell'arcangelo Gabriele e carboni di San Lorenzo, e nell'America d'oggi, sotto spoglie d'apostolo, vende opuscoli devoti alle vecchie bigotte e libercoli osceni ai ragazzi delle campagne. Ma gli altri personaggi son così proteiformi che la sola nota in essi costante è l'incostanza, l'irrequietezza. Le cinque vite si toccano, s'intersecano, ma non convergono che in parte; si perdono poi come in una nebbia, al principio dell'intervento americano nella guerra europea.

Per la narrazione di tal genere d'avventure John dos Passos ha adottato un metodo singolarmente efficace. I capitoli del romanzo si alternano con interludi più o meno brevi, intitolati *newsreel* o *camera eye*. Nei *newsreels* si danno notizie di cronaca a sfascio, proprio come in quei sommari di notizie che in lettere luminose scorrono sul frontone di qualche edifizio d'una metropoli: dal flusso delle notizie si è talora distratti da strofe o parole distaccate d'un canto, come esalate da una radio. Il metodo è in sostanza quello d'interpenetrazione di vari piani escogitato dai nostri futuristi, che all'estero ha incontrato fortuna e un trattamento così abile da farne una vera e propria forma d'arte. E' lo stesso metodo del *photomontage* oggi di moda: pezzi di varie fotografie discordanti di motivo e di dimensioni, sono applicati uno accanto all'altro, teste paesaggi membra nature morte, e l'insieme finisce per avere una sua stramba e profonda unità, un significato che si genera da insospettati accordi, dal raccostamento di cose ibride in apparenza. I pezzi che van sotto il titolo di *the camera eye* son come istantanee di momenti di vita, trascritti con una tecnica appresa sull'*Ulysses* del Joyce. Eccone un esempio, ove lo stile si adegua al ritmo d'una psiche infantile:

« Quando tutti se n'andarono in « viaggio Jeanne ci portava ogni giorno a Ferragut Square e raccontava « che nel Jura d'inverno i lupi scendono giù e urlano per le strade dei « villaggi

« e qualche volta vedevamo il presidente Roosevelt che andava a cavallo solo solo su un cavallo baio e « una volta ci sentimmo tutti orgogliosi perchè quando ci levammo il « cappello una volta ci sentimmo « tutti orgogliosi perchè lui sorrise e « ci mostrò i denti come nel giornale « e si toccò il cappello e noi ci sentimmo tutti orgogliosi e lui aveva « un aiutante di campo;

« ma noi avevamo un anatroccolo « di pezza che ci giocavamo sui giardini finchè si faceva buio e i lupi « urlavano correvano col sangue di « bambini che gocciolava dal loro muso per le strade dei villaggi solo che « era estate e tra il cane e il lupo venivamo messi a letto e Jeanne era « una signorina francese che veniva « dal Jura dove i lupi urlavano correvano per le strade e quando tutti « erano andati a letto essa ci pigliava « a letto con lei

« ed era un lunghissimo racconto « pauroso e il più cattivo dei lupi urlava per le strade per gelare il sangue dei bambini era il Loup Garou « che urlava nel Jura e noi eravamo « spaventati e lei aveva mammelle sotto la camicia da notte e il Loup Garou era terribilmente spaventoso — « aveva il pelo nero nero e stringersi a lei e fuori i lupi urlavano

« ma il Loup Garou era proprio un « uomo, tienmi stretta *chéri*, un « uomo urlava per le strade con un « muso insanguinato che sventrava le « ragazze e i bambini Loup Garou;

« ed era molto utile perchè poi sapevate com'erano fatte le ragazze ed « essa era molto sciocca e vi faceva « promettere di non andarlo a ridire « ma voi non l'avreste ridetto lo « stesso ».

L'ispirazione joyciana è qui bene illustrata anche dal carattere spiccatamente freudiano dell'argomento. Chè — ci sarà appena bisogno d'avvertirlo — John dos Passos, come Hemingway e i più dei giovani scrittori d'America e d'Inghilterra, chiama le cose col loro nome, e usa i termini più triviali dello *slang*. Di tutte le influenze tradizionali, è restato qualche riflesso della Bibbia: certe biografie di grandi americani rappresentativi, pure intercalate nel racconto, sono narrate in versetti biblici, ma con intento satirico. I tipi dell'arrivista politico, del filibustiere industriale, del mago dell'elettricità, e così via, ci sfilano dinanzi, grottesche divinità d'un mondo dominato dal denaro e dalla macchina. Lo scopo di questi interludii e parentesi è di allargare la visuale; d'integrare il microcosmo col macrocosmo: i vari stadi della vita dei personaggi ci appaiono così proiettati contro uno sfondo d'avvenimenti nazionali e mondiali, ma in un modo ben diverso da quello seguito nei romanzi di vecchia maniera. Che su una tecnica di questo genere possa aver influito il cinematografo (press'a poco: intercalato un romanzo in pellicola con squarci del Pathé Journal), oltrechè l'*Ulysses* del Joyce, è probabile. E' soprattutto merito del Dos Passos di aver combinato vari procedimenti stilistici, del Joyce per gl'interludii, dell'Hemingway per la narrazione piana, in un nuovo genere letterario che sembra il più atto a darci la quintessenza della vita americana.

MARIO PRAZ.

Storia e leggenda agli albori di un'epopea

L'aquila spicca il volo

LOANO, ottobre.

Il cittadino generale Scherer, prima di leggere le istruzioni pervenutegli da Parigi, vedendo che i suoi divisionari si sono calmati e che persino Massena si dimostra rassegnato ad ascoltarlo in silenzio, si abbandona ad un piccolo preambolo per mettere in evidenza quelle sue qualità di vecchio stratega alle quali deve ora rinunciare ma che però gli servirono a condurre vittoriosamente a termine la campagna nei Pirenei. Egli vuole mantenere il prestigio sui suoi generali.

Il nemico farà così... e così...

— Non ho creduto di appropriarmi — egli comincia calcando bene sulla parola « appropriarmi » — del disegno concepito e brillantemente sviluppato dal maresciallo Maillebois che nel 1745 riuscì effettivamente a passare le Alpi e ad espugnare il campo trincerato di Ceva, perchè le condizioni attuali sono assai differenti da quelle di allora e perchè la situazione politica è profondamente mutata. Considerando dunque che per sboccare in pianura la valle della Bormida è troppo difficile da percorrersi con le artiglierie, e che quella della Scrivia è troppo lunga e pericolosa, data la minaccia degli Austro-Sardi a sinistra e della flotta inglese a destra, ho voluto ritornare al mio primitivo disegno proponendo a Parigi di operare con il grosso delle forze per Tenda e con un distaccamento per la valle del Tanaro. Questo mio disegno è stato rifiutato...

— Naturalmente — scatta il Massena — e ringrazia se non ti hanno pregato di ritornare subito in Francia...

— Hanno rifiutato il mio disegno — precisa il comandante in capo dell'Armata d'Italia — perchè non hanno i contingenti che io ho chiesto per attuarlo e mi hanno ordinato di mettere in esecuzione quello inviato dal Direttorio.

— E allora — conclude pacatamente il Serrurier — poichè siamo alla vigilia di esperimentarlo e che, con ogni probabilità, inizieremo domani i movimenti, sentiamolo.

— Giusto — concede il Massena — ma io desidero che si dia lettura del primitivo disegno, di quello cioè scritto dallo stesso Buonaparte e che l'allora Comitato della Salute Pubblica aveva modificato ma che poi, viceversa, noi abbiamo ricevuto tal quale, per la intromettenza del cittadino Doulcet che non vede che con gli occhi del piccolo Còrso.

— Le condizioni di allora — fa osservare lo Scherer — sono alquanto mutate e gli Austriaci occupano Loano...

— La cosa non ha importanza — interrompe Massena — finchè abbiamo contro di noi quel moribondo di un De Vins. Il piano primitivo, salvo pochi ritocchi, resta sempre quello, e io voglio appunto che se ne dia lettura perchè i cittadini Serrurier e Augereau sappiano che si tratta della solita storia. Dica il cittadino Scherer se non è vero! Il disegno inviato da Parigi è quello stesso che l'anno scorso il Kellermann non ha voluto accettare. Sentirete che roba! — incalza sempre più furioso il corsaro genovese. — Io non lo conosco in tutti i particolari, ma il Kellermann mi ha detto che quel piano consiste in ordini di operazione in cui sono precisati non soltanto i movimenti giornalieri che si debbono compiere, ma anche le ore nelle quali si debbono mettere in movimento le truppe. Come se non bastasse, Buonaparte prevede anche le mosse del nemico e insegue, con profetica immaginazione gli Austriaci e i Piemontesi sulle nuove posizioni che assegna loro preventivamente e li batte e li incalza dove gli fa comodo...

— Non è precisamente così — interviene lo Scherer che in cuor suo non è assolutamente malcontento di quella levata di scudi. — Si lascia ancora a me, e a voi, qualche iniziativa.

— L'iniziativa di morire — prorompe il Massena, sicuro di toccare con quella affermazione un tasto debole dello Scherer il quale, pur essendo un bravo stratega, non ha un fegato da leone. — L'iniziativa di morire, vi dico! A noi si dànno ordini come se fossimo dei caporali, e si comanda al nemico come se il De Vins e quel rimbambito di un Colli fossero alle dipendenze del cittadino Buonaparte. E' vero o non è vero?

Il piano di... Maillebois

Il generale Scherer, per troncare una discussione che minaccia di prendere una cattiva piega, cede al desiderio di Massena e, da un fascio di carte che tiene chiuse nello scrittoio, trae il famoso piano e ne comincia la lettura fra l'attenzione vivissima e il raccoglimento dei suoi divisionari che, a poco a poco, vedono sorgere davanti agli occhi la visione dei campi di battaglia sui quali uno sconosciuto generale di artiglieria fa muovere, come su una scacchiera, le loro divisioni.

— L'Armata d'Italia — scandisce il generalissimo — occupa la cresta superiore delle Alpi e qualche posizione sugli Appennini. Il nemico è padrone di Vado che bisogna subito riprendergli.

« La linea montana tenuta dalla nostra Armata corre su un arco che ha uno sviluppo di novantacinque leghe, e non si possono quindi muovere le truppe dalla destra alla sinistra o viceversa, in meno di venti o trenta giorni. Il nemico invece, che di questo arco occupa la corda, può, in tre o quattro giorni, cambiare la direzione dei suoi attacchi.

« Questa circostanza topografica rende a noi difficilissima la guerra difensiva e i mezzi che occorrerebbe impiegare per sopportarla più a lungo verrebbero a pesare enormemente sul pubblico tesoro. Bisogna passare immediatamente alla offensiva e portare, prima di tutto, la guerra negli Stati del Re di Sardegna, minacciare la capitale e indurlo alla pace, e poi obbligare gli Austriaci a lasciare il Piemonte, seguitando contro di essi le operazioni.

« Questi due obbiettivi si raggiungeranno impadronendoci della fortezza di Ceva, e minacciando da questa il Piemonte e la Lombardia.

« E' dunque indispensabile cambiare il teatro della guerra; entrare in Piemonte e decidere il Re di Sardegna ad una pace immediata offrendogli buone condizioni perchè possa accettarla. Appena noi saremo padroni di Vado, gli Austriaci si ritireranno di preferenza su posizioni dalle quali potranno difendere la Lombardia e i Sardi, naturalmente, correranno a sbarrarci le strade del Piemonte.

L'ombra di Buonaparte

« A questo punto, con ogni probabilità, concluderemo la pace con il Re di Sardegna e allora, prima che gli Austriaci lo sappiano e d'accordo con i Piemontesi, invaderemo la Lombardia dove conquisteremo le indennità da pagarsi al Piemonte per Nizza e la Savoia. Se la guerra ci sarà favorevole, in primavera saremo padroni di Mantova e di qui, impadronendoci delle gole di Trento porteremo la guerra, insieme all'Armata che avrà passato il Reno, nel cuore degli Stati ereditari della Casa d'Austria.

« L'Armata d'Italia deve dunque cacciare gli Austriaci da Vado e da Loano, approfittare degli ultimi mesi della campagna per prendere quelle posizioni che permetteranno alla truppa di svernarvi, minacciare il Piemonte proteggendolo poi, a pace fatta, dalle ire dell'Austria, e finalmente conquistare la Lombardia.

« La prima operazione che dovrà compiere la destra della nostra Armata per raggiungere questi obbiettivi, sarà quella di impadronirsi del colle di San Bernardo e di Rocca Bardena di dove, per Bardineto, raggiungerà Nostra Signora della Neve.

« Nel medesimo tempo un'altra colonna, per Loano, salirà al colle del Melogno che il nemico sarà costretto a sgombrare. Operando anche per Murialdo ed occupando Biestro taglieremo fuori la grande rotabile Savona-Altare-Carcare.

« Da Biestro si spingerà una colonna sopra Montezemolo per fingere un attacco da quelle parti e in realtà attaccheremo le alture di Pallare e di Carcare obbligando così il nemico ad abbandonare Vado. Al termine di queste operazioni l'Armata d'Italia avrà preso lo schieramento di Rocca Bardena, Melogno, Nostra Signora della Neve, Biestro, Pallare e Carcare.

« All'alba del secondo giorno bisognerà portarsi su Altare, Mallare, Savona e San Giacomo obbligando, soltanto con la manovra, il nemico a ritirarsi; se invece cercherà di resistere occorrerà attaccarlo, vincerlo ed inseguirlo.

« Il terzo giorno noi veniamo così ad essere padroni di tutte le posizioni che il nemico avrà abbandonate insieme ai carreggio e alle artiglierie.

« Il quarto giorno lo si dedicherà all'inseguimento degli Austriaci che si ritireranno prima su Alessandria poi su Acqui. Contemporaneamente un'altra colonna raggiungerà Montezemolo, investirà e prenderà il campo trincerato di Ceva ove si concentrerà tutta l'Armata in attesa delle proposte di pace che verranno offerte dal Re di Sardegna ».

Il generale Scherer ha finito di leggere il piano dettato da Buonaparte e il silenzio si prolunga. Nella sala arriva il brusio dei soldati che percorrono le strade di Albenga. Ormai è discesa la notte e il vento freddo che ha cominciato a soffiare in quegli ultimi giorni di novembre si insinua rabbiosamente nei labirintici vicoli. Dalle finestre delle case filtrano, qua e là, le debolissime luci delle lanterne ad olio e soltanto quelle del palazzo occupato dallo Stato Maggiore Francese che non fa economia di illuminazione e che brucia le costosissime candele, scintillano gettando il loro riverbero sulla piazza deserta.

I tre divisionari, dopo la lettura del documento, sono rimasti muti e come assorti nella fiammeggiante visione che il piano di guerra ha destato nelle loro fervide ed eroiche fantasie. Ora essi cercano di liberarsi in qualche modo da quella specie di fascino sottile, non disgiunto da un certo senso di fastidio e inquietudine, che è filtrato quasi di soppiatto nei loro spiriti piegandoli a poco a poco come sotto al peso di una volontà lontana eppure presente e inflessibile, più prepotente dei loro stessi istinti sempre così pronti alla insofferenza e anche alla ribellione.

Sembra che sul tracciato del vecchio piano del maresciallo Maillebois segnato sulle carte topografiche distese sul tavolo davanti al quale sta ritto e pensoso il cittadino Scherer, sia passato rapido e imperioso il dito di un essere ancora avvolto nel viluppo misterioso del destino e che adesso, dopo quel contatto, le linee brillino e fiammeggino come serpentelli i quali, partendosi dalla spiaggia del Tirreno, portano il loro fuoco dentro le rughe profonde delle montagne per lanciarlo poi attraverso le pianure di mezza Europa fino alla grande arteria azzurra raffigurante il corso del Reno.

Il vento, sempre più impetuoso batte in breccia le persiane delle finestre mal chiuse, e per le strade vuote e sonore come conchiglie sembra che risuoni un intermittente rullo di tamburi. In quel momento, a rompere l'incanto, entra nella sala il divisionario Victor e si ferma perplesso sulla soglia: gli atteggiamenti dei colleghi gli fanno dubitare che un rovescio sia toccato di sorpresa a qualche reparto. L'intrepido Victor dopo aver guardato di sfuggita il generalissimo, chiede al Serrurier che cosa sia successo.

— E' successo — risponde quasi con stizza l'interrogato — che domani marceremo sulle orme del maresciallo Maillebois...

— Tanto meglio — esclama il Victor come sollevato da un incubo e, raccogliendo le cinghie della sciabola che gli è scivolata da sul pavimento se ne preme l'elsa contro al fianco piantandosi prima sull'« attenti! » davanti al comandante e abbozzando poi con la lucerna piumata uno svelto saluto circolare, soggiunge: — Cittadini, questa inazione comincia ad arrugginire i nostri uomini...

I quattro divisionari si raccolgono presso al tavolo e lo Scherer, dopo aver spiegato che gli ultimi avvenimenti della campagna hanno modificato di pochissimo la situazione generale e che ritocchi portati allo schieramento dell'Armata dopo la debole controffensiva degli Austriaci non hanno mutato le grandi linee del piano di operazioni proposto un anno prima dal Direttorio, comincia ad esporne i dettagli per la esecuzione.

Egli dice che le ricognizioni eseguite nei giorni precedenti dall'Augereau e dal Serrurier, lo hanno edotto sufficientemente circa le posizioni occupate dagli Austriaci e che la intensa propaganda compiuta dal Massena presso le truppe lo assicurano dello spirito combattivo che anima ancora i reparti dell'Armata. Aggiunge però di temere che gli venga a mancare l'elemento della sorpresa.

— La sorpresa riuscirà se noi attaccheremo subito — interviene il Massena al quale non garbano i soliti tentennamenti dello Scherer. — Non bisogna attendere un giorno di più. E' vero che il mio brigadiere Charlet ha preso d'assalto cinque giorni fa, cioè il diciassette novembre, un posto di osservazione che il generale Argenteau aveva distaccato a Campo di Pietra, ma è altrettanto vero che l'Argenteau, il quale è un perfetto imbecille, non ha preso sul serio questo assaggio da me ordinato, e che ha fatto anche ritirare dalle roccie dello Scaravaion i suoi soldati levandoli da quel magnifico terrazzo naturale dal quale potevano osservare ogni nostro movimento, portandoli al riparo dal vento e dal freddo nella conca di Bardineto, che è situata dietro, e più in basso, del colle. Come se non bastasse, il comandante austriaco, che è tenero di cuore e duro di testa, ha anche permesso ai suoi ufficiali di discendere a Loano a godersi il sole della riviera.

L'inizio dell'offensiva

Il comandante in capo dell'Armata d'Italia, vincendo a questo punto la naturale timidezza che, dicono i maligni, lo assale ogni qual volta si trova nella necessità di prendere contatto con il nemico e di sentire il sibilo delle pallottole dei loro fucili, annuncia, quasi ipnotizzato dallo sguardo dei suoi divisionari decisi a non lasciargli perdere un giorno di tempo, che ha l'intenzione di iniziare l'offensiva all'alba del giorno seguente. Siamo quindi distanti poche ore dall'attacco che all'alba dovrà sferrarsi su tutto il fronte. « Il cittadino Serrurier — dice lo Scherer seguendo con l'occhio ora la carta topografica, ora l'ordine del Direttorio, o meglio di Buonaparte o addirittura, come insinuano i suoi divisionari, della buon'anima del fu Maresciallo Maillebois — attaccherà nella direzione di Garessio, per la valle del Tanaro; Massena prenderà d'assalto Rocca Bardena occupata dai Piemontesi nel versante occidentale e dagli Austriaci in quello orientale, mirando a porsi fra questi e quelli, e penetrerà fino a Bardineto; Augereau punterà sugli Austriaci schierati con la sinistra a Loano e con la destra verso monte Ravinella. L'azione si svolgerà quindi su una fronte di ventisei chilometri, da Loano a Mulin Berlino sulla sinistra del Tanaro.

— Le azioni si inizieranno contemporaneamente » — conclude lo Scherer guardando Massena che non può celare un sorriso di soddisfazione, poichè quelle disposizioni tattiche sono perfettamente uguali a quelle da lui suggerite alcuni giorni prima — lascio a voi il compito difficile dei collegamenti. Non possiamo contare che su uomini a piedi, e forse neppure su questi, data la difficoltà del terreno da percorrersi. Ci aiuteremo con segnalazioni a vista allorchè saremo sulla linea di cresta...

I quattro divisionari si lanciano delle rapide occhiate d'intesa. Si lasci fare a loro e i collegamenti non mancheranno. Come questi si svolgano nessuno lo sa con precisione, e nessuno forse è mai riuscito a stabilirlo. Le colonne, però, anche se separate le une dalle altre da grandi distanze, anche se gli ostacoli naturali impediscono ai soldati dell'una di scorgere i soldati dell'altra, marceranno allineate come su una piazza d'armi. I generali procederanno di pari passo tra le fitte boscaglie, legati da nient'altro che dal loro istinto sicuro e infallibile.

All'alba del ventitrè Novembre, il cannone tuona su tutta la fronte. Non è ancora giorno chiaro, che già il brigadiere Miollis della divisione del Serrurier fa avanzare i suoi uomini verso Balestrino. Il castello che porta questo nome domina la valle dal sommo di una roccia che si erge al centro di un semicerchio di montagne coronate dalla difesa piemontese.

Il borgo del castello a poco a poco si indora al sole che nasce eppure, anche essendo ormai tutto illuminato appare tuttavia indecifrabile ed enigmatico così raccolto com'è attorno alla piramide di pietra viva e quasi raggomitolato in più volute attorno agli speroni e alle torri del maniero cinquecentesco.

Comincia l'epopea

Ogni sua strada, fiancheggiata da muricciuoli tanto alti da precludere qualsiasi visuale, si sprofonda improvvisamente sotto archi e voltoni e dirompe per rapide gradinate su pianerottoli senza uscita, pieni dei leggeri brividi del capelvenere. Soltanto la piazza della chiesa, che è come il cuore silenzioso del paese, provoca un breve respiro di sollievo con la visione di cinque stradicciuole che si dipartono a raggiera dal sagrato: ma anche questa illusione di libertà e di respiro dura un attimo. I cinque vicoletti corrono e si svolgono per breve tratto in piena luce come serpentelli pietrificati poi, di colpo, si arrestano contro gli spalti del castello o, discendendo e restringendosi in altri vicoli e girando con spirali sempre più strette, si ricongiungono in un nodo di dove ricomincia quel senso di misteriosa perplessità sospeso su questo pugno di case.

Dai monti circostanti le fanterie hanno fulminato per tutto il giorno alcuni reparti del Miollis che si sono perduti in questo dedalo, come storditi dal continuo giuoco di ombre e di luci, ingannati dagli inutili ripari offerti dai muri che lasciano invece le strade visibili e aperte da chi il guarda dalla montagna.

Nelle boscaglie, dove sono annidati gli arditi Piemontesi, anche durante la notte, le bocche dei fucili seguitano a tirar fuori le loro lingue di fuoco.

Serrurier è stato bastonato e si morde i pugni; egli intuisce che sulla sua destra Massena e Augereau proseguono invece la marcia.

A Parigi, Buonaparte « ascolta » l'anelito di questa battaglia e, con il cuore in tumulto, dà di sprone all'alato cavallo della sua fantasia e del suo genio.

ERNESTO QUADRONE.

Libri ricevuti

ENRICO RAGUSA — « Girotondi » — Edit. La Voce del Mondo — L. 12.
PAOLO ETTORE SANTANGELO — « Nika » — Edit. Sonzogno — L. 1.
ZANE GRAY — « Il tribolo del deserto » — Edit. Sonzogno — L. 1,50.
PINOLI — « Le [illegible] di S. Marco » — Edit. Zanetti — L. 7.
MARIO LEONELLI — « Vincenza [illegible] al suo [illegible] » — Edit. Cappelli — L. 10.

CONCLUSIONI DI UN VIAGGIO IN TORPEDONE

Conoscere l'Italia

FORLI', ottobre.

Siamo giunti all'ultima tappa del nostro giro: ci sciogliamo in questa terra di Romagna che è divenuta la nuova culla d'Italia e la terra sacra per eccellenza: abbiamo salutato con reverenza la tomba dove riposa la madre di Colui che ci guida e da lontano i merli della rocca dove giocano i Suoi figli minori.

Ed ora è venuto il momento di tirar le conclusioni di questa nostra corsa di città in città e di vedere a quali pratici risultati abbia condotto la nostra presenza sui torpedoni da gran turismo, poichè noi non siamo stati visitatori dalle semplici esigenze estetiche, non siamo venuti per scoprire le bellezze di Siena e di Mantova, ma per collaborare efficacemente, secondo le nostre forze, anche noi allo sviluppo di questo ramo capitale dell'attività nazionale: tutto si coordina e si disciplina nel vasto quadro delle energie italiane ed un semplice articolo di colore, o qualche gaia barzelletta non bastano a giustificare il nostro compito di giornalisti.

Il problema del turismo

Il turismo, in Italia, per quanti sforzi si siano fatti e si stiano facendo, non ha ancora preso quel posto preponderante, che gli spetta nell'insieme delle nostre attività: ed è proprio la stampa che, in genere, ha trascurato di occuparsi tecnicamente dei mille problemi attinenti ad esso e di portare la propria quotidiana collaborazione allargando, come deve, gli orizzonti, scoprendo nuove vie, ottenendo un migliore e più rapido contatto tra il pubblico e la sua latente curiosità di viaggiare e di vedere le bellezze d'Italia. In altri Paesi, pur meno ricchi del nostro in patrimonio d'arte e di paesaggio, esiste tutta una stampa tecnicamente attrezzata a quest'opera di propaganda e si sono create competenze singole per cui, accanto al critico d'arte, al critico teatrale, al redattore economista, trova il suo posto — ed è dei maggiori — il redattore turistico. In Italia invece le organizzazioni valorose e volonterose che hanno fino qui provveduto ad agevolare il viaggiatore, a guidarlo attraverso il labirinto degli orari e delle cose e dei luoghi da vedere, non han trovato nè critici nè illustratori; per questo la loro opera di propaganda è stata ed è tuttora faticosa, mancandole quell'arma potentissima e immediata che è costituita dalla stampa.

Questo nostro primo giro ha messo principalmente in luce tale deficenza di contatti, e sarebbe di già risultato capitale se tale lacuna venisse finalmente colmata e se chiamata ad aprir gli occhi sull'importanza di questa nostra attività, la stampa volesse occuparsene con severità di metodi e continuità di sistemi.

Tocca infatti a noi, giornalisti, cominciar col fare opera di pacieri tra le rivalità che brontolano, tra ferrovie, torpedoni e aeroplani, ed ottenere una pacifica e fraterna collaborazione fra tutti i mezzi di trasporto: questa faccenda della rivalità è un po' come l'avversione con la quale il teatro guardò sulle prime il cinematografo e la radio: gli sembrava che gli venissero rubati clienti. Ed è errore grosso, codesto. Non esiste mai un numero fisso di persone che vogliano divertirsi la sera, o che vogliano viaggiare, il giorno, una clientela cioè rigida che bisogna spartire. Esiste invece una massa elastica che andrà a teatro se c'è la buona commedia, al cinematografo se la pellicola è eccellente, o rimarrà a casa ad ascoltare la radio se questa offre attrattive maggiori. Ma più cresce la bontà dell'offerta più cresce il numero dell'acquirente. E così per il viaggio: ampliate i modi, le comodità, le facilità di viaggiare: aumenteranno prontamente coloro che vorranno viaggiare. Non si viaggia soltanto per necessità, ma anche per tentazione. E i servizi da gran turismo si rivolgono proprio a una clientela di viaggiatori « per tentazione », viaggiatori che, qualora non esistesse la comodità di questi torpedoni ben molleggiati, rapidi, economici, ricorrerebbero alle piccole macchine d'affitto, al noleggio di automobili locali, per di vedere il paesaggio che sta loro a cuore, ma non verrebbero mai a prendere un biglietto ferroviario. Il conflitto di competenza è quindi più apparente che reale: e se anche la ferrovia dovesse perdere qualche viaggiatore, sedotto dalle possibilità e dai vantaggi di un viaggio ad occhi aperti, com'è quello in automobile, non ne possono ad essa derivare altri utili? Chi ha visitato, a questo modo, in automobile, l'Italia, non ritornerà, e questa volta unicamente per sostare a Roma, a Firenze od a Venezia, e non sarà questa volta un cliente fedele del direttissimo che lo porterà alla città della sua preferenza? Sarebbe infine indegno della nostra tradizione e della nostra chiaroveggenza limitare in qualche modo il trionfare dei mezzi moderni per piccoli interessi e per resistenze opposte da organismi preesistenti. Quando il cavallo e la diligenza rappresentavano il mezzo base di trasporto, postiglioni e padroni di locande insorsero contro l'apparire delle prime locomotive. Le loro proteste vennero travolte. Ed i cavalli passarono tra le belle cose da fiaba. Non è questo, ora, il caso, perchè la ferrovia con la rigidità delle sue rotaie e la continuità dei suoi servizi avrà sempre buon gioco sia davanti ai servizi automobilistici che davanti a quelli aerei, utili per le grandi distanze e per i frettolosi. Ma bisogna che gli zelatori della ferrovia non levino la voce e non intralcino il prosperare di nuove attività che oltre al rispondere ad una necessità moderna, servono anche a meglio scoprire e valorizzare il nostro Paese.

Le strade

A fianco dello sviluppo dei servizi turistici automobilistici un'infinità di altre attività, di interesse capitale per noi, si allineano subordinate ed attendono dalla nuova clientela un nuovo impulso: prima fra tutte l'artigianato paesano che deve il proprio tramonto precisamente all'abbandono nel quale vennero lasciati i piccoli centri in seguito alle grandi linee di comunicazione di interesse diretto. Il cliente d'una volta, quello che si fermava con la posta ed apprezzava ed acquistava i mobili di un villaggio di Toscana, le ceramiche di una bottega dell'Umbria, ritroverà, quand'abbia avuto campo di fermarsi ancora davanti alle botteghe dimenticate, artisti fantasiosi, opere belle, nuove lavorazioni. Ed accanto all'artigianato riprenderanno pieno vigore l'attività alberghiera, e in genere tutte quelle forme che traggono la loro ragion di vita dal passeggero.

Il viaggiare in automobile diventa sempre più frequente: per questo le strade son diventate uno dei problemi vitali nella prosperità di un Paese. In questo nostro viaggio siamo passati per strade magnifiche, per meno buone, e per qualcuna anche pessima. Bisogna che i grandi servizi da turismo abbiano a loro disposizione delle strade ottime. Il loro sviluppo, il numero dei loro clienti sarà in rapporto diretto con la bontà delle strade. Lo straniero, ed anche l'italiano, non ama viaggiare impolverandosi. Ma a questo sta provvedendo con un preciso senso delle necessità odierne il Governo fascista: ed esempio mirabile sono quelle due gardesane, la Orientale e la Occidentale, che rappresentano due tra i più bei monumenti che il Regime abbia edificato in onore della bellezza d'Italia.

Accanto alle strade, di compito nazionale, va considerato il problema dei mezzi di trasporto. Il gran turismo va fatto con macchine da gran turismo, e le concessioni debbono quindi venir rilasciate a chi può dimostrare di essere attrezzato in modo da poter offrire tutto quanto in questo ramo si richiede. Noi abbiamo viaggiato con varie macchine ed abbiamo potuto quindi confrontare e giudicare i vari sistemi e le piccole deficenze: bisogna tener presente che la comodità di un posto, la larghezza di una visuale, l'opportunità di un attaccapanni, il sistema di poter dar modo di allungare le gambe al viaggiatore, il problema del trasporto del bagaglio sono altrettanti punti la cui risoluzione può accontentare o dispiacere al viaggiatore. Noi abbiamo adoperato torpedoni che sono i migliori di Europa, ed altri che sono insufficienti. Un controllo rigoroso deve presiedere alla scelta delle vetture.

Il guidatore deve offrire, con la propria perizia, la garanzia al visitatore che la sua vita è assolutamente al sicuro. Il guidatore deve essere dimenticato dal viaggiatore tanto la sua abilità deve apparire immediata e totale. Mi si è detto che verranno scelti guidatori poliglotti per abolire il posto dell'interprete a bordo. La cosa presenta delle difficoltà: bisogna ricordarsi che il viaggiatore esita prima di rivolgere la parola al conduttore, teme di causare così una distrazione. L'interprete che deve illustrare il viaggio e spiegare quanto possa rappresentare una curiosità del viaggiatore non dovrebbe avere nessun'altra funzione.

Altro problema, e di grande importanza, è quello delle tariffe: ho potuto notare, durante questo viaggio, degli sbalzi enormi di prezzi: il medesimo percorso, in due macchine diverse di due Società, si effettua con differenze circa del doppio. Questo non può essere: il turista consultando le tabelle dovrà concludere che una delle due Società lo deruba. Non basta qualche maggiore comodità a giustificare questa enorme differenza di prezzo.

E, sulla questione dei prezzi, delle mancie, del modo di compilare un conto, molto vi sarebbe da osservare, ma andremmo al di là di quanto è emerso dal viaggio attuale. Entreremmo nel campo più vasto e complesso del turismo nella sua funzione globale.

Ci limitiamo a notare che anche gli orari di questi autoservizi vanno coordinati con un'illuminata comprensione di quel che sono i desideri, le curiosità, le esigenze dei turisti, affinchè anche colui che vuol vedere con una maggior diligenza le bellezze locali possa trovar modo di sostare e di riprendere il torpedone successivo, senza esser costretto a perdere un tempo prezioso od a galoppare per chiese e musei, al modo che abbiamo fatto noi.

Esiste infine il problema capitale della propaganda: e qui sorge prepotente la necessità di ottenere una collaborazione fra tutti coloro che hanno interesse a richiamare in Italia lo straniero distratto da altre tentazioni. La propaganda isolata non ha nessuna forza e ottiene scarsi risultati: una propaganda collettiva, come quella che ha potuto cominciar a fare l'Ing. Bocci dalle Dolomiti, già dimostra di dare i suoi frutti: sulle nostre Alpi appaiono ora, per la prima volta, viaggiatori francesi, ad esempio, che non s'erano mai visti. Ma questi non sono che gli inizi: bisogna che l'opera venga intensificata ed in ispecie che le singole rivalità tra paese e paese tacciano in presenza dello sforzo necessario per far sapere all'estero che noi possiamo offrire oltre a luoghi impareggiabili, servizi turistici, alberghi, strade a nessuno secondi, ed il tutto a prezzi della più onesta mitezza. Sono queste piccole cose pratiche che fanno e faranno moltiplicare gli amici dell'Italia.

ALESSANDRO DE STEFANI.

Una settimana di feste a Kabul per l'incoronazione di Nadir scià

Kabul, 19 notte.

La incoronazione ufficiale di Nadir scià, come Re dell'Afganistan, ha dato luogo a feste e a cerimonie che sono durate una intera settimana. Tra le cerimonie più importanti vi sono state delle manovre militari, effettuate sotto la direzione del comandante tedesco, alle quali hanno preso parte fanteria, cavalleria, carri armati, autoblindate e aeroplani. Una delle prime cerimonie relative alla incoronazione è costituita in un grandioso corteo in mezzo al quale Nadir scià ha attraversato trionfalmente la città. All'Assemblea nazionale, alla presenza di tutti gli alti funzionari civili e militari dello Stato e dei membri dell'Assemblea rivestiti tutti dai costumi ufficiali, Nadir scià ha pronunciato un importante discorso. Vi è stato un ricevimento diplomatico durante il quale l'ambasciatore della Russia, a nome di tutti i rappresentanti esteri, ha felicitato il Re. Inoltre 10 mila uomini di fanteria e artiglieria, e membri di tribù, hanno sfilato dinanzi al Re, facendo esercizi che hanno mostrato il notevole perfezionamento apportato all'organizzazione dell'esercito afgano.

La costruzione di larghi canali per la navigazione sul Nilo bianco

Dar es Salam, 19 notte.

Attualmente all'ovest del Nilo si rilevano dei piani per permettere di eseguire il progetto di irrigazione dell'Egitto del sud, per il quale è prevista la spesa di 10 milioni di sterline. Il progetto in questione comporta la costruzione di larghi canali che dovranno assicurare la navigazione sul Nilo bianco, e di una diga a poche miglia dal lago Alberto.

La cattura in Sicilia di una cicogna

Palermo, 19 notte.

Il giovane possidente Giuseppe Martirana, effettuando una battuta di caccia in una sua campagna, ha visto uno strano uccello solcare il cielo, come una freccia e lo ha abbattuto con un colpo di fucile. La bestia, sconosciuta nei nostri cieli, non è morta essendo stata colpita solo ad un'ala: ad una zampa aveva un anello di metallo con la scritta: Giardino Zoo di Budapest.

Si trattava di un magnifico esemplare di cicogna imperiale, evidentemente fuggita dallo Zoo di Budapest. Il cacciatore la sta premurosamente curando per far rimarginare la ferita

Tomaso Edison

Chi dei viventi, nello scorso cinquantennio, ignorò il suo nome? In quale plaga del mondo così remota, presso quale gente così zotica e chiusa, non si propagò curiosità, ammirazione di lui? Dove non giunse un segno tangibile e sorprendente del suo genio e del suo lavoro? Questa lampadina elettrica che brilla: Edison. Il fonografo che canta: Edison. Il cinematografo: Edison. E poi, perfezionamenti del telegrafo e del telefono. E svariate derivazioni e complessi impieghi dei raggi Ics. E il telefonografo, o *Ediphon*. E cento ancora, cento e cento invenzioni, adattamenti, miglioramenti, trasformazioni, di macchine, apparecchi, strumenti; e le più ingegnose e proficue realizzazioni pratiche, organizzazioni industriali di scoperte: passando a volta a volta, senza discontinuità, dal ritrovato strepitoso, di importanza e interesse eccezionali, al modesto ritrovato, di minuta utilità; ma questo, altrettanto che quello, tipicamente originale, prodotto e improntato da una fantasia creativa d'inesauribile vivacità, poliedrica estrosa mirabolante pirotecnica fantasia, tutta tesa e alacre a sorprendere, attimo per attimo, a suscitare e concretare ogni vantaggiosa possibilità di progresso meccanico. Fu l'eroe della scienza applicata, pioniere avventuroso e avventurato conquistatore. Del pari che di ogni autentico eroe, di lui si è formato e si celebra il mito.

In quel torno di tempo, che egli cercava come aprirsi la sua via, e che con spavalderia fanciullesca, con una ridicola rudimentalità di mezzi, tentava sue prime imprese; una rivoluzione sostanziale e sconvolgente andava sviluppandosi tra' popoli civili. rivoluzione della stessa civiltà, ne' suoi caratteri e nelle finalità. Da quel complesso di scoperte e invenzioni, che erano state compiute nell'ultimo secolo, dal Settecento all'Ottocento, specie nei campi della fisica e della chimica, e soprattutto dalle più recenti e correnti applicazioni, dalla graduale industrializzazione, l'umanità aveva già tratto l'impressione e il convincimento di possibilità sconfinate, in tal senso, di benefizi incommensurabili, che le si offrivano, di una miracolosa e facile ricchezza, che il più prossimo avvenire le prometteva. Si verificava, per certi riguardi, ma in tanto più vasta misura, un fenomeno analogo a quello che seguì alla scoperta dei nuovi continenti, oppure di qualche colossale miniera d'oro; e si verificava il fenomeno di una infatuazione collettiva, per ogni manifestazione meglio appariscente di progresso meccanico, per ogni utilizzazione pratica delle conquiste scientifiche, l'esaltazione, il feticismo, appunto, della scienza applicata. Data da allora l'ebrezza meccanica, che indi pervase e agitò nostra civiltà, fino al parossismo. Sugli altari, da cui tanti idoli, in quel torno, erano stati crollati, fu sollevato, con religiosa reverenza, e adorato questo nuovo idolo — la Scienza, — da cui si pregavano i doni più cospicui e preziosi, per il benessere e la felicità della umanità ventura, che ne godrebbe in moltiplicata abbondanza.

Ma l'idolo, a somiglianza di molte altre deità, d'ogni Olimpo e tempo, era munifico e feroce, sublime e mostruoso, ermetico e bizzarro. L'aveva pure sperimentato uno de' più remoti antesignani del suo culto, precursore dei precursori, l'incappucciato monaco teutonico, Bertoldo Schwartz, sedotto dal demonio, certo, a comporre la sua miscela terribile, che era destinata a tingere di sanguigno una metà, almeno, della storia; mentre l'altra metà prendeva colore dagli inchiostri del fatale torchio di Gutenberg. Le pratiche del culto dell'idolo, ora, dirette a interpretarne le profezie sibilline, a carpirne gelosi segreti, a mettere a frutto le grazie elargite, coinvolgevano quasi un'iniziazione magica. Suoi templi, che si chiamavano laboratorii e officine, erano vietati ai profani; e soltanto si schiudevano ai solitari eletti, che, vestiti d'un càmice bianco o di una blusa azzurra, si votavano per la vita e per la morte a quella sorta di nuovo cenobismo, che il culto esigeva, con diuturne rinunzie e macerazioni. Di tempo in tempo, quelli si riaffacciavano dalla soglia del recesso; e pallidi e smunti per interminabili veglie e chissà quali inumane emozioni e fatiche, porgevano con trepide mani, alle turbe che aspettavano ansiose, i doni mirifici: il vapore, l'elettricità, i congegni che imprigionavano le forze della natura, incognite forze, e le asservivano all'uomo, per le necessità della vita, per una più fervida, precipitosa gioia di vita.

Degli iniziati, di quei sacerdoti satanici, di quei maghi d'una più stupefacente magia, questi, l'americano Tomaso Alva Edison, diventò il più rinomato e popolare di tutti, apparve alla folla mondiale come il ministro prediletto dell'idolo, o il più astuto nel sollecitare e ottenere singolari favori. Gli si riconobbe una insuperata virtù taumaturgica. Di ora in ora, egli, senza pure uscire dal suo tempio di Menlo Park, da quel suo laboratorio magico, da quella sua stregata officina, che si vedeva di lungi, al giorno, fumare oscuramente per gli ardui camini nel cielo, e accendersi la notte, dalle vetrate, di vampe subitanee, sfavillare di luci abbaglianti, o riflettere spettrali fosforescenze: egli, di là, gittava fuori le messe prodigiose delle invenzioni. E ieri aveva sbalordito gli aspettanti, e più gl'increduli, per un miracolo grandioso: e oggi il divertiva, con qualche trovata che sembrava di scherzo, niente più che un giocattolo per i ragazzi. Ma ci tornerà davanti domani, questo giocattolo, rimaneggiato, amplificato, rinnattato, rifatto; e ci mostrerà ancora, più miracoloso, le imponderabili risorse del genio. E se la nostra mano s'interpidirà a riempire pagine delle sue lodi, il taumaturgo di Menlo Park provvederà un congegno docile al semplice tocco delle dita, che scriverà a stampa, ticchettando, nitidi i nostri pensieri; e ci perfezionerà la macchina da scrivere. Non basta? anche questo ci pesa, questo minimo sforzo, nel nostro gusto di sempre più agevoli comodi, anche questa macchina risulta pigra alle nostre esigenze, sempre più pretensiose? Non abbiamo che parlare: ecco la macchina che stenografa; ed ecco la corrispondente, che decifra lo stenogramma e lo trascrive. Forse domani, sarà abolita anche la carta, questa rozza carta, grigia e greve, che si corrompe e sgretola e cade in polvere: foglietti di nichelio, invece, argentini, di una lievità che non avrà confronto con ala di farfalla, sottili un duemillesimo di millimetro: sicchè quarantamila pagine cumuleranno lo spessore di due centimetri. Forse, domani, la pietra filosofale, anelato miraggio temerario di astrologhi e alchimisti, nei secoli, per cui tanti di loro, convinti di eresia, marcirono nelle prigioni, subirono la tortura, salirono il rogo: la leggendaria fisima di tutti i tormentati Faust, e che nessun Mefistofele concesse di realizzare: il metallo che di ogni metallo farà l'oro. E magari l'elisire di lunga vita... La folla non sapeva concepire prodigio, che Edison non avrebbe potuto, un giorno, realizzare.

Così, in povera prosa giornalistica, come lo vedemmo e lo pensammo. Perchè, di quella religione della Scienza, egli non fu l'asceta rapito in estatiche contemplazioni; e nemmeno non fu il cenobiarca ritroso e scontroso: fu apostolo operante, sacerdote militante: colui che divulga il verbo, che lo promulga alle masse; e non per argomentazioni teoretiche, ma con ostensione, con illmostrazione di fatti. Egli, alle masse, per avvincerle nell'adorazione del suo idolo, non rivolse parole, e tanto meno elucubrate parole dotte; ma ne penetrò e folgorò l'imaginazione per tangibili segni, non argomenti, ma elementi concreti, meccanicamente concreti: suo macchine, che danno luce o danno suono, suoi congegni, che giovano redditizi e dilettosi nell'uso quotidiano, suoi prestigiosi balocchi. La strabiliante fantasia si materiava di tecnica, si incantava di automatismo, si estrinsecava meccanica. E dalla fissità morta della fotografia, che colpisce l'attimo, e lo ferma, che prescinde l'infinitesimo del moto, e lo arresta, egli, quasi capovolgendo a prova l'antico sofisma di Zenone il Dialettico, — ma in verità non ne derivò nulla, perchè, solidamente incolto, come si conviene ad apostolo, andava franco e immune da tabe filosofica, e probabilmente ignorava il nome stesso dell'Eleatico, nonchè suoi discorsi sulla illusione del moto; — egli, dal tanti immobilizzati istanti di successive fotografie, fece rifluire il tempo, di tanti infinitesimi arresti del moto creò di nuovo il movimento, risuscitò dai multipli frammenti statici una unità dinamica, ci mostrò la fotografia della vita, la fotografia viva, ci regalò il cinematografo. E raccolse il vibrare aereo dei suoni, parola e musica, melodie e clamori, guidando una penna sensitiva a iscriverli muti nella duttilità della cera; e dagli impercettibili disegni rianimò quindi l'onda sonora, a volontà, liberò le incorporee note, a riecheggiare nell'aria, sincrone, esatte. E dentro una vuota ampolla di vetro, incendiò un filo di carbone, a distribuire equamente un grano di sole, al palazzo e all'abituro. Poi, affissava lo sguardo intrepido a captare luci di tenebra, raggi micidiali, nell'infinito etereo, oltre dal settemplice fulgore dell'iride.

Questo, in povera prosa giornalistica. Ma quando un poeta degno di lui, del suo genio e della sua opera e della sua gloria, un Walt Witman nasciture, intonerà il canto evocativo, rivelerà in lui cose più maravigliose, e come la vita mortale dell'eroe assorga davvero al mito: il mito quale comporta ed esprime l'età nostra, questa nostra civiltà a tempra di metallo, fremente l'elettrico, strepitosa e alata di macchine, ridondante spasmodica vertiginosa, divoratrice dello spazio e del tempo, divoratrice di noi stessi, suoi figli, la nostra tremenda civiltà scientifica e meccanica. E i versi saranno scanditi al pulsare dei motori, le rime s'incontreranno nelle cifre. E canterà il poeta che Tomaso Alva Edison, fanciullo, non frequentò la scuola per più di tre mesi: onde la sua intelligenza non s'intorbidò, per inquinamento pedagogico, di tante scorie e fermenti di cognizioni superflue, di concetti sminuiti, come accade di regola in altrui. Maestra gli fu quella sola che sa e può insegnare, veracemente e profittevolmente: la vita. Perciò, adolescente appena, s'industriò da senno; e guadagnò il suo pane. E sentì il bisogno di elevarsi, materialmente e spiritualmente. Vendeva i giornali su un treno. Sfruttò occasioni propizie: da giornalaio, insieme, divenne giornalista; studiò; si improvvisò editore; conobbe fortune e guai. Poi, si ritrovò telegrafista. Poi, fu altre cose ancora. Finalmente si ritrovò e fu Edison, l'inventore: come si legge nella targa commemorativa, a Menlo Park, — ...*a servigio del mondo — per illuminare il cammino del progresso — e alleviare la fatica dell'umanità*. Questi, in questa preoccupazione e missione di alleviare la fatica dell'umanità, lavorò, dal canto suo, per circa ottant'anni, a una media tra le diciotto e le venti ore al giorno: lavorò cioè per la somma di dieci laboriosissimi operai, in lunghissima vita. Le sue invenzioni, in tutti i rami della meccanica, si aggirano intorno a duemila: ossia egli produsse una invenzione, in media, ogni quindici giorni. Non dormì mai più di quattro ore al giorno; per diecine d'anni, tre ore al giorno furono il massimo del riposo che si concesse. Un giorno — aveva oltrepassato l'ottantaquattresimo anno, — si sentì stanco, irresistibilmente stanco. Si addormentò.

MARIO BASSI.

Un messaggio del Duce alla vedova

Roma, 19 notte.

In occasione della morte di Edison, S. E. il Capo del Governo ha inviato alla vedova dell'illustre Estinto, il seguente messaggio:

«Mezzo secolo di immensi progressi nel campo delle scienze fisiche è legato, per tutte le generazioni che verranno, al nome di Edison. Il suo genio appartiene agli Stati Uniti, ma la sua opera e la sua gloria appartengono al mondo civile. Il popolo italiano, che negli inizi del secolo scorso diede con Volta e con Galvani i pionieri di quella che fu e resta l'epoca dell'elettricità, si associa al lutto del popolo degli Stati Uniti».

Il dolore del Santo Padre

Città del Vaticano, 19 notte.

(G. C.). Il Papa ha appreso la notizia della morte di Tommaso Edison ieri mattina stessa, e ha quindi disposto perchè fosse inviato un telegramma di condoglianze alla famiglia. Fin da quando si diffuse la notizia del grave stato di salute di Edison, il Papa si interessò vivamente all'illustre vegliardo e volle essere continuamente informato delle sue condizioni. Ieri mattina, la notizia della sua morte lo ha addolorato profondamente.

In questi ultimi tempi, il grande inventore americano aveva espresso grande venerazione e ammirazione per Pio XI, sopra tutto perchè lo aveva colpito il favore col quale il Papa, in ogni circostanza, dimostra la sua considerazione per i progressi scientifici e in generale per tutte le forme del sapere e della cultura umana.

Quando Edison lanciò una delle sue ultime invenzioni, il Dictaphone, ne inviò un esemplare al Pontefice il quale gradì molto l'apparecchio e lo collocò vicino al suo scrittoio, nella sua biblioteca privata, servendosene qualche volta per lasciare impresse sui dischi le istruzioni per lettere che poi i suoi segretari debbono scrivere. A ricambio di questo dono, il Papa inviò a Edison un messaggio di ringraziamento e una medaglia d'oro che l'inventore gradì moltissimo.

La guardia d'onore alla salma

New York, 19 notte.

Squadre di quattro operai dipendenti da Edison, che si danno il cambio ogni quarto d'ora, fanno la guardia di onore intorno alla bara nella quale è stata deposta la salma del grande inventore. I funerali sono stati fissati per mercoledì, ricorrendo in quel giorno il 52.o anniversario dall'annuncio dato da Edison di avere perfezionato la lampadina a incandescenza.

Telegrammi di condoglianze pervengono alla signora Edison da tutte le parti del mondo.

Nove morti e 27 feriti per un'esplosione in una miniera

Berlino, 19 notte.

Questa mattina, alle 5,30, si è verificata una grave esplosione di grisou nei pozzi 1 e 2 della miniera di Mont Cenis, a Herne Sodingen, presso Bochum, in Westfalia. Secondo le notizie del primo momento, cento minatori sarebbero sotto le gallerie crollate, mentre già 9 morti e 27 feriti gravi sono stati estratti.

In questo momento procedono alacremente i lavori di salvataggio per cercare di liberare i cento minatori che dovrebbero essere sotto le macerie o, meglio, tagliati dall'esterno in seguito al crollo delle gallerie. I lavori sono così estremamente difficili dai gas velenosi che si sono sparsi in tutti i recessi della miniera.

Secondo il racconto che fanno le squadre di salvataggio di ritorno, la esplosione ha causato quindi distruzioni. Larghi tratti di gallerie sono crollati. Tutti i binari e i carrelli sono spezzati e contorti. I robusti sostegni delle gallerie sono tagliati come se fossero stati dei fiammiferi. Gli operai addetti al salvataggio esprimono la convinzione che, se dei minatori si dovessero essere dall'altra parte del crollo, essi possono trovarsi ancora in vita, e ciò sostengono in base alla struttura della miniera nei tratti dove potrebbero trovarsi. Il problema sta soltanto se i gas prodotti minacciano o meno l'esistenza dei disgraziati.

Uno dei salvati racconta che egli apparteneva al turno operaio della mattina, turno che aveva lasciato il lavoro nella miniera alle 6, al completo, e cioè con 600 uomini. Egli lavorava nel quinto piano della miniera dove l'esplosione è avvenuta, insieme con altri 40 compagni. Alle 0,15 precise avvertirono un cupo rombo, e credettero trattarsi di una delle solite normali mine. Ma poi cominciò a penetrare la polvere caratteristica e il fumo delle esplosioni di grisou, che si fece sempre più fitto in modo che ben presto egli non potè nemmeno discernere la propria lampada. Riuscì tuttavia, appena compreso il disastro accaduto, a precipitarsi immediatamente verso il pozzo principale e quindi a raggiungerlo con cinque suoi compagni. Erano già nei pressi dell'ascensore quando uno di questi cadde svenuto per il fumo. Durante la via incontrarono alcuni feriti ma, privi come erano di maschere per la respirazione, non poterono far nulla per loro. L'esplosione era stata così violenta che ad alcuni feriti erano state strappate le estremità.

Qualche telegramma, arrivato alla ultima ora, per altro pone in dubbio che realmente sotto la miniera possano trovarsi ancora i cento minatori ascritti. Pare più probabile trattarsi di una voce di allarme. La cosa non è ancora del tutto accertata, data la confusione del primo momento, e si attendono notizie.

Gli ultimi telegrammi rassicurano circa il fatto dell'esistenza di minatori rimasti sepolti nella miniera di Herne. La notizia in proposito pare fosse dovuta a un allarme inconsistente del primo momento. La cifra definitiva delle vittime viene confermata a 9 morti e 27 feriti gravi.

La strage dei bimbi di Lubecca

"Ho sbagliato,, - confessa fra i singhiozzi il prof. Deycke

Un'onda di dolore e di commozione nell'aula del Tribunale -- Il perchè del tragico errore -- La preghiera ai duecentocinquanta padri dei bimbi morti

Berlino, 19 notte.

Il processo di Lubecca, che si era contenuto finora nelle forme di una specie di congresso scientifico a base di interminabili disquisizioni di batteriologia e di sierologia tra esperti e accusati, ha oggi improvvisamente raggiunto i culmini della drammaticità più impressionante e commovente.

Era cominciato, fin dall'ultima seduta di venerdì scorso l'interrogatorio del principale imputato prof. Deycke, direttore dell'ospedale divenuto ormai famoso per la tragica strage degli innocenti, e responsabile egli solo della preparazione delle colture di bacilli, dappoichè egli solo effettivamente dirigeva il laboratorio dell'Istituto. Già nell'udienza di venerdì Deycke, dopo aver brevemente esposto il suo «curriculum vitae», rispondendo ad apposite domande, aveva ammesso che le colture bacillari somministrate all'ospedale, e da lui preparate, avevano una base di nutrimento colturale diversa da quella adottata dall'Istituto Pasteur di Parigi dal Calmette stesso, in quanto che egli la preparava in base a uova, mentre a Parigi Calmette solitamente la preparava a base di patate e di fiele di bue.

Il prof. Deycke racconta

Nella seduta di oggi il prof. Deycke continua la sua deposizione. Sedendo nell'ampia poltrona che viene messa a sua disposizione, comincia a raccontare lentamente come egli ebbe la prima volta notizia del sistema Calmette. Egli dice che la scoperta, fin dal principio attirò la sua attenzione e il suo più vivo interesse. Racconta di aver già, fin dal 1927, richiamato l'attenzione della città e dei medici di Lubecca sul sistema Calmette, rilevando però che bisognava ancora attendere qualche tempo prima di decidersi e di ritenere come per assolutamente provata la sua efficacia. Nell'estate del 1929 poi, essendo trascorso abbastanza tempo e, secondo lui, essendosi il sistema già affermato, incominciarono le decisive trattative per l'introduzione del sistema a Lubecca. Il primo agosto dell'anno stesso ricevette la prima coltura di questo bacillo B.C.G.

— Fin dal primo momento — dice Deycke — io decisi di allevare la coltura B.C.G. su fondo di nutrimento più consistente di quello che usava Calmette, e ciò per ragioni di praticità. All'uopo io ho adottato il fondo di nutrimento-uova, il quale, del resto — aggiunge l'accusato — anche da Calmette stesso è stato qualche volta adoperato. Questo allevamento su fondo consistente è stato fatto dal nostro laboratorio nella maniera più ineccepibile.

L'allevamento su fondo nutritivo liquido, spiega il prof. Deycke al fine di illustrare le ragioni di praticità che l'avevano indotto a questa innovazione, poteva essere più facilmente adottato nei grandi laboratori, perchè in essi il preparato poteva stare continuamente sotto controllo.

— Nel nostro piccolo laboratorio — riprende il dott. Deycke — la cosa era invece diversa. Tutto questo lavoro si è svolto ed è stato eseguito con la massima cura e con la massima attenzione possibile.

A questo punto il professore si interrompe. E' estremamente commosso e pallidissimo. Tace lungamente fra il silenzio generale della sala. Quindi dice al Presidente:

— Prego che mi sia permesso di alzarmi, perchè ho da dire qualche cosa di assai serio.

Nella sala passa un brivido. Tutti guardano il prof. Deycke, sempre più pallido, e guardano la folla dei duecentocinquanta padri delle vittime. Tutti intuiscono che qualche cosa di estremamente drammatico sta per accadere. Con voce tremante, preso da una grande agitazione, tenendo in mano un foglio che vibra ai grandi sussulti della sua mano e interrompendosi di tratto in tratto per i singulti, il prof. Deycke dice:

La drammatica confessione

— Quando io cooperai alla introduzione del procedimento Calmette a Lubecca, era allora mia ferma convinzione che questo procedimento fosse non soltanto innocuo ma utile. Confesso ora, liberamente e apertamente che questo è stato un errore scientifico, e cioè un errore che mi si è rivelato come tale in seguito a ciò che è successo dopo la somministrazione fatta, ne, e in seguito alle mie proprie ricerche fatte in quest'ultimo anno e mezzo, dopo le sventure causate. Se il Tribunale crede di potermi condannare e punire per questo errore scientifico, allora mi si condanni. Io non temo nessuna responsabilità. Non temo gli uomini, e l'ho provato spesso anche davanti a persone al cui cospetto altri tremavano; non temo nemmeno la morte. Sono ormai alla sera della mia vita e durante quest'anno e mezzo che è passato dopo la sventura di Lubecca, ho spesso desiderato che la notte si abbattesse su di me...

Il prof. Deycke si interrompe e piange a grossi singhiozzi. Fa poi uno sforzo enorme su se stesso, e riprende:

— Questo desiderio non l'ho avuto, perchè io voglia sottrarmi alle mie responsabilità dinanzi agli uomini, e neppure perchè io mi sia in qualche modo spaventato delle molte, delle troppe cose che in pubblico sono state dette a mio danno. Ma ho desiderato di morire, e questo lo dico davanti ai genitori così gravemente colpiti, soltanto per il profondo sentimento del dolore loro provocato, e per l'immane peso della sventura che si era abbattuta sulle loro spalle. Deploro nel modo più profondo di avervi avuto parte, ma allora avevo una convinzione.

Il prof. Deycke si interrompe un'altra volta per prendere fiato, indi continua:

— A me si rimprovera di essere un uomo pesante e chiuso. Ma io ora sento vivo il dovere e il bisogno di aprire finalmente il mio cuore, e di confessarmi tutto.

«Fatemi grazia»

Si interrompe ancora e rimane interdetto. Vuole continuare e non riesce a pronunziare parola perchè i singhiozzi lo sopraffanno. Nella sala non si sente un alito e alcuni singhiozzi, non potuti trattenere, scoppiano. Deycke si accascia sulla sua poltrona, ma poco dopo si rialza.

Il Presidente gli dice:

— Rimanga seduto.

— No — risponde Deycke — voglio continuare in piedi. Non mi si voglia male — riprende — se io dico che il tragico di questa vicenda mi tormenta in modo speciale perchè penso che essa ha dovuto travolgere proprio me che, per tutta la vita, ho cercato di correre in aiuto dell'uomo malato e, sopra tutto, dell'uomo ammalato di tubercolosi. Prego i genitori infelici, che io profondamente compiango, di volermi fare grazia di questa mia purezza di volontà.

La voce di Deycke si fa ora più ferma e, come se egli si sentisse scaricato di un grande peso, ne è più libera.

— Ripeto — dice — la mia convinzione circa il rimedio di Calmette: era un errore. E se il Tribunale crede di dovermi punire per questo errore scientifico, mi punisca, ma chiedo di essere condannato io solo, e che cioè non sia condannato il mio assistente, il dottor Altstaedt, che è dal 1912 il mio assistente e, più tardi, è stato il mio collaboratore e mi ha qualificato come scienziato specialista per la tubercolosi, di fama mondiale. Questa qualifica desidero respingerla. I signori esperti non avranno nulla in contrario ad ammettere che una qualifica di questo genere va attribuita solo al Behrendt e al Koch. Il dott. Altstaedt mi ha donato tutta la sua fiducia; così anche l'assistente Dora Schulz che, per 17 anni, mi ha servito fedelmente, e alla quale mai nessuna svista è accaduta. Sarebbe per me una terribile e insopportabile sofferenza se i miei collaboratori dovessero essere condannati con me e, peggio ancora, se dovessi andare libero ed essi soli essere condannati.

Il Deycke si mette a sedere e nuovamente l'interrogatorio torna nel campo tecnico. Si parla dello stato del laboratorio batteriologico di Lubecca. Il Deycke dice che, scientificamente, il laboratorio di Lubecca è ineccepibile e asserva che, del resto, il laboratorio importa, ma quello che importa di più è l'uomo e i suoi collaboratori.

— Roberto Koch — dice — ha fatto i suoi primi esperimenti batteriologici in una lavanderia.

Spiegazioni scientifiche

Rispondendo alla domanda se egli abbia omesso, e perchè, di fare esperimenti di prova su animali prima di somministrare il rimedio all'uomo, Deycke dice che un rimprovero simile non può essergli fatto. Se si fossero fatti esperimenti su animali, si sarebbe ancora di più formata la convinzione che il preparato B.C.G. era innocuo. La materia B.C.G., che si è trovata presso uno dei bambini ammalati, è stata inoculata a un porcellino d'India, senza che si sia potuta constatare nessuna lesione successiva.

Il dott. Deycke rileva con insistenza che egli mai si sarebbe deciso a impegnarsi per l'introduzione del procedimento Calmette se il preparato B.C.G. non fosse già stato somministrato a 200 mila uomini, senza il minimo inconveniente. Egli credette dunque di poterlo applicare senza il minimo rischio. Le culture B.C.G. sono state nettamente tenute divise da tutte le altre culture presenti all'Istituto. Il fatto che una massa di bacilli umani si sia trovata nello stesso armadio, insieme con bacilli B.C.G., si è verificato solo dopo la disgrazia, quando già la cessione al pubblico del preparato B.C.G. era stata sospesa. Il 24 aprile, dopo la autopsia di un bambino, egli, per la prima volta, potè constatare tubercolosi sicuramente inoculata con la somministrazione del preparato, dopo che in due casi precedenti si era stati molto in dubbio, e si era poi dovuto constatare che la tubercolosi era precedente. Dopo questi casi egli ha subito inibito la cessione del preparato al pubblico, e ha fatto ritirare il preparato che era già in giro. Gli si è rimproverato, infine, dopo la disgrazia, di aver distrutto tutte le emulsioni preparate così da Calmette.

— Debbo confessare — dice — che ho agito in ciò istintivamente. Non pensavo di rendermi colpevole, ma pensavo soltanto di impedire ulteriori disgrazie. Ho distrutto le emulsioni, ma le culture di bacilli coi quali erano state preparate, sono rimaste. Con ciò credo di aver detto tutto quello che era mio dovere di dire.

La deposizione di Deycke ha destato profonda commozione, ma ha lasciato l'impressione che molti punti restano ancora oscuri. E precisamente non si è ben capito se il prof. Deycke intendesse nettamente accusare il preparato Calmette e Calmette stesso: nel qual caso rimarrebbero da spiegare tutte le precedenti prove fatte col preparato, alle quali il prof. Deycke ha accennato, e in base alle quali egli si era formato la precedente convinzione. In caso diverso non si riesce a comprendere come mai il prof. Deycke non voglia ammettere che nel suo istituto sia stato commesso l'errore, e non faccia per lo meno lo sforzo per accertare dove e come sia stato commesso.

Dopo una sospensione l'interrogatorio è ripreso, e il prof. Deycke precisa ulteriormente la sua opinione sulle cause della catastrofe, esprimendo la convinzione che si sia trattato di «uno spontaneo aumento del grado di virulenza» del preparato. Una confusione o contaminazione del preparato nel suo laboratorio è, secondo il prof. Deycke, una ipotesi da escludere nel modo più assoluto. Egli nega anche recisamente di aver proceduto a una miscela delle culture con tubercoli umani: lo ha fatto soltanto una volta, ma dopo la catastrofe, a scopo di prova.

Si passa quindi all'interrogatorio dell'imputata Schultze, che era assistente del laboratorio del prof. Deycke, e che ha confermato, punto per punto, la deposizione del suo capo e con speciale energia esclude che sia potuta avvenire una confusione e contaminazione delle culture.

Dal complesso delle deposizioni Deycke e Schultze si deve ritenere che la responsabilità della strage viene rigettata sul preparato Calmette stesso.

G. P.

Una rapsodia inedita di Liszt

Berlino, 19 notte.

Ottaviano Bâu, segretario di Legazione, ha scoperto a Weimar (Turingia) un'opera inedita di Franz Liszt. Si tratta di una «Rapsodia romena» che il grande compositore ungherese avrebbe scritta nel 1847, durante il suo viaggio in Transilvania e nei Principati romeni. E' l'ultima rapsodia di Liszt e, conseguentemente, un'opera di maturità del compositore, eguale in bellezza alle migliori produzioni di questo artista potente, strano, pieno di foga e virtuoso incomparabile. La «Rapsodia romena» sarà eseguita prossimamente a Bucarest.

Riduzione degli stipendi in Grecia

Roma, 19 notte.

Si apprende che il Ministro delle Finanze ellenico sta elaborando un regolamento per l'applicazione della riduzione di stipendi ai funzionari dello Stato del sei per cento. Tale riduzione avrà inizio il primo novembre prossimo e si applicherà ai funzionari di tutte le categorie, a cominciare dal Presidente della Repubblica fino all'ultimo subalterno. Poichè il totale degli stipendi annuali corrisposti si eleva a 2300 milioni di dracme, l'economia raggiungerà, con tale riduzione, la somma di 140 milioni di dracme all'anno. In tal modo anche la Grecia segue l'esempio iniziato dall'Italia ed ormai accolto da tutti gli Stati.

POSTA DI NAPOLI

La casa di Eduardo Dalbono — La stanza che ospitava d'Annunzio e Michetti — Singolarità dell'uomo.

NAPOLI, ottobre.

(A. P.) Il primo colpo di piccone, nell'abbattimento dei vecchi stabili di via Montoliveto ove sorgerà il nuovo rione Carità, è stato dato alla casa che abitò Eduardo Dalbono. Casa che ebbe una storia, casa che per oltre un trentennio fu il centro del fior fiore dell'arte napoletana. Era certamente la casa più audicia di Napoli appunto perchè era la casa del pittore più ardito: Don Eduardo la aveva ricevuta in eredità dal padre, Carlo Tito, che la acquistò in luogo del palazzo Gravina, offertogli per 40 mila ducati. Vi viveva da tempo immemorabile assieme alla moglie, Adele D'Arienzo, sorella del maestro D'Arienzo, una specie di Mosè della musica, alto e grosso quanto la sorella.

Una casa di trenta ambienti e forse più: ma compendiata in un'unica stanza — quella divenuta famosa — la quale fungeva da sala da pranzo, da salotto e da camera da letto di don Eduardo. Personaggio fra i più strani che sia dato immaginare, don Eduardo disertò il letto negli ultimi vent'anni della sua esistenza. Fu dalla sera in cui, rientrato sotto una pioggia dirotta, grondante acqua e tutto impillaccherato, si cacciò fra le coltri con le scarpe ed il cappello, suscitando le legittime proteste della moglie. Da allora dormiva in quell'enorme stanza servizievole, su un vecchio divano ad angolo cui il tempo aveva conferito un indefinibile colore.

In questa stanza — come in tutte le altre, in casa Dalbono — niente illuminazione elettrica: don Eduardo aveva un irragionevole terrore dei corti circuiti. Ma piccoli lumi a petrolio di fabbricazione di don Eduardo. Dalla moglie si faceva confezionare dei tipici «abat-jours» verde chiaro, sui quali egli preparava scherzi infantili in onore degli ospiti: disegni umoristici, scritte diverse, motti di spirito. Fino al '94-'95 l'arte e l'intellettualità napoletane s'erano date convegno in casa Dalbono: gli ospiti più graditi erano Gabriele d'Annunzio, Michetti (che vi aveva trovato ospitalità fin da quando, ragazzo di quindici anni, era disceso a Napoli dal natio Abruzzo per studiare pittura), Salvatore di Giacomo, Ferdinando Russo, Arturo Colautti, i quali sedevano alla ospitale tavola di Dalbono. Tavola ospitale ma frugale in quanto don Eduardo non si preoccupava mai del numero degli ospiti: pregava tutti di rimanere a pranzo ma non pensava che la minuta era stata calcolata per un numero ben più esiguo di commensali. E quali commensali! In quel tempo D'Annunzio era quel che a Napoli dicesi «una buona forchetta»! Non parliamo di Di Giacomo e di Colautti che hanno sempre goduto fama di formidabili buongustai! Ad ogni nuovo arrivato don Eduardo emetteva piccoli gridi di gioia: era quello il suo modo più affettuoso di salutare gli amici. Egli riceveva in cappotto e cappello; e qualche volta anche con l'ombrello, stretto fra le mani a mo' di bastone. L'acconciatura del grande artista era delle più strane: in capo aveva uno di quei tipici cappelli ottocenteschi napoletani, una specie di cilindro basso che veniva indicato con l'appellativo di «mezzo tubbo»; un lungo cappotto che avvolgeva la sua magra figura, i pantaloni fermati ai fianchi con una vecchia cravatta che fungeva da cintura e pendenti, infilati nelle grosse scarpe a molla dalle quali fuoruscivano i lacci. Quando era di buon umore Dalbono sedeva alla spinetta e incominciava a preludiare. Cantava con una voce roca e fessa ma quando si scaldava trovava accenti d'una infinita tenerezza. Prediligeva le arie del primo ottocento napoletano e una volta iniziata la serie andava sino in fondo.

Ma queste sedute musicali erano rare: per lo più si discuteva di arte. Dalbono era un delizioso parlatore. Un ironista di rara sottigliezza. Non sapevi mai se dicesse sul serio o per burla. Per lo più soleva celiare: il suo modo di dire quel che pensava stava in questo: che prendeva in burla ogni argomento. Suole dire Libero Bovio — negli ultimi anni fra i più intimi di casa — che Dalbono era un Donn'Abbondio in cui fremeva un'anima di Don Chisciotte. L'amor di pace e di quiete lo induceva a quel suo eterno [illegible], a quell'aria servile che spesso lo lasciava scambiare per il più umile degli uomini. Non fu forse scacciato una volta dal Circolo Artistico ove era stato pregato di intervenire dall'allora presidente Principe di Sirignano? E non fu scambiato per un pezzente e congedato su due piedi dalla cameriera di casa Bovio, una volta che vi s'era recato per donare a Libero Bovio quei due gioielli di quadretti che aveva dipinti ispirandosi a «Pulecenella» ed a «So' diece anne», i due drammi dello stesso Bovio?

Ma quando, a volte, era colpito in qualche suo amore artistico, in qualche sua idea fondamentale, aveva il cosidetto «scatto solenne»; e da pallido diventava paonazzo, l'occhio gli si accendeva, la parola gli diventava facile e la eloquenza si riversava a fiumi. Il suo discorso era tutto gesti e tutto urli: accompagnava questa mimica con piccoli salti e invettive l'interlocutore battendogli forte sulla spalla, scotendogli il bavero, e, anche, accarezzandogli il volto, come per convertirlo alla sua tesi. Poi, quando si era calmato, sedeva accanto al paralume verde e non parlava più per tutto il resto della serata. Era in quelle pause di profondo silenzio che il fetore del settanta gatti di don Eduardo si avvertiva maggiormente. Nelle sere invernali, quando le finestre erano chiuse, il tanfo impregnava tutta l'aria. Occorreva proprio la devozione verso tanto artista perchè gli amici tollerassero quella tortura.

Eppure quanti capolavori in quella casa! Discepolo di Giacinto Gigante, in Dalbono si completò e culminò la scuola di Posillipo: ma al realismo di quella scuola egli aggiunse l'elemento poetico: Dalbono amò ritrarre la natura più nelle sue espressioni fantastiche che in quelle reali. Fu le stilizzatore di Napoli, il poeta che ritrasse ciò che vedeva il suo animo. Per lui dipingere era una gioia: e quando si trovava dinanzi all'opera sua che lo toccava, rimaneva lungamente silenzioso, poi mormorava a bassa voce strane parole, salutava cavandosi il cappello e se ne andava. In questa casa scomparsa, Dalbono aveva dipinto i suoi capolavori: vi amò i suoi quadri, le opere dei suoi amici, tutte le cose belle. Il terrazzo pieno di fiori, di gatti e d'uccelli non esiste più. Fortuna per Dalbono che non ha sopravvissuto al crudele ma necessario colpo di piccone che distrugge la casa tanto da lui amata!

Appicca un incendio per vendicarsi della moglie

Gardone, 19 notte.

Un violento incendio è scoppiato, questa sera, in un fienile di proprietà del contadino Bernardo Tonoli, in località Tormini, presso Salò. In poche ore le fiamme hanno distrutto il fienile e la stalla, recando un danno di 30 mila lire. Sembra sia stato lo stesso proprietario a provocare l'incendio per vendicarsi della moglie, con la quale era in dissidio per interessi. Il Tonoli, dopo avere litigato con la consorte si allontanava da casa pronunciando minaccie, e verso le ore 20, alle grida di alcuni vicini, la donna si affacciava alla finestra e scorgeva le fiamme. Il pronto intervento dei pompieri di Villanova è valso a circoscrivere le fiamme.

CRONACA CITTADINA

VECCHIA TORINO

Una straducola e un dramma

Chi osserva anche solo fuggevolmente piazza Castello avverte subito una spiccata differenza fra il lato meridionale della piazza, dove si apre via Roma, e il lato occidentale, in cui ha principio via Garibaldi. Il primo è torinese al cento per cento, di purissimo stile *bougianen* nella regolarità un po' pesante delle architetture, il secondo ha un che di bonario, di confidenziale; l'uniformità del disegno diventa un modo di dire, le case hanno differenti altezze, c'è insomma, *horribile dictu*, l'irregolarità! Ed all'estremo, presso S. Lorenzo, l'occhio è colpito da una soluzione di continuità che pare una semplice intercapedine ed è una via: Contrada de' Panierai, aperta da Carlo Emanuele I, come ho detto altra volta, nel 1620, quattro anni dopo che si era dato principio a Contrada Nuova.

Gli spazzacamini e la torre di S. Lorenzo

Si direbbe, al vedere quella viuzza, che il Duca, ammaestrato dall'esperienza, ne aveva oramai abbastanza dei progetti grandiosi; e lasciata in disparte ogni pretesa, lasciò che la via fosse tracciata come capitava, stretta e fuori di squadra, purchè servisse allo scopo di collegare piazza Castello e piazza delle Erbe. Pur tuttavia quella straducola non manca di pittoresco, chiusa com'è dalla bella visuale del Palazzo civico biancheggiante al fondo di quell'oscuro corridoio.

Non vi sono palazzi, questo no; le case appartengono quasi tutte a quel tipo, comunissimo nella vecchia Torino, che esclude ogni ornato; porte e finestre sono semplici rettangoli senza ombra di stipite, i cornicioni sono ridotti per lo più a un semplice guscio; appena qualche balconcino di ferro altera la severa monotonia delle facciate. C'è più fantasia in una tavola di logaritmi che in quelle architetture senza architettura, che sembrano precorrere il Novecento. Ma, se il lettore vuol seguirmi, cammin facendo qualche cosa troveremo.

Fino a un quarto di secolo fa, ed anche meno, lungo i portici della piazza e quasi all'imbocco della via, si vedeva un cassone dipinto di verde, e accolti intorno a quello quattro o cinque ragazzetti dal naso coperto di fuliggine, vestiti di pochi stracci ma insensibili al freddo, che giocavano o parlottavano in un *patois* valdostano e nel dialetto di Locana: erano gli spazzacamini, che il popolo, dal nome della vicina chiesa, chiamava *poggi 'd San Lorens*, e che il progresso ha oramai resi inutili! — fortunatamente per loro, poveri ragazzi!

Di S. Lorenzo non dirò nulla, perchè questa magnifica e originalissima chiesa merita un'illustrazione a sè; ma consiglierò il lettore ad entrare un momento nel cortile della casa al n. 6 per vedere quello che ben pochi torinesi conoscono: la curiosissima torricella, a forma di colonna e con tanto di capitello, che serve da campanile. Fra le tante trovate di quel bizzarro ingegno che fu il Padre Guarini non è questa una delle meno interessanti; e nessuna descrizione vale a dare un'idea dell'effetto singolarissimo che fa quell'esile fusto cilindrico che si disegna contro il cielo.

Il latino dell'Arcivescovo e la traduzione di Orcorte

Quasi di fronte al n. 6 è un negozio che non attira troppo l'attenzione per la merce che offre in vendita: cinti erniari et *similia*. Ma sull'insegna risplende un nome sonante ch'è tutto un poema: Orcorte! Orcorte! Il fondatore della casa, il re dei cerretani di piazza, l'uomo dalle *voce di basilisco*, il dominatore delle folle al tempo dei nostri nonni, l'uomo che vendeva il miracoloso *oli 'd stracsón* e che ebbe l'onore di esser ricordato anche da Brofferio:

Cose valive a rómpe i timpani
Con 'd bei test e con 'd precet!
Për 'd sentenssa filosofiche
Fina Orcorte na n'à 'd vaset!

Orcorte, assistito da due domestici, piantava la sua tribuna in piazza Castello, non lontano da S. Lorenzo, e arringava la folla... e faceva affari. Si narra che un giorno, mentre stava spiegando ai paisan p... come egli soleva apostrofare il suo uditorio, le virtù dell'olio di stracciòne, capitò a passare, in carrozza, l'Arcivescovo di allora, che era Monsignor Colombano Chiaverotti; e Orcorte ebbe il coraggio di rivolgersi addirittura a lui, chiedendogli se non era vero che il suo rimedio faceva portenti.

L'Arcivescovo crollò il capo e ripetè il trito latino: *Vulgus vult decipi, ergo decipiatur*. (Il volgo vuol essere ingannato, sia dunque ingannato).

E Orcorte subito:

«*Eví senti, paisan p..., lon ch'a dis coul sant'om dël nostr Arcivescó? Piatur, piatur! Lòn a veul di: pielo, pielo, pielo ch'av fa ben!*».

E fece un incasso molto maggiore del consueto... grazie all'Arcivescovo!

La ditta Orcorte ebbe poi sede, se ben rammento, in un baraccone, sempre sotto ai portici verso S. Lorenzo; uno di quei baracconi antidiluviani, di tempo scomparsi, ch'erano informi scatoloni di legno, ben diversi dalle odierne eleganti gabbiette di ferro o di cristallo. Poi, quando furono rimossi quei venerandi avanzi d'altri tempi, migrò nella sede attuale.

Il fattaccio

Ancora pochi passi ed eccoci in quello slargo davanti al Corpus Domini, che non merita il nome di piazza ma che è pur tanto caratteristico, dominato dalla bellissima facciata della chiesa, di ispirazione decisamente romana. Non farò la storia di questo capolavoro del Vittozzi, nè della loggetta, disegnata dal Sammicheli, che occupò dapprima una parte di quell'area e che era stata eretta nel 1528; nè del miracolo del SS. Sacramento che avvenne in quel luogo il 6 giugno 1453. Tutte queste cose si posson trovare nelle guide; le quali invece non dicono che mentre in genere le piazze antiche si sono ingrandite, questa, che era *piazza del Grano*, si è impicciolita, perchè fino al secolo XVI si stendeva sino alla contrada degli Speronari (prolungamento di via Cappel Verde). Non dicono che nel Medio Evo questa piazza si diceva *forum selciatum*, perchè aveva, lusso impareggiabile un lastricato quando ancora tutte le vie mancavano di selciati (e questo non perchè il Comune di quei tempi avesse fatto pavimentare la piazza, ma perchè bene o male s'era salvato l'antico lastrico romano). Andiamo avanti.

Cóntrà d'le frole... che contrasto fra il nome che sembra evocare mattine di maggio, canti di uccelli, cespugli imperlati di rugiada, e il tetro aspetto di quella viuzza, corrispondente al tratto di via Conte Verde verso via Garibaldi!

Ma non dovettero pensare alle fragole ed alla primavera quelle tre o quattro *verdurere*, che, la mattina del 28 settembre 1800, un po' prima dell'alba, percorrendo *contrà d'le frole*, scoprirono un cadavere, proprio sotto l'arco dei portici! Forse dapprima, vedendo nella semioscurità un uomo disteso al suolo, pensarono che fosse un ubbriaco — ce n'erano tanti in giro, non tutti i bonchetti che s'erano fatti nei giorni precedenti per festeggiare l'inizio del nuovo anno! (Non dimentichiamo che allora, essendo il Piemonte unito alla Francia, vigeva il calendario repubblicano, in cui l'anno incominciava il 22 settembre — e che nel 1800 le *feste di vendemmiaio* si protrassero, dice il *Diario Torinese*, per sei giorni). Ma ben presto fu riconosciuto che l'uomo — tal Giuseppe Pomero, tavernière — era stato ucciso con una terribile pugnalata.

Una scoperta dopo i funerali

E poichè il Pomero, capo popolo e declamatore infaticabile, era tra i più infervorati fautori del governo francese, si pensò e si gridò senz'altro che egli era caduto vittima del bieco odio dei monarchici, vittima di un infame attentato — e si inneggiò al *martire della patria*, e si invocò la spada della giustizia sui nemici della libertà. E nei *club* e nella municipalità si gridò al pericolo che minacciava i *buoni patrioti* e si imprecò alla rabbia dei tiranni debellati da Buonaparte... Alle sette di sera si svolse il funerale del Pomero, partendo dall'Ospedale Mauriziano, che era allora in via Basilica; precedeva un distaccamento della Guardia nazionale, seguivano ufficiali di tutti i corpi, bandiere abbrunate, musiche coi tamburi abbrunati che suonavano *arie patetiche e repubblicane*, poi il clero. Una salva di moschetteria salutò il cadavere quando passò davanti al Municipio; un'altra fu sparata in piazza Castello, dove il corteo sostò e dove il *cittadino* Clappier, poeta estemporaneo, tenne un infiammato discorso che fece piangere l'uditorio. Per fortuna, ad attenuare la mestizia, sorse il *cittadino* Negro, che, volendo egli pure dare un saggio di civica eloquenza, s'impappinò provocando l'ilarità generale.

Intanto il *cittadino* Migliore, reggente il ministero di *Polizia generale* (sic!), ordinò un'inchiesta, promettendo l'impunità a qualunque fra i complici che avesse denunciato gli altri colpevoli dandone *almeno una semiplena prova*, più un premio di *50 doppie da lire 24 effettive* se faceva arrestare qualcuno di essi. Ma il buon cittadino commise — dal suo punto di vista e come uomo di parte — una *gaffe* tremenda, perchè non tardò a scoprire che il *martire della libertà* era un volgare ladro, ucciso da un collega col quale era venuto a lite per la spartizione del bottino. Si tentò di mettere in tacere la cosa, ma un po' ne trapelò, e i giacobini rimasero maluccio. E assai male dovette restare il *cittadino* Costantini, ufficiale di sanità nel 3.o battaglione piemontese, che alla memoria del Pomero aveva dedicato un sonetto, in cui, dopo altra roba da chiodi, venivano queste terzine:

Ombra onorata, che dal torbo Lete
Sulle sponde t'aggiri, e minacciosa
Additi il micidial colpo spergiuro,
Varca tranquilla pur, sul nero abete,
All'Elisia foresta, e vi riposa;
Inconfesata non andrai... Tel giuro!

Pensate. Un simile capolavoro andato a male! Ah, se quel benedetto cittadino Migliore non fosse stato tanto curioso!

E. B.

Il Segretario Federale in via di guarigione

Il Segretario federale, che è stato nei giorni scorsi seriamente indisposto, ha superato ora la fase acuta e minacciosa della malattia, che aveva avuto delle manifestazioni influenzali e bronco-polmonari. L'on. Parolari ha portato all'infermo il saluto e l'augurio del Partito.

E' da ritenere che l'astensione sia pure per breve periodo di tempo dalle sue gravose occupazioni ed il soggiorno in riviera — già deciso ed ordinato dai sanitari — abbrevino la convalescenza e restituiscano completamente guarito Andrea Gastaldi, alla segreteria federale.

A lui noi rinnoviamo ancora, con il compiacimento per aver superata la fase acuta del male, il nostro cordialissimo augurio.

Il Prefetto a Roma

Col treno delle ore 20,45 è partito per Roma S. E. il Prefetto Ricci.

Il bilancio della Provincia per il 1932

Nell'adunanza del Rettorato, tenutasi ieri, il preside gr. uff. Anselmi ha commemorato con nobili parole il rimpianto senatore avv. Riccardo Cattaneo. Indi il Rettorato ha proceduto all'esame ed all'approvazione del bilancio per l'esercizio 1932. Da esso appare che la Provincia riduce la sovrimposta sui terreni da 150 a 100 centesimi, riduzione che importa la diminuzione di lire 2.500.000 a vantaggio dei contribuenti fondiari. La sovrimposta sui fabbricati viene deliberata nella corrispettiva misura stabilita dalla nuova legge.

Fra le spese per opere pubbliche, oltre lo stanziamento di circa quattro milioni e mezzo per la manutenzione ordinaria delle strade provinciali e circa cinque milioni e mezzo per le strade intercomunali, furono stanziate circa lire dieci milioni per lavori straordinari, che gradualmente saranno eseguiti nel prossimo anno a sollievo della disoccupazione operaia nelle varie zone della Provincia.

Nelle impostazioni di bilancio si riscontrano aumenti di spese anche per l'assistenza e beneficenza pubblica (dementi, esposti e infanzia abbandonata).

Uno scherzo sanguinoso

Ferisce il fratello con una pistola «Flobert»

I ragazzi di tutti i tempi hanno avuto la passione di giocare ai briganti, e ai pirati, di illudersi insomma di prender parte ad un assalto, ad una azione bellica, ad imitare con le armi lo sparo di armi da fuoco, che sbaragliano gli avversari. Fra i molti giuochi, questo che è tutta azione e movimenti e nel quale l'esuberanza della gioventù trova uno sfogo è il preferito. Un angolo di un bastione, se si tratta di città di provincia, o un prato diventa il campo di battaglia sul quale si incontrano le due schiere. Le armi sono a volte le cartelle dei libri di scuola che si sparpagliano sul terreno, bastoni che fungono da fucili, o pezzi di legno ricurvo che fanno da rivoltelle.

I «capo banda» urlano comandi, i «briganti» o i «pirati» partono all'assalto lanciando grida di guerra; i ragazzi si sparpagliano si rincorrono e perdifiato fino a che su tanto ... dubbio combatte ... la resa di una delle parti. Alle volte, al termine di un'azione vi sono effettivamente dei feriti. Ginocchia contuse, qualche livido sulla faccia, graffi ed echimosi.

A Settimo l'altro giorno è capitato di peggio. Due fratelli gemelli: Clemente e Michele Benedetto di anni 15, per dare un maggior realtà al giuoco dei pirati, si erano armati di due pericolose pistole flobert. I giovanetti, che certamente erano freschi di letture avventurose ed avevano assistito alla proiezione di «films» dello stesso genere, volevano far sul serio. Poichè non avevano amici che osassero partecipare ad un'azione vivace, i fratelli si erano accontentati di fare di due il gruppo di quello multiplo di «gregari». L'azione si svolgeva in un campo. Le due «fazioni» erano scomparse dietro le siepi e spiavano i gli avversari. Ad un tratto, sbucando da una siepe i due si trovavano di fronte e due forti detonazioni risuonavano. Ma il Michele trovava ad un tratto lo slancio vedendo con doloroso stupore il Clemente abbandonare l'arma, portare le mani al petto, e vacillare: il disgraziato era stato raggiunto da una pallottola al quarto spazio intercostale sinistro. Il fratello accorreva spaventato e aiutava il Clemente a sbottonarsi la camicia: effettivamente sul petto v'era un forellino dal quale usciva un filo di sangue. I due fratelli giudicarono però che non doveva però trattarsi di cosa grave, ma ben più grave essi giudicavano le conseguenze che potevano loro derivare se il fatto fosse stato conosciuto. Per disperdere le tracce di quel malaugurato duello, essi, per prima cosa, gettarono le armi ..., e si giurarono in un angolo del prato... Ciò fatto il ferito si recava a casa e ai genitori mandava una fanfaluca, il Clemente, correndo, era caduto su di un ciottolo ed era rimasto ferito. Ma il male impressionata mandava a chiamare un medico, che al professionista non poteva dare a bere una simile storia. Il prodotto che il chirurgo estraeva poco dopo dalla ferita, rivelava il proiettile di una pistola. Si trattava di cosa grave essendo la pallottola penetrata in cavità, e perciò il medico si riservava sulla prognosi.

Come è logico i carabinieri venivano informati del fatto ed il maresciallo Alopito si recava ad interrogare i due fratelli; i quali finivano per confessare la verità. Le due rivoltelle venivano dissotterrate, e il maresciallo stendeva rapporto all'autorità giudiziaria, denunciando per ferimento volontario, il Michele ed entrambi per porto d'armi abusivo.

Data la giovane età, il Michele non è stato tratto in arresto. I due giovanetti termineranno l'avventuroso vicenda in Tribunale? E' da augurarsi che non sorgano complicazioni tali da ... aggravandola, l'imputazione elevata contro il Michele. Nella regione in cui è penetrato il proiettile si trovano organi delicatissimi. Un'altra domanda vien fatta di formulare nell'esaminare questo doloroso incidente: come i due imprudenti ragazzi avevano potuto procurarsi le armi? Anche questa circostanza verrà appurata nella inchiesta che conducono i carabinieri di Settimo.

Consultori per lattanti e refettori materni

L'Istituto per le Case Popolari di Torino, in seguito ad accordi presi con l'Opera Nazionale per la protezione della maternità ed infanzia, aprirà il 22 corrente, alle ore 17, il Refettorio Materno n. 4, nel grandioso e modernissimo Asilo-Nido situato nel nuovo gruppo di case di Borgata Vittoria. Nel Nido, aperto ai piccini da mesi 6 ai tre anni, per le più lattanti, che, affidati alle cure di una diligente direttrice sanitaria e di apposito personale, vengono curati e vigilati dal mattino fino alla sera, mentre le madri sono al lavoro.

Nello stesso Nido, oggi martedì, alle ore 17, si aprirà, in accordo con l'Istituto per le madri ed i lattanti, un nuovo Consultorio, in tempo attuale dalla numerosa popolazione del luogo, che funzionerà in un primo tempo ogni martedì alle ore 17 ed in seguito anche in un altro giorno della settimana, da destinarsi. In esso, come già negli altri Consultori funzionanti, verranno distribuiti farine, latte, medicinali, polveri assorbenti, ecc.; inoltre, alle madri più diligenti verranno, a cura dell'Istituto, madri e lattanti, assegnati ogni anno vari premi.

L'orario dei Consultori nei diversi Asili-Nido delle Case Popolari è per ora il seguente: 1.o Consultorio: Asilo-Nido di corso Peschiera angolo via Caraglio, ore 17, mercoledì e sabato - 2.o Consultorio: Asilo-Nido di via Chatillon, ore 17, giovedì - 3.o Consultorio: Asilo-Nido di Borgata Vittoria (via Sospello), ore 17, martedì.

Odissea a lieto fine

Ritrova la sua famiglia dopo venticinque anni

Giorni sono abbiamo pubblicato il racconto delle dolorose peripezie attraverso le quali era passata una ragazzina, Giuseppina Luperini, che, abbandonata dalla madre assieme alla sorellina gemella in piazza De Ferrari a Genova, quando ancora era in tenerissima età, non aveva più avuto da allora notizia alcuna della propria famiglia. Le due bimbe, che erano nate a Marsiglia da genitori italiani, l'antivigilia di Natale del 1906 venivano accompagnate dalla madre a Genova e qui abbandonate. Soccorse da alcuni passanti le poverette venivano ricoverate in un Orfanotrofio, dove una, a nome Olimpia, moriva poco tempo dopo. La Giuseppina restava nell'istituto ancora parecchi anni, fu quindi adottata da una famiglia di Loano. Presso costoro essa restava fino ai ventidue anni, quando, per sue tristi vicende, lasciava la casa, per trasferirsi a Torino. La Luperini trovava, qui una piccola somma, circa 20 mila lire, e presto trovava modo di impiegarsi quale rammendatrice in un negozio di biancherie. Qui però la ragazza aveva modo di incontrare certo Luigi Lasagna di circa 60 anni, il quale con molte promesse ad altri allettamenti, riusciva a farsi consegnare da lei l'intera somma, dileguandosi poi in breve tempo. Il Lasagna in seguito scompariva da Torino, non lasciando alcuna traccia di sè. La Luperini da quel giorno si trovava costretta a guadagnarsi stentatamente la vita, adattandosi ai mestieri più umili.

Ora la triste vicenda, in seguito alla pubblicazione della «Stampa», pare che stia per finire e pare che un raggio di sole stia per allietare la vita della ragazza. Il cav. Sigismondi capo della II Divisione della Questura, che già si era interessato della vicenda al presentarsi l'altro ieri il signor Matteo Dutto, abitante in corso Racconigi 124. Questi aveva ricevuto una lettera dalla propria sorella, Maria, residente a Marsiglia. La donna nel suo scritto riferendosi alla pubblicazione del nostro giornale, annunciava che il fratello della Luperini, il tanto cercato Pietro, era vivo e si trovava a Marsiglia, sposato da vari anni con figli... La famiglia si era molto parlato della Giuseppina così maternamente scomparsa e la notizia delle disavventure di lei, appresa attraverso il giornale, aveva commosso tutti. Ora il fratello e la sorella di lei, si sono fatti vivi, ed a mezzo del cav. Sigismondi ricevuti dalla famiglia, dalla quale ... desideravano ardentemente di avere maggiori e più ampie notizie della loro congiunta. Pregavano perciò la Questura di ricercare la Giuseppina, in modo che potere entrare in diretti rapporti con lei.

Quasi contemporaneamente alla visita del Dutto nel suo ufficio, il cav. Sigismondi riceveva una lettera direttamente inviata alla Questura di Torino dal Pietro Luperini. Egli confermava quanto aveva scritto il fratello del Dutto, ma non solo, ma esprimeva anche il desiderio della sorella ritrovata ... alla vita parrebbe ... e al desiderio di poter subito ... guardia alla Luperini, nei suoi occhi ... una volta più ... che di nuovo si potesse esser tra ... Pietro si era fatto ... e cercare la ragazza, la sua Giuseppina. Questa è stata trovata ieri e la ragazza lo raggiunge a Marsiglia. In possesso di quegli elementi, il funzionario mandava a chiamare la Luperini, che si presentava ieri mattina. Quando la ragazza sentiva la sensazionale notizia, una profonda commozione la prendeva impedendole persino di parlare. Scoppiando in lacrime la poveretta voleva conoscere altri particolari, voleva vedere le lettere, le prendeva e le copriva di baci, quasi in esse avesse potuto trovare il battito di quei cuori fraterni, che avevano risposto al suo doloroso richiamo. Subito dopo la Luperini si recava a trovare la famiglia Dutto, e da questi poteva avere altri particolari, ricevendo in quella casa nuove e profonde testimonianze di affetto. Naturalmente la Luperini si è affrettata a rispondere ai parenti ritrovati, e intanto ha già iniziato le pratiche per ottenere il passaporto, a fine di raggiungerli.

La Cucina Malati Poveri riprende la sua opera benefica

Abbiamo, alcuni mesi addietro, data notizia che l'«Opera Pia Cucina Malati Poveri» che in corso Palestro, sospendeva la sua benefica opera di distribuzione di razioni alimentari gratuite ai poveri ammalati di Torino. Siamo ora lieti di annunciare che la filantropica istituzione ha ripreso dal giorno 5 del corrente mese la distribuzione delle razioni di pane, carne e uova. Gli ammalati poveri della città sono tornati ad affollarsi agli sportelli, ma purtroppo la Direzione nel possa continuare nell'opera soccorritrice, occorre che l'aiuto dei cittadini non le manchi in questo periodo di crisi, non vorrà ... dall'istituzione, non venga a mancare, specialmente in quest'anno che presenta speciali difficoltà. Hanno già inviato il loro obolo: la famiglia Gentiluomo, lire 1000 - Tedi. Francesco Facta, 100 - Consorzio Proprietari della casa di via Milano 2, in memoria della signora Celia Grado ved. Cavallotti, 100 - Avv. Orazio Quaglia colla mamma, 100 - Il... L. E., 100 - I comproprietari della casa di via Ferrone 22, 100 - Maestro Leone Sinigaglia, 500 - Sig.a Maletti, 20 - Sig. Fonzone, 10 - Sig. Colombo, 10 - Sig. Jona Amadio, 50.

Alla Mostra degli Amici dell'Arte

[illegible]

La vita in Pretura

Battaglia di dame

Le due contendenti si sono presentate ieri in Pretura col sorriso sulle labbra, ma con lo sguardo pieno di contenuto furore. Non erano però, di fronte alla legge, nelle stesse condizioni: l'una, la signora Emilia Porrino, era imputata e sola; l'altra, la signora Adele Patrizi, era testimone e accompagnata. Accompagnata da tutta la famiglia, composta del marito Giovanni Giuseppe Lisia, tarattino, e del bimbo. Il marito ha preso posto sul banco degli imputati, accanto alla rivale, che gli ha volto, con mossa civettuola, la schiena: il bimbo si è accomodato tra le gambe degli avvocati, sotto al banco della difesa. Si divertiva, quell'angioletto, a pestare i piedi degli uomini di legge, forse per dimostrar loro che anche in un'aula di Pretura si possono vedere le stelle.

Il Pretore comm. Alzona (assistito dal cancelliere dott. Leprotti) contesta le imputazioni.

Il Lisia è accusato dalla Porrino (assistita dall'avv. Giovanni Griffa) di averla presa per il collo e minacciata di buttarla dal balcone, durante un diverbio di pianerottolo sorto tra lei e la moglie di lui; la Porrino a sua volta è accusata dai Lisia (assistiti dall'avv. Piero Ollivero) di aver preso per il collo e afferrata per i capelli l'avversaria, obbligandola a rinchiudersi in casa, e, non contenta, di aver tirato calci contro la porta, gridando: «La voglio ammazzare».

Avv. Emma (P. M.): — Chi voleva ammazzare? La porta?

Avv. Ollivero: — No, l'inquilina!

Avv. Griffa: — A vederla, la mia cliente non si direbbe un'energumena di quella fatta. Guardatela com'è mingherlina!

Imputata Porrino: — I son un frisin! (ilarità).

E infatti essa è una graziosa brunetta, piccolina, magrolina, serpentina, che annuncia però con gli occhi lampeggianti la sua irremovibile decisione di battersi sino all'ultimo sangue.

— Capirà, signor Pretore — essa esclama — che ero sola contro due.

Avv. Ollivero: — Anzi, contro tre. Non c'era anche la porta?

La signora Patrizi in Lisia, che depone con giuramento e con il bambino in braccio (il frugoletto s'è stancato di passeggiare dove abbiamo detto) è invece più alta e più calma. Ella dice:

— La Porrino, quel «frisin», allora mia coinquilina nella casa di via San Tommaso n. 6, affermava che un'amica le aveva detto che un'altra le aveva detto che io avevo detto parole offensive per lei, ed ora venuta a chiedermi una riparazione...

Avv. Griffa: — Riparazione per mezzo delle armi?

Avv. Ollivero: — No, per mezzo dei capelli!

— Infatti! — esclama la Lisia — poichè io ho dichiarato di non saper nulla di quei pettegolezzi, mi si è slanciata contro afferrandomi per la chioma e regalandomi una scarica d'ingiurie da trivio.

Imputata Porrino: — Non glielo ho regalate! Gliele ho soltanto imprestate... e lei, devo riconoscerlo, me le ha restituite fino all'ultima.

Lisia Adele: — Le ho detto soltanto: «Vipera! Sei tu...».

Avv. Griffa: — Già, come nella canzonetta:

Vipera, sei tu, sei tu colei,
che ha distrutto tutti i sogni miei!

Lisia Adele: — Ma non erano sogni, erano i miei capelli! Sono stata dieci giorni a letto!

Imp. Porrino: — Che male aveva?

Avv. Ollivero: — Mal di testa, no? Se l'ha presa per i capelli, non poteva mica avere mal di ventre!

Lisia Adele (continuando): — Vistami perduta mi son rifugiata in casa, e la rivale si è scagliata come una catapulta contro l'uscio, che ha resistito. Io tremavo...

Imputata Porrino: — Le tremava persino l'orlo della sottana.

Imputato Lisia: — La lite si è riaccesa più tardi, quando, giunto io a casa, ho dovuto intervenire per difendere mia moglie e separare le due contendenti.

Imputata Porrino: — E per separarmi mi ha presa per il collo e mi ha buttata al suolo, dove sono rimasta tramortita. Lei voleva strozzarmi... Strozzarmi! (ilarità vivissima).

Avv. Ollivero: — Il Lisia è intervenuto e ha separato le duellanti. Delle conseguenze egli non è responsabile. Forse la Porrino ha perso la memoria.

Imputata Porrino: — No: ho perso invece i sensi...

Avv. Ollivero: — Ed ha perduto anche la battaglia.

Avv. Griffa: — Questo lo giudicherà il Pretore.

Il P. M. prima che vengano sentiti i testi propone un accomodamento amichevole.

Avv. Ollivero: — Noi non abbiamo nulla in contrario.

Avv. Griffa: — Neanch'io, se la mia cliente è d'accordo.

Imp. Porrino (solenne): — Giammai! Giustizia sia fatta.

Pretore: — Sarà fatta, non dubitate!

Vengono interrogati inquilini ed inquiline della casa di via San Tommaso n. 6. Questi vanno d'accordo come gli imputati. Metà sostengono che i coniugi Lisia sono agnellini e che la Porrino è almeno una pantera; metà che la Porrino è una colombella e i Lisia sono una coppia di lupi. Dello stesso parere è il P. M., che propone 50 lire di multa per ciascuno, mentre non sono della stessa idea i due avvocati, ciascuno dei quali chiede l'assoluzione del rispettivo cliente.

Il Pretore assolve il Lisia per insufficienza di prove, e condanna la Porrino a 100 lire di multa, più le spese.

— Giustizia è fatta! L'avete voluta voi! — esclama l'avv. Ollivero alla signora «frisin», che lo fulmina con una occhiata.

Un corso per ballerine al Teatro Regio

Alla Scuola di Ballo, annessa al Teatro Regio, è aperto un corso gratuito preparatorio per le fanciulle dai nove anni compiuti agli undici e un altro corso gratuito accelerato per ballerine di fila, riservato alle ragazze dai quattordici ai diciassette anni. Le domande devono essere presentate entro il quindici novembre alla Scuola del Teatro Regio, dalle ore 10 alle 12, e dalle 15 alle 17 corredate dai seguenti documenti: di sana costituzione fisica e di recente vaccinazione, licenza di quarta classe elementare, consenso dei genitori o tutori. Il corso sarà diretto dal coreografo cav. Coccheril.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12, 12,30, 13, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: I cinque minuti del radio curioso — 13,05: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Com. del Consorzi Agrari — 19,05: Musica varia — 19,30: Com. del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,30: Lezioni di lingua inglese (a mezzo dischi) — 20,45: E. Bertarelli: conversazione scientifica — 21: «Concerto sinfonico diretto da Dino Salvaneri. Negli intervalli: Gigi Michelotti: «L'uomo di teatro» (conversazione) Nel. teatrale».

Seguendo la Radio

I minimi di paga dei salariati delle Aziende di combustibili

Abbiamo pubblicato l'altro giorno la notizia dell'accordo intervenuto fra le competenti organizzazioni sindacali per il contratto dei salariati delle aziende commerciali di combustibile, che non avevano mai ottenuto per il passato alcuna disciplina contrattuale. Si apprende ora che il contratto, oltre prevedere nella sua parte regolamentare, l'assistenza e la tutela stabilite dalla Carta del Lavoro — cioè la classificazione del personale, il periodo di prova, l'orario di lavoro, il riposo settimanale festivo, il trattamento per la risoluzione del contratto, ecc. — specifica e chiarisce le clausole in esso contenute. Così le ferie annuali sono state fissate in una settimana: il trattamento per la risoluzione del contratto di lavoro è stato stabilito in una settimana di preavviso e una indennità di licenziamento di quattro giorni di retribuzione ordinaria per ogni anno di servizio prestato. E' stato altresì disciplinato il trattamento da farsi per il caso degli obblighi di leva, e per la chiamata alle armi e nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Ferme inoltre restando le migliori condizioni acquisite individualmente e praticate nelle aziende al giorno della stipulazione del contratto, sono stati fissati i minimi della retribuzione giornaliera per le varie categorie come appresso: a) personale addetto alla vigilanza e custodia dei magazzini, lire 22; b) conducenti di autoveicoli, lire 21; c) carrettieri, lire 21; d) manovali addetti al carico e allo scarico anche quando accompagnano la merce sui carri o sugli automezzi, lire 18. E' stata poi fissata una adeguata percentuale per il lavoro straordinario da effettuarsi oltre quello normale, che, trattandosi di personale compreso nella tabella approvata con R. Decreto 6 dicembre 1923, è stato fissato in dieci ore di presenza.

E' stato inoltre convenuto che il personale in questione venga inscritto presso la Cassa nazionale malattie degli addetti al Commercio e possa quindi usufruire di tutti i vantaggi che derivano da tale inscrizione. Infine è stata concordata l'assicurazione infortuni di tutto il personale stesso.

La tassa sui cani

A riguardo dell'aumentata tassa cani per il nuovo anno 1932 a L. 150, la R. Società Protettrice Animali comunica ai contribuenti interessati che la denuncia per la cessazione di possesso basta sia fatta all'Ufficio tasse del Municipio al 31 dicembre 1931 e che ogni proprietario è in diritto di avere gratuitamente la soppressione umanitaria del proprio cane al canile Municipale presso il Civico Mattatoio. Si rammenta ancora che per disposizione di legge la soppressione non può essere fatta dal privato e che devesi ricorrere al Veterinario, qualora non si volesse usufruire della disposizione di cui sopra. La R. Società Protettrice Animali ad ogni modo aderirà a tutte le richieste che analogamente le perverranno, disponendo pel ritiro dei cani presso il proprio canile in via Caramagna (Lingotto, oltre la Fiat, tram N. 7) in giorni feriali dalle ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 17, in giorni festivi dalle ore 15 alle 17.

Note spicciole

I Giovani Fascisti del Gruppo Rionale «Dario Pini» sono adunati in divisa nella sede del Gruppo Rionale alle ore 20,30 del 21 corr. per la prima lezione del Corso di Aviazione che sarà tenuta dal dott. Piero Negro e per l'iscrizione al Gruppo Avieri.

Seconda Legione «Alpina». — Domenica 25 ottobre adunata di tutti gli ufficiali del 2.o Battaglione Camicie Nere in Torino, per le ore 9 precise, presso il Monumento della Crimea (Corso Fiume).

Tutti i panificatori sono invitati ad intervenire all'assemblea generale del Gruppo «Panificatori ed Affini», indetta per oggi, 20 corrente, alle ore 17 precise, nei locali della Cooperativa Industriale Panificatori, via Maria Vittoria 27. L'ordine del giorno che sarà trattato porta argomenti della massima importanza.

Associazione Nazionale Combattenti. — Tutti i soci del Gruppo Centro sono vivamente pregati di passare in sezione, via Principe Amedeo 8 bis, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, entro il 25 corrente mese, per importanti comunicazioni. - **Gruppo Rionale Mario Pesuble**, via Scano 1. Questa sera, martedì alle ore 21, adunata dei soci presso la sede per comunicazioni importanti e gara bocce.

Assemblea sezionale Calzolai. — La Federazione Artigiana comunica che per il 20 c. m., alle ore 21 è convocata nella sede di via Giuseppe Verdi n. 11 l'assemblea dei calzolai per la discussione di un importante ordine del giorno.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un facchinista per calzaia fissa tipo Cornovaglia, lavoro provvisorio; un trafilatore a matasse; un lubista lavoro provvisorio; 9 apprendisti anni 16-17 meccanici; una aiutante stiratrice a macchina e a mano; una modellatrice cioccolato e tagliatrice gianduiotti, provetissima; una lavorante sarta da uomo provetissima; una donna pratica torni «revolver»; una donna addetta presse, provetta; una sarta pratica foderaggio; una operaia rimagliatrice, provetissima; una aiutante sarta uomo; un operaio armonialtore a macchina; un dichiore guardolo provetto «Goderer».

Gli interessati inscritti al Collocamento possono passare oggi, 20 corrente, per essere avviati al lavoro.

Stato Civile

19 ottobre 1931.

NASCITE: N. 34, la maschi 13, femmine 16.

MORTI: N. 30. Boria Giuseppe fu Giovanni, d'anni 50, di Ciriè, ebanista, corso Regina Margherita 131 — Foglietti Paolo fu Giovanni, id. 73, di Susa, pensionato, via Assarotti, 4 — Paulangelo Raffaele di Giov. Battista, di mesi 5, di Torino, via Cesare Oddone, 29 — Ramella Eva ved. Chiusano, d'anni 71, di Biella, agiata, corso Vinzaglio, 32 — Zugnone Maria m. Giardino id. 45, di Trivero Rollo, casalinga, corso Belgio, 124 — Boccardi Rosanna di Salvatore, di mesi 9, di Torino, piazza Pasquale Villari, 4 — Oriona Secondo fu Domenico, d'anni 71, di Trivero Rollo, capo tessile, via Reggio, 17 — Abrardi Rinaldo di Luigi, di mesi 1, di Torino, via Portula 73 — Gennero Giuseppe fu Domen., d'anni 63, di Carignano, pensionato, via Varazze, 16 — Pessaglia Isabella ved. Ferretti, id. 73, di Lodi Vecchio, casalinga, via S. Agostino, 20 — Cantelatto Giuseppe fu Michele, id. 58, di Volpiano, falegname, via Parma, 39 — Perroi Giovanni fu Lorenzo, id. 80, di Scutari, profess. ocul., corso Re Umberto, 11 — Eterno Luigi fu Francesco, id. 57, di Tonco Monferrato, panettiere — Noraglia Giovanna ved. Maronne, id. 31, di Castagnole Lanze, domestica — Vieda Cesare fu Giovanni, id. 55, di Saluzzo, operaio — Garbiglietti Antonio Alfredo fu Cesare, id. 74, di Torino, benestante — Gillich Maria m. Giletti, id. 40, di Verona, casalinga — Borchietto Maria m. Delborghi, id. 31, di Piossasco, casal.

In materia di speculazioni

L'Alleanza Cooperativa non espone le sue possibilità a nessun rischio, non specula perciò nè alla borsa valori, nè alla borsa merci. Ecco perchè è in grado di svolgere con continuità la sua azione di calmiere e di concretare iniziative che, come, per esempio, l'attuale «quindicina della pasta», costituiscono delle vere eccezionali occasioni di favore per i consumatori.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] «Seguendo la cronaca» [illegible]

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio - L. Almirante). — Ore 21,15: «Il signore che ispira fiducia» di P. Armont (novità).
ALFIERI (Comp. della «Commedia»). — Ore 21,15: «Pietro e Jack!», di F. De Croisset.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21,15: «Le poupée», di M. Ordonneau, musica di E. Audran.
BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani). — Ore 21,15: «Napoli incabile» di R. Viviani.
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21,15: «Fonjie 'l monument», di C. Nicola, musica di V. Fiorillo.
GIANDUJA — Riposo.
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO — Aperta tutti i giorni, ore 9-12 e 14,30-16,30.
GAY-DANSE: Lezioni Rumba, 17 e 21. Thali.

I divertimenti

Stasera, alle 21, al CHIARELLA i celebri danzatori SAKHAROFF

Saranno ricevuti con vivissimo piacere dal torinesi, Clotilde e Alessandro Sakharoff, due interpreti cerebrali dell'arte della danza, alla quale hanno saputo dare un'anima e un pensiero. I Sakharoff hanno sorpreso i pubblici di tutto il mondo con la loro originalità interpretativa, dalla fresca poesia e dalla grazia dei movimenti nella gioia, fino al ritmo convulso del dolore e dello strazio. I popoli nordici, gli orientali, i mediterranei, tutti hanno sentito e subito il fascino di questi due eccelsi danzatori. La loro arte è delle più seducenti e convincenti. Essi interpreteranno stasera le manifestazioni più tipiche di una ricca serie di famosi musicisti: Corelli e J. S. Bach, Debussy e Mozart, A. Krug e Chopin, Sarasate e Moszkowsky, Scriabine e Lalo, Frescobaldi e Ravel. Uno spettacolo delizioso per ogni nobile spirito, per i singoli e per la folla. I Sakharoff presenteranno molte nuovissime creazioni. Prenderanno parte allo spettacolo altri due esimi artisti, il pianista Wellemanne e il violinista Sergo Duplessy.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'amoroso convegno» con Richard Barthelmess. Cartoni animati.
VITTORIA: «La mascotte dei menestrelli».
ITALA: «La stella della Taverna Nera».
SPLENDOR: «Febbre dell'oro» con Charlot.
IDEAL: «Fra Diavolo». Tenore Pattiera.
ALPI: «La spia». Myrna Loy e W. Baxter.
STATUTO: «Montecarlo». Jeann. MacDonald.
ROMA: «Conquista dell'America». Chevalier.
PRINCIPE: «Addio, mascotte!» e comica.
SAVOIA: «Lo specchio dell'amore».
AMBROSIO: «Castigo». Clamoroso successo.

Riunione combattentistica

Domenica mattina, su invito dell'Associazione Combattenti, si sono riuniti in Cambiano i 32 presidenti di sezione e i 4 capi zona della 4a circoscrizione della Provincia per ricevere dal presidente, conte Giriodi, le direttive delle future loro attività assistenziali e sociali. Al Municipio, il conte Giriodi, veniva salutato con brevi e cordialissime parole dal Podestà, cap. Follonari, a nome anche di tutte le organizzazioni fasciste, largamente rappresentate. A lui rispondeva il conte Giriodi, il quale dopo aver esposto le ultissime finalità morali e materiali della grande Associazione, faceva ai convenuti una larga esposizione dei delicati e complessi problemi d'oggi in tema di cooperazione, ammonendo ciascuno sui doveri che l'ora presente impone e che si compendiano nel raggruppare al disopra di ogni particolaristico interesse tutte le singole attività per il raggiungimento di un solo e grande ideale. Dopo la chiara parola del Capo, le formazioni combattentistiche delle zone di Moncalieri, Carignano, Chieri e Carmagnola, con a capo le rispettive gerarchie, si recavano in corteo al Parco della Rimembranza, chiudendo coll'omaggio ai Caduti e la promessa di essere sempre di loro degni, la severa e patriottica cerimonia.

In memoria di un benemerito della P. I.

Poirino ha reso solenne e meritato tributo di omaggio alla memoria di un suo figlio benemerito, il dott. Emanuele Burzio, che per oltre trent'anni fu il valoroso e vigile presidente del Pio Istituto Amaretti.

Numerosissime personalità, fra le quali il dott. Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino, il Podestà e Segretario politico di Poirino rag. G. B. Maina, il cav. Barberis per la Magistratura, il prof. Richard per il Provveditore agli Studi, le Suore dell'Opera ed una folla di amici e di ammiratori e di popolo si erano dati convegno nella grande sala dell'Istituto, dove è stato inaugurato rassomigliantissimo busto del dott. Burzio, opera egregia dello scultore comm. Guido Bianconi, amico fraterno dello scomparso. Ha parlato prima il presidente dell'Istituto, teologo Ughetto, subito dopo il rag. G. B. Maina, oratore ufficiale, ha detto, con vibrante e applaudita eloquenza, l'elogio del benemerito dottor Burzio, in cui spiccò la generosa e sapiente operosità tanto lunga innanzi traccia di sè.

A nome della famiglia del commemorato ha parlato, ringraziando, il cav. Giuseppe Burzio. La semplice, gentile cerimonia s'è chiusa con gli inni della Patria cantati dai bimbi dell'Asilo.

ULTIME NOTIZIE

Un memorandum di Tokio a Ginevra

in risposta all'invito di evacuare la Manciuria

La Lega garantirebbe le persone e i beni dei residenti giapponesi?

Ginevra, 19 notte.

Le delusioni dell'improvvisa rinunzia di tenere stamane una seduta pubblica del Consiglio, è stata fortunatamente compensata da una notevole attenuazione del rigido riserbo che aveva caratterizzato finora le riunioni dei Tredici.

L'ingegnosa proposta

Si è così saputo che il Consiglio considerava oggi la situazione con un certo ottimismo nascente dalla speranza di poter ottenere il regolamento della vertenza mancese attraverso l'eventuale prestazione da parte della Lega di una forma di garanzia per quanto concerne la sicurezza delle persone e dei beni dei residenti giapponesi in Manciuria, ciò che avrebbe per risultato di permettere il ritiro completo delle truppe.

Il Giappone, come si sa, ha infatti finora sostenuto la tesi di una occupazione territoriale — a titolo di pegno — fino al momento in cui la Cina acconsentirà ad entrare in negoziati diretti in vista di un accordo preliminare sulla questione delle garanzie. Nanking ha invece sempre rifiutato questa pretesa dichiarando che la questione dell'evacuazione era di importanza primordiale.

Il nuovo progetto di risoluzione avrebbe il merito di inquadrarsi perfettamente nella risoluzione presa dal Consiglio il 30 settembre scorso, e che prevedeva da un lato lo sgombero delle truppe giapponesi, e dall'altro l'assunzione — da parte della Cina — della responsabilità della sicurezza delle persone e dei beni dei residenti giapponesi in Manciuria; con la differenza che, per quanto concerne questo ultimo punto, al posto della Cina subentrerebbe — nei confronti del Giappone — la Società delle Nazioni.

Nell'idea indubbiamente ingegnosa, per quanto forse praticamente discutibile, di una prestazione di garanzie da parte della Lega per parte della Cina, sarebbe da individuarsi tendenza di quegli elementi del Segretariato che svolgono una politica favorevole allo sviluppo della collaborazione con la Cina dove da qualche mese, come già si è rilevato, trovasi una missione societaria capitanata da uno dei più alti funzionari del Segretariato, il dott. Raichmann.

Le intenzioni di Tokio

Ma, e il Giappone?... Secondo le voci che circolavano stamane il più roseo ottimismo sarebbe lecito, a questo riguardo, dato che in un suo Memorandum di ieri il Governo di Tokio avrebbe accennato con interesse al progetto in parola. In tale Memorandum dopo aver illustrato quelle che sono considerate come violazioni compiute dalle autorità cinesi in Manciuria, e aver accennato alla «costante minaccia» determinata da gruppi di «soldati sbandati», il Giappone enumera le forze di cui dispone in suolo cinese, inferiori a quelle consentite dai Trattati. E prosegue: «In queste condizioni vuol dire veramente aviare la opinione pubblica, gridare all'occupazione militare di territori vasti quanto la Gran Bretagna e l'Irlanda riunite. In seguito si è voluto vedere nelle parole del Governo giapponese, che proponeva al Governo cinese di stabilire l'accordo prima del ritiro completo delle truppe, principî fondamentali destinati a servire di base alle relazioni normali tra i due Paesi, un cambiamento dell'atteggiamento del Governo giapponese. Il Governo giapponese ha sempre la ferma intenzione di ritirare le sue truppe nelle condizioni che esso ha enunciato fin dal principio, e ciò il più presto possibile. Insinuare o sostenere che il giapponese ha delle mire territoriali in Manciuria dimostra un grave accecamento o una insigne malafede.

«Ciò che rende tuttavia pericoloso, nelle circostanze attuali, il ritiro immediato delle truppe è precisamente l'atmosfera di irritazione e di nervosismo che esiste in Cina come in Giappone, e che in Manciuria ha raggiunto un grado estremo. Questa atmosfera, causata dalle numerosissime vessazioni venute da parte cinese, è attualmente deliberatamente intensificata per la violenta campagna antigiapponese, condotta con l'appoggio delle autorità cinesi, e di cui sono stati dati al Consiglio esempi impressionanti».

Obiezioni e dubbi

Il «Memorandum» cerca poi di giustificare le recenti azioni militari, ricordando l'analogo atteggiamento seguito dalla Gran Bretagna, quattro anni or sono:

«Nel 1927 la Gran Bretagna era obbligata a sbarcare, soltanto a Sciangai, più di 15 mila uomini, e Sir Austin Chamberlain scriveva al Segretario Generale della Società delle Nazioni, in data 8 gennaio 1927, che l'insidia contro la Gran Bretagna era stata manifesta e sviluppata deliberatamente, e con persistenza, dal partito nazionalista e dai consiglieri, allo scopo di rinforzare la solidarietà di questo partito, e di stimolare il suo spirito aggressivo, ed egli insisteva sul punto che, prima che qualunque tentativo di soluzione potesse felicemente compiersi, era essenziale che gli incoraggiamenti ufficiali dati alla propaganda anti-britannica terminassero.

«In seguito a tale propaganda il Giappone è stato, ora, presentato come l'aggressore, come chi viola la fede giurata, e come convenuto a Ginevra, davanti ad un areopago di giudici».

Il documento presentato dal Giappone accenna, a questo punto, agli inviti che sono stati rivolti a Tokio, per uno sgombero delle zone occupate, e dice:

«Si è espressa l'opinione che la chiave della situazione sia il ritiro immediato di tutte le truppe giapponesi dalle zone della ferrovia. Ma questo ritiro può avere luogo senza pericolo solo se la Cina adotti, nei riguardi del Giappone, un atteggiamento di pace, e se la sicurezza dei suoi sudditi e la protezione dei suoi beni sia veramente assicurata. Il Governo cinese ha dato l'assicurazione che esso proteggerebbe i nostri connazionali ed i loro beni. Il Giappone è estremamente felice di questa eccellente intenzione, ma nutre, sfortunatamente, qualche esitazione circa la possibilità materiale della esecuzione di questa assicurazione.

«La Società delle Nazioni sarebbe pronta, si dice, ad assumere l'intera responsabilità della sicurezza dei nostri sudditi e dei loro beni, dopo il ritiro completo delle nostre truppe. Evidentemente sarebbe un'ottima cosa che la S. d. N. potesse trovare il mezzo di farlo con efficacia. Tuttavia la vita di centinaia di migliaia di uomini giapponesi, ed i loro beni, sono una cosa troppo importante per il Governo giapponese perchè questo possa permettersi di correre rischi.

«La Delegazione giapponese domanda al Consiglio, e all'opinione pubblica, di accordare la più grande attenzione alle considerazioni qui sopra esposte. La Delegazione giapponese spera ardentemente che il Consiglio, considerando la situazione alla luce della realtà, contribuisca ad una reale tranquillità desiderata da tutti, e ciò sarà agli occhi del mondo una prova lampante dell'autorità morale, della saggezza e dell'azione benefica della Società delle Nazioni».

Un nuovo progetto

Dobbiamo confessare di aver letto con attenzione il documento senza aver trovato un indizio che il Giappone sia disposto a ritirare le sue truppe dietro una tale garanzia. Ci è sembrato piuttosto che in un intento polemico, il Governo di Tokio faccia quasi dell'ironia sul valore effettivo di tale garanzia.

Negli ambienti della delegazione giapponese, di fronte all'ondata di ottimismo che dilagava, si è tenuto a precisare che non si doveva considerare il Memorandum in parola come un vero e proprio documento ufficiale, trasmesso al Consiglio, dato che si trattava semplicemente di una ricapitolazione del punto di vista di Tokio, preparato ad uso della stampa. Non importa, si è detto: il Consiglio deve tenere conto di tutti i suggerimenti che può.

Allora è venuto fuori una «messa a punto» direttamente del signor Yoshizawa: «l'interpretazione» che è stata fatta del «Memorandum» giapponese, egli ha fatto sapere ai giornalisti del suo Paese, deve considerarsi come fondamentalmente errata.

Questa affermazione del delegato giapponese deve essere giudicata in base al valore delle parole, e deve essere considerata come un atto di supremo machiavellismo.

Certo da parte del Consiglio si continua anche questa sera a ripetere che il «Memorandum» giapponese contiene un insieme di suggerimenti interessanti, tali da giustificare l'apertura di nuovi negoziati.

Su questa base sarebbe stato stabilito un nuovo progetto che consterebbe di cinque punti:

1) evacuazione delle località occupate;

2) cessazione della campagna anti-giapponese;

3) garanzie per quanto concerne la sicurezza dei residenti giapponesi;

4) impegno cinese di rispettare i diritti contenuti nei trattati esistenti;

5) indennità alla Cina per quanto concerne i danni inerenti alla occupazione.

Briand, autore di questo nuovo progetto, riprenderà domani i negoziati con le due parti.

Vedremo nei prossimi giorni quale sarà il risultato.

G. T.

Il Giappone non abbandona il suo seggio nel Consiglio

Sciangai, 19 notte.

Il Ministro di Francia, Wilden, ha consegnato oggi al Wai-Khi-Aopu una Nota del Governo francese per attirare l'attenzione della Cina sul Patto Briand-Kellogg e per pregare la Cina di astenersi da qualsiasi iniziativa che possa compromettere il successo di sforzi tentati dalla Società delle Nazioni. Il portavoce del Wai-Khi-Aopu ha dichiarato che è la prima volta che il Patto contro la guerra è invocato ufficialmente, ciò che prova la gravità della situazione.

Il conte Martel, Ambasciatore di Francia a Tokio, ha consegnato una Nota analoga al Governo giapponese. Alla fine del Consiglio dei Ministri, tenutosi oggi, e nel quale il signor Shidehard ha esposto lo stato dei negoziati di Ginevra, egli ha dichiarato all'agenzia ufficiosa «Rengo»:

«I Ministri hanno deciso all'unanimità che, malgrado l'atteggiamento attuale del Consiglio della Società delle Nazioni, poco incoraggiante per il Giappone, è assolutamente impossibile che il Governo abbandoni il suo seggio nel Consiglio stesso; il Governo giapponese deve dunque mantenere fermo il suo punto di vista, e farà tutti gli sforzi necessari per ottenere dagli altri membri del Consiglio una miglior comprensione del problema che essi discutono».

L'on. Sardi membro della Missione inviata dalla S. d. N. in Cina

Roma, 19 notte.

La Società delle Nazioni, per corrispondere ad analoga richiesta indirizzatale dal Governo cinese, intesa a ottenere la collaborazione degli organi della cooperazione intellettuale nell'opera di riorganizzazione dell'istruzione pubblica in quel Paese, aveva deciso di inviare in Cina una missione di educatori composta da quattro personalità: una francese, una inglese, una tedesca e una polacca.

Nella riunione del luglio scorso la Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale approvò tale decisione; ma, a richiesta dell'on. Rocco, membro italiano, deliberò di aggregare un quinto membro, esperto in materia di cinematografia educativa, da designarsi dal Presidente dell'Istituto internazionale di Roma.

Fu designato lo stesso on. Rocco, di concerto col Presidente della Commissione internazionale e di cooperazione intellettuale. Avendo l'assemblea della Lega, nel settembre, stanziato l'aumento dei fondi necessari, è stato designato in questi giorni a far parte della missione in Cina l'on. Alessandro Sardi, Presidente dell'Istituto Luce».

Aspetti drammatici e pittoreschi della battaglia elettorale inglese

Londra, 19 notte.

La campagna elettorale diventa di ora in ora più intensa e violenta. Il discorso pronunciato ieri da Snowden dinanzi al microfono radiotelefonico accende la fiamma delle divergenze teoriche e delle antipatie personali, e conferisce agli episodi di questa settimana l'aspetto di un duello mortale. Snowden aveva accusato i suoi ex-compagni di coalizione di ignoranza e malafede, e sostenuto che il programma del partito laburista non era altro che «bolscevismo da pazzi». Rivolgendosi poi alla composita coorte di militanti a favore del Primo Ministro, Snowden aveva sostenuto che non credeva che i conservatori avrebbero approfittato della maggioranza ottenuta in queste elezioni per introdurre la riforma radicale del sistema fiscale vigente.

Sul terreno del protezionismo

I conservatori rispondono che la maggioranza conservatrice in Parlamento significherebbe l'abbandono del sistema del libero scambio.

«I leaders dei diversi partiti — dice oggi un grande organo di destra — hanno risposto in anticipo a Snowden, impostando le elezioni sull'unico esclusivo terreno del protezionismo».

Il laburismo, dal canto suo, risponde a Snowden accusandolo di voler trasformare la lotta costituzionale in una vera e propria caccia ai laburisti. L'ex-Ministro Alexander, in un discorso elettorale, dichiara:

«Desidero dire in termini chiari, ben pesando le mie parole, che se quelle di Snowden sono le migliori dichiarazioni che possano fare coloro che non la pensano come noi e che difendono il Governo nazionale, assumano interamente la responsabilità delle conseguenze della adozione, da parte della massa lavoratrice del Paese, di mezzi diversi da quelli costituzionali per realizzare i loro ideali, e per conservare il posto al quale hanno diritto nel Paese».

Circa l'accusa di bolscevismo affermata da Snowden, il Daily Herald replica oggi pubblicando un discorso pronunciato dal Cancelliere, nel quale, due anni or sono, si fece sostenitore delle più rivoluzionarie fra le basi propugnate dal programma elettorale laburista.

L'intervento nella battaglia dell'artiglieria pesante di Snowden produce, comunque, effetti demoralizzanti nei ranghi degli avversari del Governo. Le dichiarazioni di Snowden sono pubblicate ora a migliaia di esemplari, e diffuse dalle organizzazioni conservatrici attraverso il Paese per mezzo di aeroplani.

Un pugilista e una signora

La lotta non manca di aspetti piccanti. Mosley ieri aveva convocato a Birmingham circa 15 mila elettori per esporre loro il programma del suo nuovo partito. Pochi minuti dopo il suo arrivo sul proscenio è scoppiata una battaglia; volarono in frantumi centinaia di sedie e non un mobile nè un arredamento della sala sono rimasti intatti. Il pugilista Kid Lewis, candidato mosleiano, difese con accanimento indiavolato il «leader», menando botte da orbi nel forte degli schiamazzanti. L'arrivo degli agenti di Polizia in buon numero, riuscì a stabilire un po' di calma. Mosley dovette rassegnarsi ad abbandonare l'aula che fu lentamente sfollata. Si sono avuti vari feriti, molti dei quali sono stati condotti alle vicine farmacie. Il segretario della sezione londinese del nuovo partito era rimasto a terra, seriamente contuso da un colpo di bottiglia al capo che lo aveva reso privo di sensi.

Il «Daily Herald», nella sua campagna contro MacDonald, ricorre a tutti i mezzi. Aveva accusato il Primo Ministro di avere fatto andare nel suo collegio due donzelle a bordo di un aeroplano militare per partecipare alla propaganda in appoggio del Governo nazionale. La notizia dell'organo laburista era evidentemente falsa. MacDonald l'ha smentita in modo tagliente, senonchè il giornale è tornato all'attacco sostenendo che le due gentili propagandiste erano state inviate a Seaham da lady Houston, famosa in seguito al generoso appoggio fornito all'Inghilterra in occasione della Coppa Schneider, e più ancora in seguito ai suoi roventi attacchi contro MacDonald e i suoi collaboratori. Il «Daily Herald», in cerca di conferma alle sue fandonie, si è recato a intervistare la famosissima nobildonna. Si può stare sicuri che non vi tornerà una seconda volta. Al «reporter» dell'organo laburista, lady Houston ha rimesso un messaggio così concepito:

«Se lady Houston avesse inviate due giovani signorine a Seaham, non sarebbe stato certamente per aiutare MacDonald, del quale essa profondamente diffida, perchè considera che la miglior prova della incompetenza sua e di Snowden e della loro incapacità a coprire la carica di Primo Ministro e di Cancelliere dello Scacchiere è il discorso pronunciato da Snowden per denunciare i socialisti sui quali egli e MacDonald esercitarono un potere supremo durante gli ultimi due anni e mezzo. Avrebbero totalmente rovinato il Paese se i conservatori non fossero accorsi in loro aiuto. Qualsiasi persona che si trovi fuori di un ricovero di alienati potrebbe riporre fiducia in chicchessia, ma non in questi due individui. Questo nuovo partito nazionale non piace a nessuno. E' un nome inventato per imbrogliare le cose. La parola conservatore equivale a costruire, realizzare. Ma che cosa significa questa parola nazionale? Questi signori non hanno nemmeno creduto necessario informarsi a tale proposito. Non contento di avere rovinato il suo proprio partito, MacDonald desidera fungere da dittatore, e a questa sua pretesa sono convinta che il Paese farà eco con le mie parole: «Che Dio ce ne scampi e liberi!».

Una rivelazione di Lloyd George

Oggi sono giunti a Louth il Ministro della Guerra per pronunciare un discorso in appoggio del liberale, e il Sottosegretario al Ministero della Marina per prendere la parola in appoggio dell'avversario candidato conservatore. Lloyd George intanto stasera getta un'altra bomba nell'arena elettorale, rivelando, in una lettera, che egli tempo fa offrì a MacDonald di cooperare con lui e con Baldwin.

«Io assicurai MacDonald che ero pronto a prendere parte a una conferenza, con lui e con Baldwin per ricercare un terreno di accordo attorno a un programma di misure di risanamento, e inoltre, siccome compresi che non sarebbe stato possibile per MacDonald e per Baldwin di tenersi a contatto con me a Churt, giunsi fino anche a proporre che sarei venuto io stesso a Londra in ambulanza, per tenermi a loro disposizione».

Lloyd George dice che questa sua offerta non ha mai ottenuto risposta.

R. P.

L'esodo dei religiosi dalla Spagna

Trionfale accoglienza a Bilbao ai deputati baschi ritiratisi dalle Cortes

Madrid, 19 notte.

Benchè il Governo lo dichiari fin da ora fallito, lo sciopero delle ferrovie andaluse continua e si è anzi esteso alla provincia di Almeria. Si segnalano qua e là alcuni incidenti. Così a Malaga, ove gli scioperanti hanno strappato le uniformi e le armi ad alcuni ufficiali ferendone tre e hanno esercitato violenze contro operai dissenzienti. Mentre a Barcellona lo sciopero portuale prosegue, a Saragozza la Confederazione del lavoro ha annunciato lo sciopero generale se non sarà liberato un operaio arrestato sotto l'accusa di omicidio.

Prosegue l'esodo dei religiosi in seguito al voto della separazione della Chiesa dallo Stato: a Villagarcia si è imbarcato per l'Argentina un gruppo di monache francescane, mentre numerosi gesuiti hanno varcato la frontiera francese ad Irun.

In varie provincie, e specialmente nel Nord, ove è più forte il sentimento cattolico, la decisione delle Cortes ha suscitato una vivace reazione. I deputati cattolici baschi, ritiratisi dalla Costituente in segno di protesta, sono stati accolti al loro ritorno a Bilbao in modo trionfale. Benchè fossero scesi dal treno alcune stazioni prima di giungere nel capoluogo della Biscaglia per evitare le attese manifestazioni, essi, riconosciuti dalla folla, sono stati oggetto di acclamazioni entusiastiche per tutto il percorso e nella cittadina di Begoña furono accolti da un immenso pubblico riunito dinanzi alla cattedrale illuminata, al suono della marcia di Sant'Ignazio di Lojola, e al canto dell'Ave Maria.

Parlando ieri a Santander, il Ministro degli Esteri, Lerroux, si è dichiarato partigiano della tolleranza in materia religiosa, facendo suo il testo di un telegramma inviato dal Ministro dell'Economia, Nicolau, ai suoi elettori:

«Abbiamo votata una legge cattiva, per impedire che si facesse qualche cosa di peggio».

La polizia ha scoperto a Cordova importanti documenti dai quali sembra risulti definitivamente comprovata la partecipazione dell'ex-Direttore generale della Aeronautica, comandante Franco, al recente movimento rivoluzionario in Andalusia.

Il brigante per amore ha scontato la sua gesta sulla forca

Budapest, 19 notte.

I due giovanotti che quattro giorni addietro tentavano svaligiare la filiale di una banca, Alessandro Ondi e Giuseppe Bonya, sono stati oggi giudicati dalla Corte Marziale, la quale si è dichiarata competente: a due ore di distanza dalla sentenza, Alessandro Ondi è salito sulla forca.

La proposta della difesa di deferire il processo ai Tribunali ordinari è stata respinta; la Corte Marziale si è detta del parere che i due accusati non hanno commesso soltanto un furto in una banca ma, sparando contro gli agenti di polizia che li inseguivano, hanno resistito alla forza pubblica e perciò, date le disposizioni che attualmente vigono in Ungheria, tale delitto doveva essere senz'altro giudicato dal Tribunale eccezionale.

La lettura della sentenza ha dato luogo ad una drammatica scena. I due accusati, amici di vecchia data e così intimi che avevano perfino una stessa amante, alzatisi dal banco, si sono abbracciati piangendo. Il padre del giovane Ondi, condannato a morte, è caduto dal banco ed è rimasto al suolo svenuto. Il Presidente ha dichiarato che, non essendovi possibilità di ricorso, la sentenza diveniva immediatamente esecutiva; tuttavia la Corte si è riunita per cinque minuti per discutere sull'opportunità di raccomandare l'Ondi alla clemenza del Reggente, ed ha infine pronunziato verdetto negativo. L'esecuzione è stata senz'altro fissata per le sei di sera, e cioè a dire a due ore di distanza dalla pubblicazione della sentenza di morte. Verso le 6, in un piccolo cortile delle carceri giudiziarie, alla luce di una lampada ad arco, l'esecuzione ha avuto luogo: vi assistevano solo rappresentanti delle autorità ed un gruppetto di giornalisti. Ondi si è dimostrato tranquillissimo, senza tradire in nessun modo paura davanti alla morte. Durante le due ore di attesa egli ha rivelato grande forza d'animo; è scoppiato in lacrime soltanto allorchè ha visto il vecchio padre che gli è andato incontro reggendosi sulle stampelle: padre e figlio si sono abbracciati e, senza poter dire una parola, il padre, un vecchio contadino che mostra chiaramente l'influenza esercitata dall'alcool su di lui, afferrato il figliuolo non voleva più abbandonarlo: il giovanotto, però, asciugatesi le lacrime, si è ripreso, e si è staccato dal padre. Alle sei meno un quarto Ondi è stato accompagnato nel cortile da due secondini. Col cappello in testa, il soprabito ed una fascia da collo nella mano, egli ha avanzato tranquillamente e si è messo sull'attenti davanti ai giudici. Riletta la sentenza, Ondi ha deposto a terra soprabito, cappello e sciallo e quindi ha salito tranquillissimo i tre gradini della forca, consegnandosi al carnefice senza opporre resistenza nè dire parola. La morte è sopravvenuta dopo quattordici minuti.

Dà fuoco alla propria villa per trarre ispirazione e un romanzo

Berlino, 19 notte.

Ha avuto termine questa sera a Berlino un curioso processo che per qualche giorno ha vivamente interessato il pubblico berlinese contro uno scrittore di una certa notorietà, Karl Strecker, romanziere, il quale il 23 agosto scorso ha improvvisamente incendiato la propria villa, assicurata fin dal 1909, per riscuotere i 50 mila marchi del premio di assicurazione. Il dolo è stato provato, cosicchè Strecker è stato condannato alla pena di un anno. Ma quello che costituisce il curioso del processo è la giustificazione che l'accusato ha dato del suo atto: che, cioè, egli voleva fare un gran colpo con un romanzo che stava scrivendo, per il quale gli occorreva fare l'esperienza psicologica di un incendio doloso. Ossessionato da questa idea, ha finito per eseguirla, tanto più che il dilettevole coincideva con l'utile, cioè col premio di assicurazione.

Il passaggio per Brindisi dei primi apparecchi per il Sud Africa

Brindisi, 19 notte.

Stamane si è iniziato il servizio aereo per il Sud Africa e l'India della «Imperial Airways». Alle ore 11,15 è arrivato l'idrovolante GAEFB, dal Sud Africa, con sette passeggeri ed una notevole quantità di bagagli e di merci.

I Sovrani di Bulgaria di passaggio per Venezia

Venezia, 19 notte.

Oggi, alle 13,30, con l'Orient Express, sono giunti alla nostra stazione, provenienti da Sofia, i Sovrani di Bulgaria. Erano attesi dal capo Compartimento delle Ferrovie, gr. uff. ing. Valgoi, e da un consigliere della Legazione italiana a Sofia giunto a Venezia in precedenza.

I Sovrani, che viaggiavano in strettissimo incognito, hanno voluto scendere dallo speciale scompartimento e, accompagnati dal gr. uff. Valgoi, sono usciti sul piazzale di Santa Lucia. Li seguivano il gentiluomo d'onore del Re e la dama d'onore della Regina. Re Boris indossava un soprabito grigio ferro e portava un cappello grigio chiaro; la Regina Giovanna portava un abito da viaggio marrone scuro e un cappellino dello stesso colore. I Sovrani hanno fatto una breve passeggiata e sono passati del tutto inosservati fra i viaggiatori e i cittadini.

Alle 15,30, Re Boris e la Regina Giovanna sono rientrati in stazione e, dopo aver passeggiato un po' sotto la tettoia confondendosi coi viaggiatori in partenza, sono stati riaccompagnati al treno di Roma e sono partiti per Pistoia diretti a San Rossore.

L'incontro coi Sovrani d'Italia

Pistoia, 19 notte.

Alle 18 di questa sera, le LL. MM. il Re e la Regina, provenienti da San Rossore, hanno sostato nella nostra stazione ferroviaria in attesa del treno di Bologna che recava S. M. Re Boris e la Regina Giovanna.

L'incontro è avvenuto nella saletta reale. Gli augusti Personaggi, riconosciuti dalla folla, sono stati fatti segno a vibranti manifestazioni di affetto. Tutti sono ripartiti poi in automobile per San Rossore.

Escursioni del Re del Belgio sulla Grigna meridionale

Milano, 19 notte.

Re Alberto del Belgio ha compiuto altre ardite escursioni sulla Grigna meridionale. Sabato mattina, dopo aver pernottato al rifugio Carlo Porta, Sua Maestà, accompagnato dal conte Alberto Bonacossa e dal signor Bramani, ha scalato il torrione Costanza per la via comune. Poscia si è recato alla capanna Rosalba, ove ha passato la notte. Ieri mattina, poi, ha effettuato la scalata all'altra caratteristica guglia denominata «il fungo». Nel pomeriggio è sceso a Bellagio, da dove ha raggiunto, in automobile, la nostra città.

La morte del senatore Malfatti

Le condoglianze del Capo del Governo

Rovereto, 19 notte.

E' morto il senatore Valeriano Malfatti, patriotta e irredentista, già deputato al Parlamento di Vienna, Podestà di Rovereto per 40 anni. Era nato a Rovereto il 20 novembre 1850. Frequentò le scuole medie di Rovereto e il Politecnico di Stoccarda; si diede presto alla vita politica. Nominato nel 1881 deputato al Parlamento di Vienna, vi rimase ininterrottamente per 37 anni tutelando strenuamente gli interessi politici ed economici del Trentino. Fu anche chiamato a coprire la carica di vice-presidente della Camera austriaca. Scoppiata la guerra, fu inviato al campo di concentramento di Katzenau dove sofferse persecuzioni e fame assieme ai più nobili patriotti irredentisti trentini. Dopo la vittoria ritornò alla sua città redenta. Fu nominato senatore nel 1919.

Appena appresa la notizia della sua morte il Duce ha così telegrafato alla famiglia: «Accolga le mie profonde condoglianze per scomparsa senatore Malfatti. Patriotta fermissimo in ogni tempo, antesignano redenzione Trentino, cittadino integerrimo, egli benemeritò della sua terra e della sua patria. - MUSSOLINI».

Strana aggressione di una giovane

Genova, 19 notte.

Ha suscitato grande impressione un fatto, che sembra dovuto esclusivamente ad una forma acuta di isterismo, avvenuto ieri mattina nelle vicinanze di Sampierdarena. Una giovane, la diciottenne Irma Regis è stata trovata in casa, stesa al suolo, con un piede legato ed un bavaglio sulla bocca.

Era noto che da tempo la giovane era affetta da isterismo, ma in questi ultimi tempi si era rimessa. La Regis viveva, pure avendo i genitori, presso due suoi zii. Ieri mattina era rimasta sola in casa. Fu una cugina di lei, la trentanovenne Teresa Marabotto che, recatasi a trovarla, fece l'impressionante scoperta. Dato l'allarme accorsero sul posto il maresciallo dei carabinieri ed un brigadiere per le indagini le quali permettevano di supporre, nonostante che la Regis sostenesse d'essere stata veramente aggredita in casa da un mendicante, una simulazione di reato, tanto più che nessun oggetto era stato asportato e la giovane non aveva traccia di violenza subita.

Le indagini e gli interrogatori sono continuati ieri nel pomeriggio ed oggi, ma con esito negativo, in quanto la ragazza continua a mantenere la sua prima versione.

Cacciatore di frodo che spara contro un carabiniere

Follonica, 19 notte.

Ieri mattina, un brigadiere della Milizia Forestale, Primo Peccianti, e il milite Giovanni Milios, ispezionavano la tenuta forestale Valli, allorchè hanno scorto un cacciatore di frodo che si era infiltrato nella boscaglia. Il cacciatore è riuscito a darsi alla fuga inseguito dai militi che gli imponevano il fermo. Il brigadiere stava per acciuffarlo allorchè il cacciatore gli ha puntato contro il fucile ed ha sparato due colpi. Il poveretto è caduto a terra. Soccorso dal milite è stato trasportato all'Ospedale e giudicato guaribile in un mese. Intanto il cacciatore era riuscito a fuggire. I carabinieri hanno iniziato immediate indagini per l'identificazione e l'arresto del feritore.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 19 notte.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» reca: [illegible]

I sottufficiali ufficiali sono trasferiti, ai reparti sotto indicati: [illegible]

SPORT

Riunione italo-ungherese alla presenza del Duce

Fiermonte batte Bosisio

Roma, 19 notte.

La più importante riunione pugilistica organizzata in Italia in tutta la stagione ha avuto uno spettatore di eccezione. Il Capo del Governo ha voluto con la sua presenza conferire alla serata un significato grandissimo sia per lo sport che per quell'atmosfera di cordialità che è valsa a riconfermare la salda amicizia italo-ungherese. Giunto poco dopo l'inizio degli incontri, il Duce ha preso posto in un palco di proscenio. Lo accompagnavano i suoi figliuoli Bruno e Vittorio. Finita la prima parte della serata il pubblico che lo ha riconosciuto ha tributato al Duce una entusiastica manifestazione di affetto applaudendolo lungamente. Una fanfara che sostava nel teatro Adriano ha intonato l'inno Giovinezza.

Poco dopo si sono ripresi i combattimenti. Il teatro Adriano, dove ha avuto luogo la riunione, ha registrato un esauritissimo. Fra le autorità convenute abbiamo notato l'on. Riccardi, Sottosegretario all'Aeronautica e Presidente della federazione pugilistica italiana, gli onorevoli Bottai, De Bono, Arpinati, l'on. Bacci commissario del Coni.

La riunione si è iniziata con gli incontri Italia-Ungheria poi si sono incontrati Rocchi Vincenzo e Dobrez Mario in un combattimento di 10 riprese valevole per la semifinale del campionato d'Italia dei pesi welter. Nella seconda parte del programma si sono avuti altri quattro incontri Italia-Ungheria e quindi è seguito l'attesissimo incontro fra Bosisio e Fiermont in un combattimento di 12 riprese, valevole per il campionato italiano dei pesi medi.

I due incontri più interessanti della serata sono stati seguiti con grandissimo interesse dal pubblico. Rocchi ha battuto nettamente il fiumano Dobrez per la sua maggiore aggressività.

Il match più atteso della serata era quello tra Fiermonte e Bosisio. Il pubblico ha applaudito il suo beniamino Fiermonte quando è apparso sul «ring». Fin dalle prime riprese Fiermonte ha attaccato con vivacità mentre Bosisio cercava di neutralizzare le azioni del suo avversario costringendolo nel corpo a corpo nel quale poteva ottenere una prevalenza. Nelle prime riprese si è visto sempre Fiermonte all'attacco e Bosisio è stato costretto in continua difesa. Dalla 7.a ripresa in poi Fiermonte ha iniziato un crescendo poderoso che lo ha condotto alla vittoria finale. Il pubblico ha applaudito entusiasticamente Fiermonte quando l'arbitro ha alzato il suo braccio proclamandolo vincitore.

Ecco i risultati della riunione:

Incontro Italia-Ungheria:

Vince l'Italia con punti 11 contro 5. Pesi mosca: Kubingi (Ungheria) batte Matta (Italia) ai punti. — Pesi gallo: Melis (Italia) Enekes (Ungheria) match nullo. — Pesi piuma: Alessandri (Italia) b. Szabo (Ungheria) ai punti. — Pesi leggeri: Bianchini (Italia) b. Fogas (Ungheria) ai punti. — Pesi welter: Casadei (Italia) b. Tokai (Ungheria) ai punti. — Pesi medi: Liani-Szigeti, match nullo. — Pesi medio massimi: Centobelli (Italia) e Keri match nullo. — Pesi massimi: Rovati (Italia) b. Koroni ai punti.

Rocchi Vincenzo batte Dobrez ai punti in 10 riprese. L'incontro era valevole per la semifinale del campionato d'Italia della categoria welter.

Pesi medi: Enzo Fiermonte batte ai punti in 12 riprese Mario Bosisio conquistando il titolo di campione italiano dei pesi medi.

Mercato dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta. Futuri: tendenza apertura: sostenuta, tendenza chiusura: molto sostenuta.

	17	19		17	19
1931 Ott.	6,34	6,60	Id.	6,54	7,16
Novemb.	6,30	6,60	Aprile	6,92	7,06
Dicemb.	6,41	6,68	Maggio	6,98	7,19
Id.	6,43	6,60	Id.	6,94	7,25
1932 Genn.	6,34	6,78	Giugno	7,01	7,30
Id.	6,52	6,60	Luglio	7,10	7,40
Febbraio	6,63	6,84	Id.	7,12	
Marzo	6,72	7,00	Agosto	7,30	7,53

New Orleans, 19. — Futuri:

	17	19		17	19
1931 Ott.	6,26	6,58	Marzo	6,99	6,9[illegible]
Id.	6,30		Id.		7,00
Dicemb.	6,2[illegible]	6,60	Maggio	6,83	7,19
Id.	6,40	6,70	Luglio	7,10	7,2[illegible]
1932 Genn.	6,2[illegible]	6,60	Id.	7,11	7,40
Id.	6,51				

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 4,89; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,35; Egyptian Upper 5,60; M. G. Surfine F. G. 4,18; M. G. Broach 4,13; American Bind Punjab 4,58; M. G. Bengal 3,76; M. G. Scinde 3,76.

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri americani: tendenza calma.

	17	19		17	19
1931 Ott.	4,12	4,30	Giugno	4,54	4,59
Novemb.	4,21	4,32	Luglio	4,57	4,62
Dicemb.	4,31	4,41	Agosto	4,50	4,6[illegible]
1932 Genn.	4,37	4,4[illegible]	Settembre	4,64	4,68
Febbraio	4,40	4,52	Ottobre	4,63	4,7[illegible]
Marzo	4,44	4,50	Dicemb.	4,67	4,71
Aprile	4,47	4,55	1933 Genn.	4,69	4,75
Maggio	4,36	4,60	Marzo	4,75	4,81

Futuri egiziani. Tendenza poco stabile. - Sakel. Fully Good Fair.

	17	19		17	19
1931 Ott.	6,96	6,90	Maggio	7,51	7,7[illegible]
Novemb.	7,10	7,11	Luglio	7,66	7,63
1932 Genn.	7,24	7,25	Ottobre	7,83	7,91
Marzo	7,39	7,39			

Upper F. G. F.:

	17	19		17	19
1931 Ott.	5,37	5,71	Maggio	6,02	6,0[illegible]
Novemb.	5,42	5,59	Luglio	5,74	5,75
1932 Genn.	5,45	5,80	Ottobre	5,94	5,93
Marzo	5,54	5,56			

Indiani:

	17	19		17	19
1931 Ott.	4,01	4,11	Maggio	3,8[illegible]	3,86
1932 Genn.	4,07	4,11	Luglio	3,88	3,90
Marzo	3,76	3,87			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 Ottobre 1931

CITTA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	17	7	sereno	tranq. m.
Milano	15	5	¼ cop.	
Genova	21	14	»	legg. m.
Venezia	17	7	sereno	calmo
Firenze	18	5	»	
Ancona	15	9	¼ cop.	mosso
Bologna	16	9	»	
Napoli	20	10	»	calmo
Taranto	22	20	¼ cop.	mosso
Palermo	22	15	nuvolo	calmo
Catania	21	15	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	21	12	sereno	»
Tripoli	26	18	nuvoloso	mosso
Messina	21	15	nuvolo	calmo
Trieste	18	10	sereno	»
Trento	15	3	»	
Fiume	18	10	¼ cop.	legg. m.
Bari	21	15	»	mosso
Sanremo	20	14	»	calmo
Bengasi	26	18	¼ cop.	mosso
Rodi	24	13	coperto	calmo

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino

Massima del giorno 19 + 19,1

Minima notte dal 18 al 19 + 6,5

Previsioni

Roma, 19 notte.

L'anticiclone di [illegible] e con [illegible] ad estendersi [illegible] verso le [illegible] l'Europa [illegible] interiore però sulla penisola salentina il cielo rimarrà coperto un po' più a lungo e vi cadrà ancora qualche pioggia. In Sicilia cielo vario. Su tutto il resto dell'Italia cielo generalmente sereno. La temperatura rimarrà presso a poco stazionaria. Alquanto mosso il mare nei bassi bacini Tirreno e Adriatico.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Il 18 corrente, in Rodero (Como), colpito da morbo crudele, ritornava a Dio il piccolo

Gustavo Cappa-Bava

d'anni sette

Straziati ne danno il triste annunzio: la madre Maria Luisa Mattirolo; il padre Giulio; il fratellino Luigi; i nonni Prof. Oreste Mattirolo e Maria Stuardi; le famiglie Cappa-Bava, Mattirolo, Debernardi, Valli, Franzini, Tozo, Tolucchi, Foccardi ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi martedì, alle ore 10, in Rodero.

Indi la cara salma sarà trasportata a Torino per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Nella Cappella del Cimitero sarà celebrato un Ufficio funebre mercoledì 21 ottobre, alle ore 10,30. 6124

A soli ventiquattro anni, dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, il 18 corrente, rendeva la bell'anima a Dio

Silvio Francou

Contabile bancario

I genitori, il fratello, gli zii, le zie, le cugine, i cugini ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Gravere (Susa), martedì 20, ore 15,30. Si ringraziano fin d'ora tutte le persone che prenderanno parte all'accompagnamento. 24597

La Direzione ed il Personale della Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino, partecipano con vivo dolore la morte dell'impiegato

Silvio Francou

Torino, 19 ottobre 1931-IX. 6225

Ieri decedeva improvvisamente il

Prof. Perrod Dott. Giovanni

Oculista

Libero docente della R. Università

Maggiore medico della riserva

Ne danno la dolorosa notizia: la moglie Luisa Carelli di Brandizzo con i figli Antonio e Gigi Chessa, e Maria Chessa in Carena; le sorelle Paola col consorte Dott. Comm. Viarengo e figlia Maria in Soldati; Camilla col consorte Generale Frari con i figli Ing. Luigi e Carina; gli zii; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 21 corr. alle ore 10, partendo da Corso Re Umberto N. 11. Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori.

Gesta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle 5, dopo una vita interamente dedicata al lavoro, decedeva

Debernardi Cesare

Impresario costruttore

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio i fratelli Geom. Enrico con la moglie Lina Viola, Ing. Guido con la moglie Anna Trivero e bimba Luciana; gli zii, zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 20 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Vicoforte 21. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte all'accompagnamento.

Torino, 19 ottobre 1931 - A. IX.

Gesta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'unica gioia dei suoi genitori, il caro angioletto

Maddalena Demo

di mesi 16

è tornato in cielo.

Il papà Dott. Alfredo, la mamma Maria Garzino, gli zii e le zie Demo, Garzino, Rittatore, Errera colle rispettive famiglie, i cugini Core, Alvazzi, Delfrate, Carutti, Imoda, Paschetto, Pollano, Cappa ne danno angosciati il dolorosissimo annunzio.

La cara salma verrà trasportata a Vigone il giorno 21, ove alle ore 16 avranno luogo i funerali.

Milano, 19 ottobre 1931.

Ambros., Pompe Fun., via Larga 18, T. 17-619

Ieri, dopo una vita tutta casa e lavoro, munito dei conforti religiosi rendeva l'anima a Dio

Paolo Foglietti

Pensionato

Ne danno il triste annunzio il fratello Prof. Don Filiberto, i nipoti e parenti tutti colla fedele Carolina. La sepoltura avrà luogo martedì 20 corr., alle ore 14,30, partendo da via Assarotti 6. Non fiori, ma preghiere.

Gesta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Stamane, alle ore 9, nella Parrocchia del Sacro Cuore di Maria (via Pallamaglio), verrà celebrata la Messa anniversaria della compianta GUILLIZONI ALESSANDRA MORRA.

Stamane alle ore 9, la salma del compianto SEBASTIANO GARIGLIO sarà traslata nella Cappella per Lui espressamente eretta nel Cimitero di [illegible]

Pubblicità Economica

APPENDICE DELLA «STAMPA» 47

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

5. E non era strano che Steel, non conoscendo Kate che attraverso il corso del processo di cui ella ebbe l'avventura di essere l'eroina, le offrisse spontaneamente la sua protezione, le facesse proposte di matrimonio, senza assumere informazioni al suo riguardo, senza sapere nulla della sua famiglia, del suo carattere, dei suoi precedenti?

6. E Kate era dunque tanto affranta da affidarsi al primo uomo che le aveva rivolto la parola?

7. La vita di Steel poi era tutto un mistero; nessuno era in grado di fare il più minimo accenno sulla sua vita passata, nemmeno coloro che a Delverton vivevano in intimità con lui.

8. Da quando Méchin aveva lasciato capire al suo agente di affari, Steel si era arricchito in Australia.

Perchè allora egli fingeva con tutti, anche con Kate, di aver mai visto quella terra?

Méchin non l'aveva allora conosciuto in Australia? E non era sulle loro relazioni del lontano continente che egli si basava per affermare che Steel avrebbe pagato ogni suo debito, di qualsiasi entità?

E da queste riflessioni Langogne deduceva:

1. Che era normale il ricercare quali relazioni esistevano fra Méchin e questo misterioso Steel.

2. Il denaro che Méchin avrebbe richiesto a Steel, era certamente il prezzo di un silenzio; a che cosa si riferiva questo silenzio?

Ecco una ricerca da farsi e che aveva una somma importanza, perchè se ne sarebbe potuto stabilire la portata, e per induzione stabilire se Steel aveva preferito uccidere, piuttosto che comperare questo silenzio.

Questo era il nocciolo della questione.

Sussidiariamente era da stabilire perchè l'assassino aveva creduto necessario sposare subito la vedova della sua vittima.

Era questa la ricompensa che il colpevole dava all'innocente?

Oppure era soltanto un mezzo di sviare i sospetti?

Oppure Kate e Steel si conoscevano già in precedenza?

Finita la sua requisitoria, Langogne la rilesse attentamente e non trovò un punto che non fosse stato logicamente dedotto.

Ora non gli restava che di riprendere la sua inchiesta a Delverton, a diretto contatto con coloro sui quali aveva tanti sospetti.

Ed il tormento di creare con la sua accusa un irreparabile scandalo nella casa Steel, si calmò dinanzi all'evidenza dei fatti che egli non solo accettava, ma che era il primo a propugnare, e felicitava se stesso per la fortuna colla quale aveva potuto portare un po' d'ordine nel caos dei suoi pensieri.

Certo, le sue idee erano ancor alquanto confuse, e i suoi dubbi non fondati tutti su sicura base, ma via via che la somma delle sue impressioni, delle sue scoperte, delle sue congetture, si ordinava, la sua coscienza si alleggeriva.

Dal punto di vista pratico, egli era però ancora assai titubante sulla piena riuscita della sua inchiesta. L'osservazione che l'addetto al museo criminale gli aveva fatto, lo assaliva ancora. E ricordava che questi mostrandogli la rivoltella colla quale Enrico Méchin fu ucciso, gli aveva detto:

« Se trovate una persona che possegga una rivoltella australiana di vecchio modello, simile a questa, se potete provare che questa persona si trovava nel quartiere di Chelsea nella notte del delitto, ed ancora se scoprirete che questo uomo aveva un motivo qualsiasi per compiere il misfatto, indicatelo alla Polizia. Il processo sarà certamente riveduto ».

Ora Langogne poteva provare che un Australiano la notte del delitto si trovava nel quartiere del delitto, o per lo meno nelle vicinanze, ma nulla gli lasciava sperare di trovare la famosa rivoltella.

Questa poteva essere una circostanza secondaria, ma più di ogni altra cosa, lo rendeva in forse il fatto che la sua era una semplice supposizione alla quale si riattaccavano in gran numero piccole circostanze e minuti dettagli, che avrebbero potuto rafforzare un'accusa, ma non avevano la forza di provocarla e sostenerla.

Per Langogne invece talvolta acquistavano una evidenza concreta, tanto più se egli li ricollegava a fatti antecedenti dei quali era stato testimonio. Sopratutto ricordava il turbamento di Steel, quando Kate, la sera della famosa cena, colla forza della disperazione, gli aveva gridato:

« Ricercate dunque il vero colpevole, se desiderate sinceramente che l'opinione pubblica sia convinta che Renata fu in errore! ».

E questo ricordo lo richiamava al sarcastico scatto avuto da Steel quando Kate rivolse a lui la stessa preghiera, ed egli accettò la missione tolta che lo stesso Steel aveva rifiutato.

Ma perchè la preghiera così giusta e naturale della giovane moglie, non fu accolta da Steel? Forse perchè egli aveva tutto l'interesse a che il vero colpevole fosse sempre sconosciuto? Questa, a suo modo di vedere, era la sola ragione plausibile, in quanto Steel era ricco e le spese, anche se avesse dovuto mettere in moto i più esperti poliziotti, non gli davano fastidio?

Perchè dunque si era rifiutato di fare le ricerche?

Lo scrittore riviveva con matematica precisione di ricordi lo sguardo smarrito che Steel posò sulla sua signora quando invocava la ricerca dell'assassino del suo primo marito, come pure il tremito delle labbra che, nonostante gli sforzi evidenti non riusciva a dominare.

Rivedeva l'attitudine ironica ed altezzosa di Steel verso di lui Langogne, e sopratutto ricordava le sue provocanti parole che dovevano pure essere quelle di commiato.

Non erano tutte prove della sua colpa, queste?

E Langogne li richiamava con piacere alla sua memoria questi ricordi, cancellando con essi il rimorso di coscienza che precedeva il male che stava per fare.

Era perfettamente cosciente che travolgeva nel male un suo amico, una donna per la quale sentiva una illimitata stima ed una grande devozione, e ciò nonostante sentiva in sè una forza prepotente che lo incoraggiava a continuare nella sua opera di distruzione, e giungere alla catastrofe che egli credeva necessaria.

A questo punto, da onesto quale egli era, Langogne fermò la sua attenzione su alcuni suoi pensieri intimi, e si chiese, se qualora Steel fosse stato imprigionato e Kate divenuta libera per la provata reità di suo marito, egli Langogne, non sarebbe stato in dovere di farle omaggio di sentimenti più teneri dell'amicizia.

Cercava tuttavia di sfuggire questi pensieri nel timore di essere indotto, lui per primo, a confessare che la sua inchiesta, in apparenza cavalleresca, avesse per movente suoi particolari interessi.

Preferiva essere spinto nelle sue ricerche dal tono di arrogante sfida assunto da Steel.

(Continua)